

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n.2
mar/ap 2008

Mondiali Indoor: a Valencia con la testa alle Olimpiadi

Tariffla Roc: Poste Italiane S.P.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - ROMA



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA

Findomestic è con lo sport



Findomestic Banca è Official Partner della Federazione Italiana di Atletica

Leggera. Findomestic è con lo sport e con ci mette tutta la passione.

 **Findomestic**
BANCA



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA

n.2 - mar/apr 2008

**CRONACHE****4 Mondiali con vista sui Giochi**

Guido Alessandrini

**FOCUS****12 Liu Xiang, l'atleta di stato**

Giulia Zonca

**CRONACHE****14 Coppa Europa indoor**

Marco Sicari

**16 Genova per noi**

Pierangelo Molinaro

**20 Giovanili indoor: salti super**

Raul Leoni

**26 La stagione del cross**

Ennio Buongiovanni

**FOCUS****30 I feudi dell'atletica**

Roberto L. Quercetani

**34 Kenya, paradiso perduto**

Giorgio Cimbrico

**38 Alex Schwazer**

Fabio Monti

**42 Bongiorno atletica**

Maurizio Caravella

**IL CLUB****46 Atletica Lecco**

Enrico Camanzi

**MASTER****51 Campionati italiani indoor**

Alessio Giovannini

**atletica** magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXIV/Marzo-Aprile 2008. **Direttore Responsabile:** Franco Angelotti. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **In redazione:** Marco Buccellato. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Ennio Buongiovanni, Enrico Camanzi, Maurizio Caravella, Giorgio Cimbrico, Gabriele Gentili, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Pierangelo Molinaro, Fabio Monti, Roberto L. Quercetani, Giulia Zonca. **Redazione:** Fidal, tel. (06) 36856171, fax (06) 36856280, Internet www.fidal.it. **Progetto grafico:** DigitaliaLab s.r.l. - Via Biordo Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Grafica Giorgetti - Via di Cervara, 10 - 00155 Roma, tel. (06) 2294336.

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/1996. Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

www.fidal.it



OFFICIAL
TRACK SUPPLIER

MONTREAL 1976

MOSCOW 1980

LOS ANGELES 1984

SEOUL 1988

BARCELONA 1992

ATLANTA 1996

SYDNEY 2000

ATHENS 2004

Official supplier of
Athletic track, Basketball & Handball Courts

BEIJING
2008!

 **MONDO**[®]

Where the Games come to play



di Franco Arese

L'atletica spalanca le porte

“La stagione indoor è andata in archivio con i Mondiali di Valencia. L'Italia non ha raccolto medaglie, ma tutti hanno dato il massimo onorando la maglia azzurra. Ora ci lanciamo verso i Giochi di Pechino, ma prima una riflessione amara su Marion Jones che paga un prezzo alto per i suoi inganni.”

Cari amici dell'atletica,

la primavera porta il profumo della natura che si risveglia, si aprono gli spazi. Anche il nostro bellissimo sport, fino a marzo in-door, dentro la porta, spalanca i suoi orizzonti e si impossessa degli scenari all'aperto, piste e pedane che fanno l'occholino da tanti impianti. E' l'atletica più antica e più vera quella che ci viene restituita dalla bella stagione, ma non vorrei in ogni caso sminuire il fascino della stagione al coperto. L'atmosfera che abbiamo respirato a Valencia in occasione dei Mondiali indoor, tanto per dire, ha davvero inebriato i presenti. Come, spero, chi ha seguito la manifestazione davanti alla tivù.

E una buona formazione azzurra, uscita a testa alta dall'evento, ci ha consentito di gustare quell'atmosfera. Ci sono diverse chiavi di lettura per dare un voto alla nostra partecipazione, a seconda di come la si guardi. Se registriamo il fatto che non c'è stata la medaglia qualcuno può storcere il naso. Soltanto fino a un certo punto però, perché nelle ultime quattro edizioni dei Mondiali soltanto una volta (con Howe nel 2006) era arrivato il podio. In sostanza siamo rientrati nella norma. A Valencia ci siamo presentati con un gruppo ridotto e i personaggi di punta di quel gruppo, la Di Martino per dire, hanno avuto qualche problema che non ha consentito di dare il meglio.

Indiscutibilmente rispetto al 2006 c'è stato un passo indietro. Ma se registriamo lo spirito complessivo che ha animato la partecipazione, dobbiamo parlare di passo avanti, di certezze finalmente ribadite dai fatti. Gli azzurri, quasi nella loro totalità, hanno mostrato un animo da combattenti di cui sono veramente orgoglioso. Ed è proprio questo il punto fondamentale che predico da quando sono presidente della federazione: dare il massimo, onorare la maglia azzurra, uscire a testa alta dai confronti. I quattro finalisti (anzi, dovrei dire «le finaliste», perché sono per tre quarti donne, Chiara Rosa, Silvia Weissteiner, Elisa Cusma con l'aggiunta dello splendido Fabrizio Donato) hanno migliorato i loro limiti. Hanno fatto il possibile e qualcosa di più. Ma non soltanto loro. Micol Cattaneo ad esempio. Abbiamo la-

sciato Valencia con la certezza che la strada intrapresa è quella giusta, anche se a percorrerla tutta impiegheremo molto tempo.

Proprio un paio di giorni dopo l'evento spagnolo ci siamo ritrovati a Torino in una specie di collegamento ideale per lanciare gli Europei indoor del 2009, ospiti al Palazzo del Comune del sindaco Chiamparino. Arriverà dopo l'Olimpiade di Pechino, la manifestazione torinese dell'Oval. Sarà la ripartenza dopo un'estate ruggente. Perché «Torino 2009»? Perché con la capitale del Piemonte abbiamo un debito di riconoscenza per quanto si è prodigata negli anni sotto la spinta di Primo Nebiolo. Perché le Olimpiadi invernali del 2006 hanno lasciato in eredità impianti confortevoli, adatti proprio alle gare in sala; e, come ha detto il Sindaco, Torino è sempre più etichettata come la città dello sport. Perché l'Italia atletica deve proseguire nella sua lodevole tradizione che già l'ha portata a organizzare tre Europei indoor in passato, due a Milano e uno a Genova.

Debbo chiudere ora queste note comunicandovi un po' di malinconia. Mi diverto più sopra a giocare con le parole, atletica in-door che ora ha aperto la porta alla bella stagione. Una porta pesantissima invece si è chiusa proprio ai primi di marzo alle spalle di Marion Jones, inghiottita da una prigione per scontare sei mesi di detenzione per via delle note vicende di doping, con testimonianze false eccetera. Proprio lei, la velocista che abbiamo ammirato anche in Italia e portato spesso ad esempio, e poi ci ha un po' traditi tutti quando è venuto a galla l'inganno. Ma paga ora un prezzo altissimo, come a ben pochi altri è accaduto.

Perciò sul piano umano ci coglie una profonda tristezza. Segnalo questa vicenda ancora una volta, già l'avevo fatto in passato, per ricordare ai giovani e a tutti i meno giovani che contribuiscono alla crescita dei ragazzi di tenere bene a mente la parabola di Marion Jones. Che senso ha ingannarsi e ingannare? Molto meglio non vincere, non salire sull'Olimpo, piuttosto che avere un peso sulle spalle per tutta la vita.

di Guido Alessandrini
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Mondiali con vista sui Giochi

A Valencia la rassegna iridata indoor è stata per molti occasione di rodaggio in vista delle Olimpiadi. Poche le gare memorabili: i 1500 con record del mondo della Soboleva, il sofferto oro nel pentathlon della belga Hallebaut e quello a sorpresa negli 800 del baby sudanese Kakhi. Nella ridotta pattuglia azzurra, bene Fabrizio Donato (quarto nel triplo) e Elisa Cusma, che ha cancellato Gabriella Dorio





Fa bene andare a Valencia all'inizio di marzo. Così uno cambia le misure un po' a tutto, adatta le proporzioni, apre un po' la mente, guarda, vede, riflette. Il Mondiale indoor è un'ottima scusa per allungare la strada fin lì, e non soltanto per parlare di atletica. Teoricamente, Valencia è qui dietro. Rispetto a noi, invece, è completamente da un'altra parte. Quasi in un'altra dimensione, con il suo nuovo Rinascimento fatto di immagine e logicamente anche di idee, di architetture e di articolazioni urbanistiche spostate, decentrate, ridisegnate. Valencia di fatto è "una" città ma in realtà è un'aggregazione di periodi, esperienze, luoghi, siti, poli. Il centro vero e storico, che già da solo è una stratificazione di epoche differenti - dai Romani all'inizio del Novecento - è piazzato all'interno, lontano da quel mare poi cercato in tempi recenti per inventarsi nientemeno che un porto di Coppa America e riscrivere la vita di questa gente che non a caso non parla di città ma di Comunità Valenciana. Quindi lassù c'è downtown, laggiù la riviera con le navi e le vele, in mezzo la meravigliosa follia visionaria di Santiago Calatrava e l'Oceanogràfic, cioè quell'insieme di costruzioni inventato dentro al letto del Turia, il fiume che non è più lì perché cinquant'anni fa è stato deviato da un'altra parte. E poi c'è la Fiera, a Ovest, l'ultima creazione, l'ombelico commerciale costruito in vetro e acciaio dentro al quale è stato ricavato anche il Velodrom che ha ospitato il Mondiale indoor. E' l'ennesimo "fuori" (dal centro) che per l'atletica è stato invece un "dentro" (al Palazzetto).

Tutto questo, da solo, è già un bel cambio di marcia rispetto alle nostre abitudini. Con l'aggiunta di un pezzo d'inverno sfasato verso la primavera inoltrata, con un sole quasi da spiaggia e un'aria calda che ha spazzato via in pochi minuti le mestizie gelate e nebbiose di chi arrivava - anche noi che abbiamo avuto bisogno di appena un paio d'ore di volo - da posti che sembravano avvitati in un altro Continente.

Che c'entra questo con un Mondiale indoor? C'entra per capire che esistono altre realtà e che a queste realtà sarebbe utile prestare attenzione, metabolizzando e rielaborando l'inevitabile in-



vidia che prova un italiano quando scopre che certe cose si possono fare, che si può cambiare, che non è obbligatorio impantarsi nelle burocrazie e nelle ripetizioni, che la fantasia esiste ancora e qualcuno sa addirittura usarla.

A dire il vero un salto nel passato s'è visto: il pubblico. C'era. Ha riempito il Veldrom fin dal mattino e per tutti e tre i giorni del Mundial. Un passo indietro, ma nel senso migliore del termine con ragazzi, scuole, famiglie a riempire ogni ordine di posto e qualche italiano rimasto fuori, deluso, perché l'ipotesi di rimediare un biglietto da amici stavolta non ha funzionato. Alla gente di qui, cioè la gente che sa mettere in moto la fantasia e che conserva ha una vera attenzione verso lo sport, l'atletica piace ancora. Di questi tempi è una notizia. Almeno per noi.

Ma forse anche a Torino, per l'Euroindoor dell'anno prossimo, vedremo tribune esaurite. E una squadra azzurra un po' più nutrita rispetto a quella arrivata a Valencia orfana di Andrew Howe, il numero uno, il più amato - stando alle statistiche - da teen agers e ventenni. E' rimasto a casa, fuori forma e con qualche dubbio sulla gestione dell'inverno (e che pena vedere che il titolo è andato a Mokoena con 8,08...). Tolto il detonatore, è rimasto un manipolo di volonterosi con qualche ragazza di belle speranze di cui diremo fra poco.

PRIMA GIORNATA. Avviamento lento, anche se si trattava di sprint. Collio è arrivato all'ultimo momento, disidratato dalla dissenteria ma probabilmente anche molto nervoso se dopo un primo turno impeccabile s'è imbambolato e indurito uscendo in semi. Era un'ottima occasione, visti i risultati della finale. Dove la notizia non è stata l'oro in 6"51 di Fasuba (né la sparizione di americani ancora impalpabili) ma l'argento andato all'ex (?) dopato Chambers. Ha preso più attenzione e flash e minuti di diretta - e anche fischi - lui di tutti gli altri messi insieme, con l'esclusione da Pechino già decisa dal Comitato olimpico britannico. Si aspettano strascichi legali infiniti, da qui all'inizio dei Giochi. Tanta attenzione poteva es-

La russa Soboleva taglia il traguardo dei 1500 con il record del mondo indoor: 3'57"71 che Yelena poi "coccola" sul display (pagina accanto). Fabrizio Donato, ai piedi del podio nel triplo, e Lukas Rifesser uscito in semifinale negli 800. Sotto, il nigeriano Fasuba oro nei 60 m davanti al britannico Chambers (pagina accanto) la cui partecipazione ha suscitato parecchie polemiche per i trascorsi di doping.

sere dirottata su Tia Hellebaut, protagonista di una delle gare più belle di tutto il campionato. Lei ex eptathleta poi convertita con successo all'alto e nell'occasione tornata al pentathlon. Lei con i suoi occhialini e quel fisico normale, statura a parte, che ha lottato come una leonessa salendo anche a 1,99 in alto, per prendere sulla Sotherton un bel margine poi perso quasi interamente, metro dopo metro, in un ottocento-calvario chiuso allo stremo delle forze stramaz-zando sul traguardo. Lo strapazzamento è servito e le sono rimasti 15 l e g -



CAMPIONATI MONDIALI INDOOR (Valencia SPAGNA 7-9 marzo)

UOMINI

60s: 1. Fasuba (ngr) 6.51, 2. Collins (skn) 6.54, 3. Chambers (gbr) 6.54, 4. Rodgers (usa) 6.57, 5. De Lima (bra) 6.60, 6. Uche (ngr) 6.63, 7. Williamson (gbr) 6.63, 8. Yepichin (rus) 6.70. Italiani: Simone Collio 6. in semif. In 6.74 (in batt. 1. in 6.71), Fabio Cerutti 6. in semif. In 6.69 (in batt. 3. in 6.73).

400: 1. Tyler (can) 45.67, 2. Wissman (sve) 46.04, 3. Brown (bah) 46.26, 4. Brenes (crc) 46.65, 5. Dyldin (rus) 46.79, 6. Wroe (aus) 46.93.

800: 1. Kaki Khamis (sud) 1:44.81, 2. Mulaudzi (rsa) 1:44.91, 3. Saad Kamel (brn) 1:45.26, 4. Milkevics (lat) 1:45.72, 5. Bogdanov (rus) 1:45.76, 6. Symmonds (usa) 1:46.48. Italiani: Lukas Rifeser 6. in semif. In 1:51.20 (in batt. 2. in 1:49.51).

1500: 1. Mekonnen (eti) 3:38.23, 2. Kipchirchir Komen (en) 3:38.54, 3. Higuero (spa) 3:38.82, 4. Casado (spa) 3:38.88, 5. Ramzi (brn) 3:40.26, 6. Gebremidhin (eti) 3:40.42, 7. Simotwo (ken) 3:41.04, 8. Baba (mar) 3:44.50, sq. Willis (nze). Italiani: Christian Obrist 7. in batt. In 3:45.26.

3000: 1. Bekele T. (eti) 7:48.23, 2. Kipsiele Koech (ken) 7:49.05, 3. Cherkos (ken) 7:49.96, 4. Cheruiyot Soi (ken) 7:51.60, 5. Mottram (aus) 7:52.42, 6. Farah (gbr) 7:55.08, 7. Maataoui (mar) 7:58.93, 8. Sanchez (spa) 7:59.74, 9. Kwalia C'Kurui (qat) 8:00.44, 10. Boulahfane (alg) 8:04.73, 11. Riley (usa) 8:05.59, 12. Gabius (ger) 8:11.21. Italiani: Cosimo Caliandro 5. in batt. In 8:04.80.

gerissimi ma decisivi punti di vantaggio, sufficienti per l'oro. Grande coraggio, grande battaglia, grande cuore. Lo sport, se non ricordiamo male, è proprio questa cosa qui.

SECONDA GIORNATA. Mai "giorno della donna" (era, appunto, l'8 marzo) è capitato più a proposito. Nel bene, nel male e nel "così così". La nocciolo rosa della squadra italiana, cioè la sezione dura e forte, si giocava quasi tutto ma alla Di Martino non è andata granché bene: fuori in qualificazione per una piccola ma fatale stupidaggine alla misura di entrata, un 1,81 che dovrebbe ormai essere un ricordo di gioventù. Senza quell'errore sarebbe stata ripescata insieme a Strakova, Acuff e Savchenko. S'è poi saputo, dopo, che l'errore è stato provocato da certi riferimenti in pedana levati all'improvviso da un giudice. Ma s'è anche saputo, dopo ancora, che lei ha avuto problemi addominali proprio durante la gara. Ma era cosa nota già da prima che Antonietta non era ancora in forma, e quindi prendiamola con filosofia e con pazienza, registrando la superiorità della Vlasic che il giorno dopo ha stravinto con 2,03 ma che nei tentativi a 2,10 non è sembrata pronta. Fuori anche Assunta Legnante nel peso, campionessa europea uscente e capitana della squadra. Peccato, davvero, perché poteva arrivare a una medaglia che al termine delle qualificazioni sembra comunque alla portata di Chiara Rosa. La quale ha mandato a cena tutti quanti con la convinzione che soltanto Valerie Vili, la sua amica neozelandese che lei chiama

60hs: 1. Liu Xiang (cin) 7.46, 2. Johnson (usa) 7.55, 3. Olijars (lat) 7.60, 4. Borisov (rus) 7.,60, 5. Blaschek (ger) 7.64, 6. Scott (gbr) 7.65, 7. Quinonez (spa) 7.66, 8. Hernandez (cub) 7.91.

Alto: 1. Holm (sve) 2,36, 2. Rybakov (rus) 2,34, 3. Ioannou (cip) e Manson (usa) 2,30, 5. Moya (cub) 2,27, 6. Williams (usa) e Topic (srb) 2,27, 8. Mason (can) 2,27, 9. Baba (cec) 2,23. Italiani: Filippo Campioli 15. in qualif. con 2,15.

Asta: 1. Lukianenko (rus) 5,90, 2. Walker (usa) 5,85, 3. Hooker (aus) 5,80, 4. Clavier (fra) 5,75, 5. Lobinger (ger) 5,70, 6. Mazuryk (ukr) 5,70, 7. Alhaji (sve) 5,70, 8. Miles (usa) 5,60. Lungo: 1. Mokoena (rsa) 8,08, 2. Tomlinson (gbr) 8,06, 3. Al Khuwalidi (ksa) 8,01, 4. Garenamotse (bot) 7,93, 5. Atanasov (bul) 7,90, 6. Beckford (jam) 7,85, 7. Starzak (pol) 7,74, 8. Martinez (cub) 7,72.

Triplo: 1. Idowu (gbr) 17,75, 2. Girat (cub) 17,47, 3. Evora (por) 17,27, 4. Fabrizio Donato (ita) 17,27 (in qualif. 5. con 16,96), 5. Valukevic (svk) 17,14, 6. Tosca (cub) 17,13, 7. Wilson (usa) 16,88, 8. Burkenya (rus) 16,84.

Peso: 1. Cantwell (usa) 21,77, 2. Hoffa (usa) 21,20, 3. Majewski (pol) 20,93, 4. Mikhnevich (blr) 20,82, 5. Smith (ola) 20,78, 6. Scott (jam) 20,29, 7. Martin (aus) 20,13, 8. Sack (ger) 20,05.

Heptathlon: 1. Clay (usa) punti 6.371, 2. Krauchanka (blr) 6.234, 3. Karpov (kaz) 6.131, 4. Logvinenko (rus) 5.984, 5. Kilmartin (usa) 5.951, 6. Raja (est) 5.894, rit. Sebrle (cec) e Pogorelov (rus).

4x400: 1. Usa (Davisà-Torrance-Nixon-Willie) 3:06.79, 2. Giamaica (Blackwood-Steele-Findlay-Barrett) 3:07.79, 3. Rep. Dominicana (Pequero-Santa-Mejia-Tapia) 3:07.77, 4. Polonia 3:08.76, 5. Gran Bretagna 3:09.21, 6. Russia 3:15.38.



"la donna più forte del mondo", sia fuori portata.

Ma il sabato non è finito lì.

Anzi, era cominciato alle 10 di mattina con il pianto di

Robles rimasto praticamente sui blocchi in batteria (la stessa

di Liu Xiang, ma si può?) dei 60 hs

che era destinato a vincere. Titolo al cinese, che dopo la grazia è stato al centro di un mezzo

incidente diplomatico quando sul podio, con l'oro al collo, ha ascoltato l'inno del

Cile (l'addetto s'è sbagliato e ha cliccato la sigla precedente a

quella cinese nell'elenco del CD...) anziché il suo. E' uno dei

tanti svarioni di un'organizzazione molto ma molto approssimativa, perché

Valencia sarà anche città di geniali visionari ma è abitata anche da una buona percentuale di dilettanti.

Catastrofe invece soltanto sfiorata per Yelena Isinbayeva. Ha scherzato con la servitù in qualificazione (un solo salto, a 4,55, superato con mezzo metro di luce) ma in finale ha rischiato di farsi stendere dalla grezzona Jenn Stuczynski, un'americana forte come una quercia rimasta d'argento solo per qualche errore in più ma con il medesimo 4,75.

DONNE

60: 1. Williams A. (usa) 7.06, 2. Kwakye (gbr) 7.08, 3. Harrigan (ivb) 7.09, 4. Gevaert (bel) 7.22, 5. Polyakova (rus) 7.24, 6. Osayomi (ngr) 7.26, 7. Idoko (ngr) 7.30, 8. Joyce (usa) 7.37.

400: 1. Zykina (rus) 51.09, 2. Nazarova (rus) 51.10, 3. Woods (usa) 51.41, 4. Yefremova (rus) 51.53, 5. Morosanu (rom) 53.07, 6. Robinson (usa) 53.10.

800: 1. Lewis (aus) 2:02.57, 2. Petlyuk (ukr) 2:02.66, 3. Mutola (moz) 2:02.97, 4. Matritnez (spa) 2:03.15, 5. Meadows (gbr) 2:03.51, 6. Elisa Cusma (ita) 2:03.76 (in batt. 1. in 2:01.62; in semif. 3. in 2:00.36).

1500: 1. Soboleva (rus) 3:57.71 (record mondiale), 2. Fomenko (rus) 3:59.41, 3. Burka (eti) 3:59.75, 4. Yusuf Jamal (brn) 3:59.79, 5. Jordanova (bul) 4:04.19, 6. Popescu (rom) 4:07.61, 7. Ghezielle (fra) 4:08.66, 8. Hilali (mar) 4:15.54, rit. Roman (slo).

3000: 1. Defar (eti) 8:38.79, 2. Melkamu (eti) 8:41.50, 3. Selsouli (mar) 8:41.66, 4. Jebiwott Kibet (ken) 8:41.82, 5. Komnyagina (rus) 8:44.57, 6. Smith (nze) 8:48.48, 7. Silvia Weissteiner (ita) 8:49.11 (in batt. 6. in 8:50.30), 8. Augusto (por) 8:49.78, 9. Clitheroe (gbr) 8:52.77, 10. Dobrisky (gbr) 8:52.92, 11. Sidorchenkova (rus) 9:01.81, 12. Metcalfe (can) 9:07.16.

60hs: 1. Jones L. (usa) 7.80, 2. Davis (usa) 7.93, 3. Tejeda (cub) 7.98, 4. Golding-Clarke (jam) 8.01, 5. Antonova (rus) 8.02, 6. Snihur (ukr) 8.12, 7. Kondakova (rus) 10.19, 8. Onyia (spa) 43.72. Italiane: Micol Cattaneo 5. in semif. In 8.10 (in batt. 2. in 8.02).

Alto: 1. Vlastic (cro) 2,03, 2. Slesarenko (rus) 2,01, 3. Palamar (ukr) 2,01, 4. Beitia (spa) 1,99, 5. Aitova (kaz) 1,95, 6. Acuff (usa) 1,95, 7. Savchenko (rus) 1,93, 8. Strakova (cec) e Friedrich (ger) 1,93. Italiane: Antonietta Di Martino 10. in qual. Con 1,93.

Asta: 1. Isinbayeva (rus) 4,75, 2. Stuczynski (usa) 4,75, 3. Murer (bra) e Pyrek (pol) 4,70, 5. Feofanova (rus) 4,60, 6. Rogowska (pol) 4,55, 7. Rybova (cec) 4,50, 8. Battke (ger) 4,45,

9. Agirre (spa) 4,40.

Lungo: 1. Gomes (por) 7,00, 2. Maggi (bra) 6,89, 3. Simagina (rus) 6,88, 4. Lesueur (fra) 6,60, 5. Montaner (spa) 6,57, 6. Radevica (lat) 6,54, 7. Costa (bra) 6,48, 8. Josephs (rsa) 6,39.

Triplo: 1. Savigne (cub) 15,05, 2. Devetzi (gre) 15,00, 3. Sestak (slo) 14,68, 4. Rypakova (kaz) 14,58, 5. Aldama (sud) 14,47, 6. Saladuha (ukr) 14,32, 7. Bufalova (rus) 14,31, 8. Xie Limei (cin) 14,13.

Peso: 1. Vili (nze) 20,19, 2. Ostapchuk (blr) 19,74, 3. Li Meiju (cin) 19,09, 4. Gonzalez (cub) 18,75, 5. Chiara Rosa (ita) 18,68 (in qual. 6. con 18,38), 6. Schwanitz (ger) 18,55, 7. Borel-Brown (tri) 18,47, 8. Omarova (rus) 17,75. Altre italiane: Assunta Legnante 10. in qual. con 18,24.

Pentathlon: 1. Hellebaut (bel) punti 4.867, 2. Sotherton (gbr) 4.852, 3. Bogdanova (rus) 4.753, 4. Dobrynska (ukr) 4.742, 5. Skuiyte (ltu) 4.655, 6. Tyminska (pol) 4.580, 7. Chernova (rus) 4.543, 8. Blonska (ukr) 4.474.

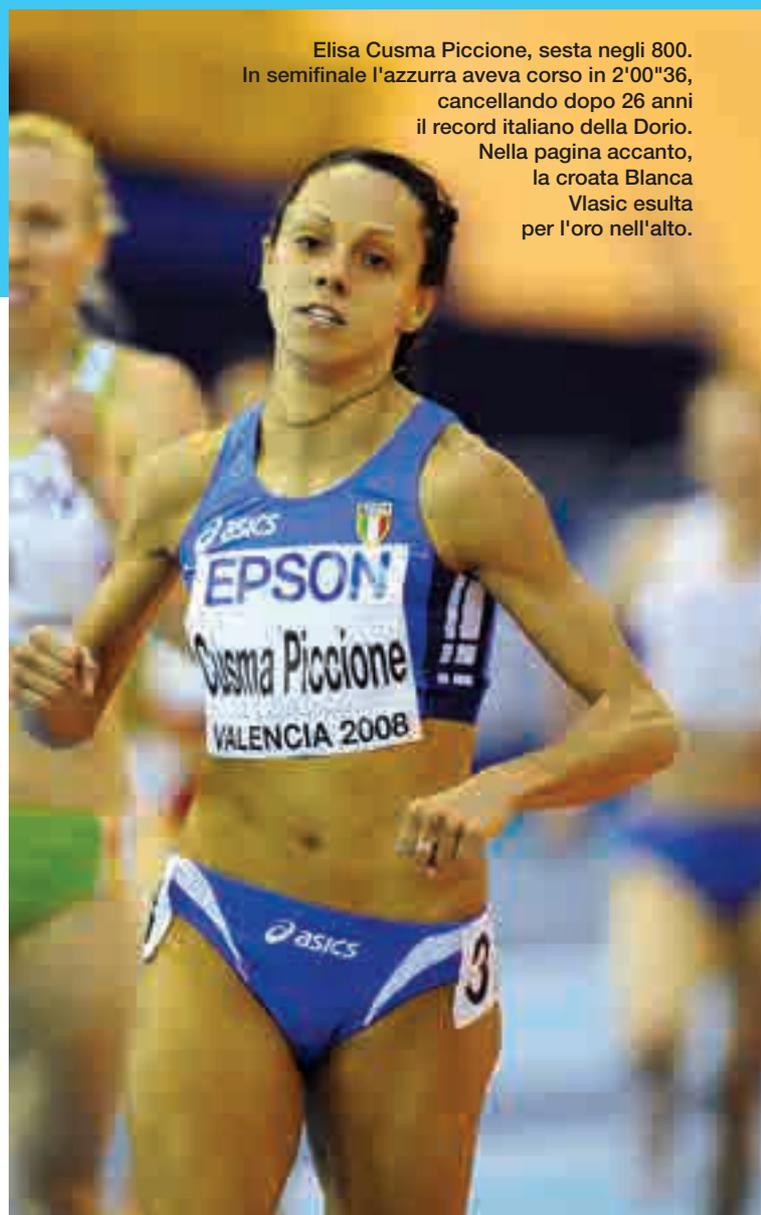
4x400: 1. Russia (Gushchina-Levina-Nazarova-Zykina) 3:28.17, 2. Bielorussia (Kozak-Khliustava-Usovich S.-Usovich I.) 3:28.90, 3. Usa (Perkins-Barnes-Woods-Robinson) 3:29.30, 4. Rep.Ceca 3:34.53, 5. Romania 3:36.79, 6. Polonia 3:36.97.

Elisa Cusma Piccione, sesta negli 800. In semifinale l'azzurra aveva corso in 2'00"36, cancellando dopo 26 anni il record italiano della Dorio. Nella pagina accanto, la croata Blanca Vlastic esulta per l'oro nell'alto.

Chiudiamo con la prova più bella, almeno per noi: Elisa Cusma, bolognese bonsai, figlia di un ex campione europeo di boxe (pesi, ovviamente, leggeri) che in semifinale ha battuto dopo 26 anni il record italiano di Gabriella Dorio con 2'00"36. Se sia nata una stella, ancora non è dato sapere. Ma il carattere ce l'ha e di questi tempi è già molto.

TERZA GIORNATA. Prima le cosine nostre, per dire che l'Italia si consola - più o meno - con il quarto posto di Fabrizio Donato nel triplo con il medesimo 17,27 del bronzo, il portoghese Evora che ha Osaka vinse l'oro, ma peggiore negli altri salti. E' una resurrezione e mette di buon umore pensando all'estate, ma non si può ignorare il fatto che la vittoria sia andata a quel mezzo svitato dell'inglese Idowu, quello nero come il carbone e con i capelli color ciliegia, i piercing dappertutto, l'orecchino con la lucina che lampeggia e soprattutto un 17,75 da paura. Ci consola un pochino meno Chiara Rosa, sesta con 18,68 e qualche rammarico ma anche la soddisfazione di non essersela fatta sotto. Stesso piazzamento per la Cusma, ormai senza più energie. Ma nessuno glie ne fa una colpa.

Detto questo, restano le cose vere. Che non sono poi moltissime, considerando che il Mondiale indoor dell'anno Olimpico è spesso disertato da campioni che pensano ad allenarsi per l'appuntamento che conta. Ma di Abubaker Kakhi bisogna pure parlare, giacché è stato il numero uno dell'intero campionato. Ha appena diciott'anni ed è un sudanese, figlio di una terra devastata da guerre e orrori e inzuppata di mine. Ha preso in mano gli 800 al momento dello sparo e con la freschezza della sua splendida gioventù se li è pappati dal primo all'ultimo metro così, sempre in testa. Per una





volta, diamo qualche numero: 24"92 ai 200, 51"26 a metà gara, 1'18"28 alla campana e un ultimo giro in 26"53 per chiudere in 1'44"81. Dietro, gente vera come Mulaudzi (al record sudafricano), Kamel, Milkevics, Bogdanov. Kaxhi ha un passo delizioso che ricorda, unico in questi ultimi dieci anni, quello di una fuoriserie degli 800 come Kipketer. Forse è appena più muscolato e questo potrebbe non essere uno svantaggio. Più che a Pechino pensa al mondiale juniores (1'43"64 di Kimutai), poi si vedrà. Ma sentiremo parlare di lui. E soprattutto lo vedremo correre, la qual cosa vale più di un

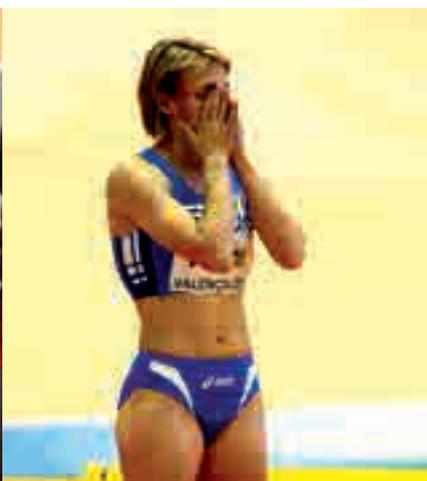
primato. Anche se il primato c'è stato, nei 1500 femminili, per mano - anzi gambe - della russa Yelena Soboleva scesa a 3'57"71. Il sospetto è che ai Giochi tenti l'accoppiata con gli 800.

La sintesi dei tre giorni non è sontuosa. Hanno vinto americani arrivati qui quasi con la seconda squadra (si salva Clay, impressionante nell'epathlon) davanti alla Russia spinta avanti dalle donne, come sempre. L'Etiopia è finita terza con una grande novità: ha presentato giovanissimi capace di vincere i 1500 (a dire il vero Deresse Mekonnen, classe 1987, era stato squalificato, ma poi gli

Verso Torino 2009

Da Valencia a Torino, dai Mondiali indoor agli Europei in sala del 2009. Mancano 12 mesi, poco meno ormai, alla celebrazione della trentesima edizione dei Campionati continentali, in programma sotto la magnifica volta del Pala Oval (la struttura edificata al Lingotto per l'Olimpiade invernale 2006) dal 6 all'8 marzo del 2009. A Torino, due giorni dopo la chiusura del mondiale spagnolo, si è festeggiato il "meno un anno", simbolico traguardo celebrato con la partecipazione di personalità dello sport e della politica. A fare gli onori di casa, in una affollatissima Sala delle Colonne (uno dei luoghi simbolo del palazzo comunale torinese), il sindaco Sergio Chiamparino, stretto nell'abbraccio a tre con il presidente federale (nonché presidente del Comitato Organizzatore locale) Franco Arese e con il ministro per le politiche giovanili e lo sport Giovanna Melandri. Con loro, a rappresentare i futuri, possibili - e sperati - protagonisti, la primatista italiana dell'alto Antonietta Di Martino, completamente a suo agio ormai anche nelle vesti di testimonial. Nel parterre, i campioni olimpici Maurizio Damilano (vicepresidente del COL) e Livio Berruti (membro del Comitato d'Onore di Torino 2009), il membro del Council IAAF (nonché DG di Torino 2009) Anna Riccardi, i membri del COL Riccardo D'Elcico, Adriano Rossi, Gianfranco Carabelli, la signora Giovanna Nebiolo, gli assessori allo sport degli enti locali Renato Montabone (Comune di Torino), Giuliana Manica (Regione Piemonte), Patrizia Bugnano (Provincia di Torino), questi ultimi a testimoniare l'unicità di intenti della politica nei confronti della rassegna continentale dell'atletica. Nel corso dei dodici mesi che precederanno l'evento, una serie di manifestazioni promozionali verranno organizzate per far sì che la città si "impossessi" della manifestazione; l'obiettivo del Comitato organizzatore, occupare tutti i 6.600 posti disponibili all'Oval per le tre le giornate di gara. L'Europeo indoor porterà a Torino circa 1000 tra atleti e membri delle delegazioni, 700 operatori dei media, per un movimento complessivo (inclusi volontari ed ospiti) di circa 2500 accreditati. La struttura torinese ospiterà anche, per quello che sarà un vero e proprio test event sul piano organizzativo, a soli 15 giorni dall'Europeo, i Campionati Italiani Assoluti. Sul fronte tecnico, l'augurio è di ripetere i fasti di Birmingham 2007, quando gli azzurri portarono a casa un bottino di sei medaglie (di cui tre d'oro, con Howe, Legnante e Caliandro), per uno storico secondo posto nel medagliere.





hanno ridato l'oro) e questo non s'era mai visto, e ha lasciato a Bekele jr l'onore di sostituire al primo posto dei 3000 il fratellone rimasto a casa a prepararsi per il sesto titolo iridato nel cross. L'Europa s'è schierata con buchi simili a voragini (disastrose due potenze come Germania e Francia) che dovrebbero fare riflettere. L'Italia, in formazione ridotta, s'è arrangiata come ha potuto. Oltre ai nomi citati, hanno fatto benino Weissteiner (3000) e Micol Cattaneo (60 hs) mentre per Caliandro il giudizio è rimandato ad altra data.

Da sinistra, la belga Tia Hallebau oro nel pentathlon impegnata in un drammatico 800 concluso allo stremo delle forze. Cosimo Caliandro, uscito in batteria nei 3000. Antonietta Di Martino ripensa all'errore fatale commesso con l'asticella a 1,81. Il francese Sdiri, ferito dal giavellotto al Golden Gala, è tornato in pedana. Nella pagina accanto, in alto, i colossi Usa del peso Cantwell (oro) e Hoffa (argento) tra due gazzelle etiopi: Bekele junior e Meseret Defar, entrambi d'oro nei 3000. In basso, lo sconcerto di Chiara Rosa quinta nel peso.



CLASSIFICA A PUNTI

1. Russia, punti 129, 2. Usa 118, 3. Gran Bretagna 52, 4. Etiopia 46, 5. Cuba 35, 6. Ucraina 33, 7. Spagna 29, 8. Polonia 28, 9. Bielorussia e Kenya 26, 11. Australia 23, 12. Brasile 19, 13. Giamaica 18, 14. Svezia 17, 15. Nigeria e Sud Africa 16, 17. Bahrein, Kazakistan, Portogallo e Cina 15, 21. Italia, Germania e Lettonia 14, 24. Belgio 13, 25. Francia e Sudan 12, 27. Nuova Zelanda e Romania 11, 29. Marocco 10, 30. Canada 9, 31. Bulgaria, Croazia e Rep. Ceca 8, 34. Grecia e St. Kitts & Nevis 7, 36. Bahamas, Isole Vergini, Cipro, Rep. Dominicana, Mozambico, Arabia Saudita e Slovenia 6, 43. Botswana e Costa Rica 5, 45. Lituania, Olanda e Slovacchia 4, 48. Estonia e Serbia 3, 50. Trinidad & Tobago 2.

MEDAGLIERE

NAZIONE	ORO	ARGENTO	BRONZO	TOTALE
Usa	5	5	3	13
Russia	5	4	3	12
Etiopia	3	1	2	6
Gran Bretagna	1	4	-	5
Cuba	1	1	1	3
Sud Africa, Svezia	1	1	-	2
Australia, Portogallo				
Cina	1	-	1	2
Belgio, Canada				
Croazia, Nuova Zelanda				
Nigeria, Sudan	1	-	-	1
Bielorussia	-	3	-	3
Kenya	-	2	-	2
Brasile, Ucraina	-	1	1	2
Grecia, Giamaica				
St. Kitts & Nevis	-	1	-	1
Polonia	-	-	2	2
Bahamas, Bahrein				
Isole Vergini, Cipro				
Rep. Dominicana				
Kazakistan, Lettonia				
Marocco, Mozambico				
Arabia Saudita				
Slovenia, Spagna	-	-	1	1

di Giulia Zonca

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL


 A photograph of Liu Xiang, a Chinese hurdler, celebrating his victory. He is wearing a red athletic singlet with "CHINA" and "Mizuno" logos, and a medal around his neck. He is holding the Chinese national flag (red with five yellow stars) behind his back with both arms raised. The background is a blurred stadium setting.

Liu Xiang, l'atleta di stato

L'oro di Valencia è stata solo una boccata d'aria: miliardi di cinesi da lui si aspettano solo il trionfo nel "nido" di Pechino

L'atleta di stato vive in clausura già da mesi. Liu Xiang, ostacolista, record del mondo, unico asiatico ad aver vinto in pista, bandiera dei Giochi di Pechino e altro, una vita data in affitto. Se la riprenderà dopo il 21 agosto, giorno della sua finale dentro il nido.

Lo staff che lo circonda e lo separa dal resto del mondo lavora per evitare che lui ci pensi troppo, non alla gara, allo stadio. Al momento in cui tutta la nazione tratterà il fiato, a quei minuti, con gli spalti pieni e le tv collegate. L'ultima volta che ha corso davanti al suo pubblico, a Shanghai, migliaia di persone sono arrivate a sciami, scese dai pullman, entrate nello stadio con le bandiere in mano, hanno urlato, battuto le mani e quando lui è arrivato al traguardo sono uscite. Depresse. Liu ha perso, il 29 settembre 2007 è arrivato dietro Dayron Robles, il ragazzo cubano di cui si deve preoccupare, ma la gente della città dove è nato non ha neanche aspettato di capire chi era l'uomo che aveva battuto l'eroe. Se ne sono andati dopo 13 secondi, appena l'ordine d'arrivo è comparso sul tabellone. Funziona così, da quelle parti non sono interessati all'atletica, solo a lui. Un dio, uno capace di infilarsi in un altro mondo e occuparlo, con il tempo migliore e il ruolo di favorito. Primo cinese oro in pista e anche il primo capace di portarsi a casa: il titolo olimpico (2004), il titolo Mondiale (2007) e il record dei 110 ostacoli (12"88). Arriva alle Olimpiadi con tutto questo universo da difendere e sui blocchi non è solo. Robles spinge, Doucouré che l'ha fregato ai Mondiali di

Helsinki, sembra scomparso, ma hai numeri per spaventarlo ancora e alla Cina va bene un solo risultato: l'oro.

Liu Xiang cerca elasticità dentro una tuta griffata, grigio metallico con inserti a spirale, posa per rare foto pubblicitarie e cerca tempi tra Shanghai e Pechino, in ritiro perenne. Il tecnico Sun Haiping lo ha sequestrato il 19 dicembre. Gli ha lasciato una settimana a Natale, poi sotto fino a inizio marzo e trasferita a Madrid: tre giorni a fare la spola tra albergo e palestra, prima di Valencia, Mondiali indoor, ennesimo titolo e piccola rivincita su Dayron Robles eliminato in batteria perché ha creduto in una falsa partenza. Di Liu, uscito dai blocchi a scheggia come se fosse subito gara vera, non se la prende comoda neanche nelle qualificazioni, non ha più tempo, deve andare, dimostrare, reagire. Agli spari dello start e alle pretese di una nazione che sta già in ansia per l'altro campione formato poster, Yao Ming, fermo per tutta la stagione causa infortunio e costretto a un affannoso recupero. Xiang è il punto certo, il nome da cui partire per la campagna medaglie. Gli organizzatori se lo sono trovato tra le mani nel 2002 con un argento al Grand Prix di Losanna, la Svizzera sarebbe poi diventato il suo rifugio, lì vince, fa il record e si sente a casa, pure senza parlare nessuna lingua al di fuori del cinese.

Sei anni fa era un totale sconosciuto, titoli agli juniores e belle figure alle Olimpiadi, niente che superasse l'interesse nazionale. Nato a Shangha, figlio unico di un autista e di una cameriera, si è dedicato

al salto in alto fino ai 15 anni, quando ha incontrato un padre adottivo, il tecnico Haiping. A sentir lui l'adolescente Liu era una catastrofe, potenza inespressa, un miscuglio di talento, inesperienza e zero tecnica. Altri dicono che la differenza tra il suo modo di correre e quello degli altri era evidente, di certo Haiping ha capito dove indirizzarlo: sugli ostacoli. Ma a Losanna, nel 2002 è una sorpresa, perché è asiatico, perché le Olimpiadi 2008 sono già di Pechino e il suo nome esce dalle starting list già con una missione: essere la faccia dei Giochi.



Nel 2003 vince il bronzo ai Mondiali di Parigi, dodici mesi dopo è il re delle Olimpiadi, con il suo personale di allora 12"91, stesso tempo di Colin Jackson, primato del mondo eguagliato e popolarità incontrollabile. Ha esordito chiedendo un autografo ad Allen Johnson, americano padrone dei 110 ostacoli in quel periodo, e non lo ha nemmeno avuto contro nella finale che ha stravolto l'Oriente. E cambiato la sua esistenza. Da lì è diventato un predestinato postumo, i segni del talento e l'incrocio tra il suo successo e i Giochi a casa, una biografia cucita per essere l'esempio dell'uomo del popolo che svolta con la fatica e l'aiuto dello Stato. Lui lavora e il governo provvede a vitto e alloggio, succede ancora, anche se ormai ha il diritto di tenere molta parte degli introiti pubblicitari. Nel 2005 deve arretrare all'argento, a Helsinki, nel gelo di un'estate troppo nordica, perde e applaude Ladji Doucouré. Abbozza sorrisi, non sembra preoccupato e nemmeno deluso, però l'entourage mette musi lunghi e l'interprete diventa obbligatorio. Si era appena abituato a qualche farsa in inglese e oggi, chi l'ha avvicinato, dice che se la cava, solo che nessuno ha avuto più occasione di sentirlo. Da quella prima sconfitta, il traduttore non lo ha più mollato. Nel 2006 ha piazzato il record, 12"88, cronometro fermato a Losanna dove è tornata anche l'anno scorso prima di andare a Osaka. Oro ai Mondiali, ultima medaglia pesante ancora da vincere, ritocco ai contratti con Nike, Coca Cola e Nutrilite e scomparsa dentro il centro allenamenti. E' uscito per gli indoor, probabile sia l'ultima boccata d'aria in Europa. Lo iscriveranno a gare asiatiche, così come lo hanno iscritto a partito comunista ed eletto nell'ultimo congresso.

L'atleta di stato deve avere un grado politico, ha saltato la prima uscita ufficiale per essere a Valencia e il governo non ha gradito la

trasferta. Volevano vederlo parlare, una pubblicità perfetta, attenzione garantita invece hanno storto la bocca e incassato un oro al coperto, sui 60 metri a cui non tenevano affatto. E' l'unico modo che ha di prendersi spazio, i meeting, gli appuntamenti internazionali, viaggi all'estero in cui può girare in autobus senza essere assalito e mangiare pasta. Alle cene ufficiali, quelle con il buffet e tutta l'organizzazione che ciondola per i tavoli, sta per i fatti suoi, spesso su una sedia con il piatto in mano. Non si capisce cosa ne pensi di questa vita data in prestito, se le medaglie bastino a ripagarlo. E' troppo concentrato su quei 110 metri per potersi chiedere se c'è altro. Rimanda. Non cerca ragazze perché fino a fine agosto non le potrebbe frequentare, si dice sempre entusiasta di ogni cosa: allenamenti, pasti, uscite pubbliche. Riguardo ai problemi del mondo rilascia solo dichiarazioni ufficiali che scivolano banali e innocue, "La Cina accoglierà il mondo in grande stile". I poster non remano mai contro e lui ha sacrificato molto per un solo giorno, abbastanza per stare lontano dai guai e ringraziare "il partito che mi ha aiutato a diventare un campione".

Il 21 agosto inizia un'altra storia, più privata, diversa, comunque vada dopo lo sparo del via che fermerà miliardi di persone.

Nella foto di apertura Liu Xiang in azione ai Mondiali di Valencia dove ha vinto l'oro battendo Allen Johnson. Qui sotto l'ostacolista cinese consola il cubano Dayron Robles, tradito in batteria da una fatale distrazione.



di Marco Sicari

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Sul podio di Coppa

Terzo posto per la squadra maschile nella Coppa Europa Indoor di Mosca. Nessun successo individuale, ma ben sette secondi posti. Mezzofondo protagonista.

Livio Sciandra, secondo negli 800 dietro lo spagnolo Marco. Nella pagina accanto Matteo Galvan, ultimo frazionista della staffetta azzurra.



Sul podio, terzi, gli uomini; due piazze più in basso, quinte, le donne. E' il miglior piazzamento di sempre – per la ragazze in verità era anche la prima volta, ma è comunque un bell'inizio – nella breve storia della manifestazione. Mosca, impianti del CSKA; sotto la volta un po' scolorita del vecchio palasport militare, tra severi busti bronzei di campioni che vestirono la maglia CCCP, va in scena la Coppa Europa al coperto, la più giovane tra le manifestazioni continentali, ed anche quella, inutile nascondere, più alla ricerca di una precisa identità. L'Italia schiera le due squadre, come mai accaduto prima, in un pomeriggio che non vedrà nessun azzurro vincere la propria gara, ma, per ben sette volte, piazzarsi sul gradino d'onore del podio. Non riesce a salirci, al contrario, l'atleta più attesa,

Antonietta Di Martino, la vice campionessa del mondo dell'alto, nella circostanza all'esordio 2008. La salernitana chiude con un 1,92 che non sarebbe poi malaccio, ma che purtroppo non basta contro le protagoniste della gara più ricca di contenuti – e te pareva – dell'intero pomeriggio. Vince la novità tedesca Friedrich con 2 metri tondi, davanti alla spagnola Beitia (1,98) e alla russa Kivimyagi (1,95). Poco male, perché in effetti la misura rientra nei parametri indicati alla vigilia (considerato il volume di lavoro invernale a pesare ancora sulle gambe), e quindi non può considerarsi inattesa. Buono lo score dell'azzurra, almeno fino alla quota finale: nessun errore nel percorso verso l'1,92, e poi i tre falli sulla misura superiore. Detto della Di Martino, viene il lungo elenco di piazze d'onore, ben sette

a testimoniare un bel pomeriggio per le maglie azzurre. La serie è inaugurata, un po' a sorpresa, dal catanese Claudio Licciardello, che non si fa scoraggiare dal curioso sorteggio (corre nella peggiore delle due serie, malgrado il 45 e spiccioli di personale outdoor) e stampa un clamoroso 46.57, due soli centesimi rispetto a quanto fatto dallo svedese Johan Wissmann, vincitore della prima prova e della graduatoria complessiva. Un bel ritorno per il talentuoso siciliano, reduce da un 2007 contrassegnato dalla sosta per infortunio. Due dei secondi posti giungono invece abbastanza inattesi, e sono quelli di Assunta Legnante nel getto del peso e Cosimo Caliandro nei 3000 metri, partiti entrambi con larghi favori del pronostico. La napoletana incappa in una giornata no, realizzando un modesto (per lei) 17,74 (serie: 17,58; 17,74; N; 17,24); a vincere è la tedesca Hinrichs, con una misura al di sotto dei 18 metri (17,84). Da mordersi le mani. Mimmo Caliandro si fa beffare invece nel convulso finale di un 3000 iper tattico, cedendo il primo posto al fuggitivo russo Ivanov per la miseria di un centesimo di secondo (8:16.02 contro 8:16.03). Non sbaglia nulla invece Silvia Weissteiner, che gioisce per la sua seconda piazza alle spalle della favorita russa Sidorchenkova (in testa dal primo all'ultimo metro di gara), realizzando anche un discreto crono: 8:57.78 quello della russa, 8:58.94 per l'altoatesina. Discorso che potrebbe essere applicato senza variante alcuna ad Elisa Cusma, seconda negli 800 metri, battuta dalla sola polacca Ewelina Setowska (2:01.50; per la Cusma un buon 2:01.73). Il

mezzofondo sembra in giornata di grazia. Esagerazione? No, perché aggiungono punti importanti, ed altrettanti secondi posti, anche Livio Sciandra negli 800 metri e Christian Obrist nei 1500. Il piemontese, autore di una inedita gara di testa, si arrende solo allo spagnolo Luis Alberto Marco (1:49.58 contro 1:49.73); l'altoatesino fa il bis dell'ordine di arrivo

ESP-ITA cedendo il passo allo spagnolo Diego Ruiz (3:48.31 per il vincitore, 3:48.85 per Obrist).

Alla fine, va messo in conto, per il buon valore della prestazione, anche l'8.11 di Micol Cattaneo nei 60hs (quarta nella gara dal maggior contenuto tecnico, vinta dalla spagnola Onya con il record di Coppa a

7.93), e l'eccellente comportamento della staffetta maschile, con il giovanissimo Matteo Galvan a resistere all'assalto del più titolato Wissmann. Foto finale con l'Italia sul podio, ed è un bel vedere, in una manifestazione dalla formula ve-



COPPA EUROPA INDOOR (Mosca RUSSIA 16 febbraio)

UOMINI

60: 1. 1. Chyla (pol) 6.61, 2. Yepishin (rus) 6.62, 3. Hlushchenko (ukr) 6.63, 4. Ostwald (ger) 6.71, 5. Rodriguez (spa) 6.73, 6. Reynaert (fra) 6.76, 7. Galvan (ita) 6.90, 8. Blaschke (sve) 7.02.
 400: 1. Wissman (sve) 46.55, 2. Licciardello (ita) 46.57, 3. Dyldin (rus) 46.60, 4. Lausecker (ger) 47.11, 5. Mnysyh (ukr) 47.18, 6. Ujakpor (spa) 47.44, 7. M'Barke (fra) 48.06, 8. Chybinski (pol) 48.55.
 800: 1. Marco (spa) 1:49.58, 2. Sciandra (ita) 1:49.73, 3. Koldin (rus) 1:49.91, 4. Claesson (sve) 1:49.94, 5. Czapiewski (pol) 1:50.62, 6. Herms (ger) 1:50.70, 7. Lastennet (fra) 1:51.24, 8. Lobanov (ukr) 1:51.51.
 1500: 1. Ruiz (spa) 3:48.31, 2. Obrist (ita) 3:48.85, 3. Nowcki (pol) 3:49.02, 4. Borysyuk (ukr) 3:49.32, 5. Eberhardt (ger) 3:50.54, 6. Aritkulov (rus) 3:51.17, 7. Durand (fra) 3:51.31, 8. Wallerang (sve) 3:53.96.
 3000: 1. Ivanov (rus) 8:16.02, 2. Caliandro (ita) 8:16.03, 3. Sanchez (spa) 8:19.26, 4. Smail (fra) 8:21.16, 5. Parszczynski (pol) 8:25.34, 6. Hallmann (ger) 8:29.22, 7. Slobodenyuk (ukr) 8:33.15, dns Skoog (sve).
 60hs: 1. Borisov (rus) 7.44, 2. Quinonez (spa) 7.57, 3. Blaschek (ger) 7.71, 4. Kronberg (sve) 7.73, 5. Bochenek (pol) 7.88, 6. Pizzoli (ita) 7.91, 7. Shahov (ukr) 7.96, 8. Lixfe (fra) 8.04.
 Asta: 1. Kucheryanu (rus) 5.65, 2. Lavillenie (fra) 5.60, 3. Scherbarth (ger) 5.50, 4. Kolasa (pol) 5.50, 5. Fedas (ukr) 5.40, 6. Gazol (spa) 5.40, 7. Piantella (ita) 5.40, 8. Fritz (sve) 5.25.
 Triplo: 1. Plotnir (rus) 16.77, 2. Pohle (ger) 16.43, 3. Yastrebov (ukr) 16.34, 4. Capellan (spa) 16.14, 5. Schembri (ita) 16.02, 6. Andersson (sve) 15.93, 7. Kazimierowski (pol) 15.83, 8. harmenil (fra) 15.68.
 Staffetta svedese: 1. Russia (Bogdanov-Borzakovskiy-Frolov-Smirnov) 4:10.58, 2. Germania (Schembera-Co-Schultz-Kuhlee) 4:12.07, 3. Italia (Neunhauserer-Bobbato-Rao-Galvan) 4:15.91, 4. Svezia (Pell-Karlsson-Nikitin-Wissman) 4:16.35, 5. Francia (Renaudie-Kone-François-Macedot) 4:19.23, 6. Spagna (Crespo-Ruiz-Marco-Ujakpor) 4:23.37, sq Polonia e Ucraina.
 Classifica finale: 1. Russia, punti 67, 2. Spagna 49, 3. Italia 46, 4. Germania 46, 5. Polonia 35, 6. Svezia 30, 7. Ucraina 29, 8. Francia 27.

DONNE

60: 1. Nabokina (rus) 7.24, 2. Sailer (ger) 7.26, 3. Bahdanovich (blr) 7.31, 4. Brzezinska (pol) 7.41, 5. Shtanhyeyeva (ukr) 7.43, 6. Cali (ita) 7.45, 7. Vouaux (fra) 7.58, 8. Espana (spa) 7.61.
 400: 1. Zykina (rus) 51.91, 2. Pyhyda (ukr) 52.42, 3. Karpiesiuk (pol) 53.09, 4. Tilgner (ger) 53.87, 5. Sigere (fra) 53.87, 6. Milani (ita) 55.04, 7. Fernandez (spa) 55.12, 8. Viadzernikava (blr) 56.18.
 800: 1. Setowska-Dryk (pol) 2:01.50, 2. Cusma (ita) 2:01.73, 3. Martinez (spa) 2:02.57, 4. Shapayeva (rus) 2:03.13, 5. Hartmann (ger) 2:04.16, 6. Hladun-Nesterenko (ukr) 2:04.21, 7. Falhun (fra) 2:04.87, 8. Katovich (blr) 2:05.47.
 1500: 1. Chumakova (rus) 4:15.28, 2. Desviat (spa) 4:16.56, 3. Kareiva (blr) 4:16.74, 4. Moldner (ger) 4:18.19, 5. Lozano (fra) 4:19.29, 6. Mishchenko (ukr) 4:19.32, 7. Miernik (pol) 4:32.43, 8. Nichetti (ita) 4:33.31.
 3000: 1. Sidorchenkova (rus) 8:57.78, 2. Weissteiner (ita) 8:58.94, 3. Mockenhaupt (ger) 9:00.26, 4. Morato (spa) 9:08.53, 5. Plis (pol) 9:10.81, 6. Sklyarenko (ukr) 9:15.23, 7. Mouthon (fra) 9:23.67, 8. Kudzelich (blr) 9:54.25.
 60hs: 1. Onya (spa) 7.93, 2. Valadzko (blr) 8.07, 3. Dektyareva (rus) 8.10, 4. Cattaneo (ita) 8.11, 5. Ritz (ger) 8.16, 6. Ruet (fra) 8.41, 7. Tokarska (pol) 8.45, 8. Zabrodska (ukr) 8.53.
 Alto: 1. Freidrich (ger) 2.00, 2. Beitia (spa) 1.98, 3. Kimiviyagi (rus) 1.95, 4. Di Martino (ita) 1.92, 5. Holosha (ukr) 1.89, 6. Stepaniuk (pol) 1.89, 7. Chuprova (blr) 1.80, 8. Parmentier (fra) 1.75.
 Lungo: 1. Kolchanova (rus) 6.60, 2. Montaner (spa) 6.57, 3. Rybalko (ukr) 6.51, 4. Shutkova (blr) 6.44, 5. Trybanska (pol) 6.36, 6. Canella (ita) 6.34, 7. Bauschke (ger) 6.34, 8. Auge (fra) 6.17.
 Peso: 1. Hinrichs (ger) 17.84, 2. Legnante (ita) 17.74, 3. Gaus (rus) 17.27, 4. Leantsiuk (blr) 17.06, 5. Sobieszek (pol) 16.32, 6. Cerival (fra) 15.85, 7. Dehtyar (ukr) 15.26, 8. Quintanal (spa) 14.84.
 Staffetta svedese: 1. Russia (Paliyenko-Firova-Gushchina-Kapachinskaya) 4:43.22, 2. Bielorussia (Usovich-Khliustava-Kozak-Shuliak) 4:48.25, 3. Polonia (Sowinska-Pskit-Prokopen-Jetschke) 4:53.23, 4. Spagna (Fuentes Pila-Periz-Forcadell-Espana) 4:54.86, 5. Ucraina (Shevchenko-Lupu-Rabchenyuka-Shtanhyeyeva) 4:56.12, 6. Italia (Cusma-Riva-Sirtoli-Arcioni) 4:56.44, 7. Germania (Hiller-Tilgner-Nwachukwu-Naumann) 4:56.93, 8. Francia (Tavares-Vialle Taverne-Lacordelle-Barre) 5:00.09.
 Classifica finale: 1. Russia, punti 77, 2. Germania 53, 3. Spagna 50, 4. Polonia 45, 5. Italia 44, 6. Bielorussia 41, 7. Ucraina 37, 8. Francia 23.

loce ed interessante che meriterebbe miglior fortuna (ma soprattutto una diversa collocazione in calendario). La coincidenza con riunioni internazionali europee di primo livello (vedi Birmingham), ed i campionati nazionali francesi, grida vendetta.

di Pierangelo Molinaro
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Vincenza Cali,
campionessa italiana dei 60 m.

A full-page photograph of Vincenza Cali, an Italian sprinter, running on a blue track. She is wearing a blue and light blue athletic singlet with the number 8 on her chest and blue athletic briefs with the number 4 on her left hip. The background is blurred, showing other people and stadium seating.

Genova per noi

Gli scudetti indoor sono stati assegnati al PalaFiera del capoluogo ligure. Tra i tanti risultati degni di nota spicca quello di una ritrovata Vincenza Calì a un centesimo dal minimo Mondiale

Ferdinando Iucolano,
scudetto nel lungo davanti a Howe

Nell'assistere alla due giorni dei campionati italiani assoluti indoor di Genova è arrivata spontanea una domanda: perché in Italia non può rinascere un meeting indoor di buon livello come in passato nello stesso padiglione della Fiera di Genova? Qui si disputava il Memorial Pavolini, una riunione che risvegliava la voglia di atletica, che permetteva, come sempre nei meeting indoor, di vedere i campioni da vicino. Perché la polpa non manca, perché l'Italia, dopo non pochi problemi, dà segni di risveglio, di nomi nuovi pronti ad affacciarsi sulla grande scena. In certi momenti pare che ci sia davvero un clima nuovo, una voglia di gareggiare, di buttarsi dentro, senza troppe paure.

Certo, è una doccia gelata vedere il numero uno dell'atletica azzurra in pista Andrew Howe balbettare nel lungo, non riuscire a imbrigliare nella tecnica il suo talento per atterrare alla fine su un secondo posto del tutto inatteso con un deludente 7.71 alle spalle di un compagno d'arme in Aeronautica, Fernando Iucolano planato ad un inarrivabile per Andrew 7.83. Onore a Iucolano, ma subito lo stato maggiore tecnico federale si è riunito per capire cosa succede al vicecampione del mondo, per decidere cosa fare nei sei mesi che mancano ai Giochi Olimpici di Pechino. Perché sulla pedana del Palazzo della Fiera non ha sbagliato qualcosa, ma tutto, dalla rincorsa all'atterraggio nella sabbia. Non è il caso di drammatizzare ma è necessario seguire con attenzione l'evolversi delle sue condizioni. Ma questa è stata l'unica nota negativa di un'edizione dei campionati in sala divertente e vivace, dove mancava solo di vedere in azione azzurri di punta come Antonietta Di Martino e Simone Collio, capaci di scoprire e riscoprire ragazzi interessanti.

VELOCITA' - Si può cominciare dalla velocità dove due nomi hanno brillato su tutti. Nei 60 femminili abbiamo ritrovato Vincenza Cali. La palermitana delle Fiamme Azzurre ha perso due stagioni per l'ernia al disco che non le permetteva più di rivelare le sue qualità. Qualità che ha espresso da giovanissima, ma che sono state frustrate dal problema fisico nel momento decisivo del salto di qualità verso la scena internazionale. Peccato che per un solo centesimo di secondo rispetto al minimo fissato dalla FIDAL non sia riuscita a conquistare la convocazione per i Mondiali indoor di Valencia, ma il fatto di aver corso in batteria ed in finale in 7"34 dice che abbiamo ritrovato un'atleta importante. Adesso vive e si allena a Roma dove si allena con Giorgio Frinolli. Vincenza a 24 anni può finalmente spiccare il salto che si aspetta da lei.

E non meno importante è stata la prestazione di Claudio Licciardello nei 400. Pure lui ha perso una stagione, la scorsa, per una microfrat-

tura al perone. Il 46"57, lo stesso tempo espresso in coppa Europa a Mosca, con cui ha facilmente dominato il doppio giro di pista, è importante, ma a rendere ottimisti è quanto ha fatto vedere in pista, quella corsa facile e leggera che lascia presagire un pronto miglioramento nella stagione all'aperto. Licciardello aspira a conquistare il minimo A per l'Olimpiade (45"55) e su questa strada pare soltanto una questione di occasioni giuste in cui realizzarlo. E nella sua scia le buone prestazioni dei giovani Galvan (47"10) e Marsadri (47"16) permettono anche alla speranza di avere ai Giochi la 4x400 di concretizzarsi. Senza dimenticare negli ostacoli le prove sicure di Micol Cattaneo (8"14) ed Emanuele Abate (7"89).

MEZZOFONDO - Il mezzofondo che per anni è parso il settore più in difficoltà, in crisi di vocazioni e di qualità, ha messo in mostra a Genova giovani interessanti e gare divertenti. Elisa Cusma (2'05"53), dopo il salto di qualità della scorsa stagione, ha ormai in pista l'autorità di una grande. Sa essere padrona della gara dal primo all'ultimo metro e solo questa personalità permette di muoversi sulla grande scena. Ottima personalità l'ha espressa anche Livio Sciandra negli 800 maschili (1'48"47) insieme a Lukas Rifesser (1'49"33) ma

Aeronautica e Esercito, titoli per società

Certe volte bastano ventiquattr'ore per cambiare l'umore di un gruppo di persone: al sabato a Genova l'atmosfera in casa Aeronautica non era delle migliori, dopo l'inattesa sconfitta di Andrew Howe nel lungo, la prima dopo tempo immemore subita da un altro italiano. Certo, a batterlo era stato un altro atleta del team di Vigna di Valle, Ferdinando Iucolano finalmente ritrovato ai massimi livelli, ma quando è la punta di diamante a steccare qualcosa di piacevole ha sempre un retrogusto amaro. Domenica invece a stemperare la tensione è arrivata la vittoria nella classifica a squadre, un risultato sempre importante innanzitutto perché ottenuto al cospetto di team militari quali Carabinieri, Fiamme Oro e Fiamme Gialle piazzatisi nell'ordine alle spalle, poi perché è un successo che ha il sapore di un'anteprima di quello che potrebbe essere nella stagione estiva, nella neonata Top Club Challenge dove la battaglia con gli stessi team sarà ancora più allargata e sentita. Molto ha influito un altro successo individuale, quello di Livio Sciandra, sempre più valido sugli 800 metri. Alla fine 122 punti per l'Aeronautica, 4 in più dei Carabinieri, 11,5 delle Fiamme Oro. Da notare che le prime quattro società sono le uniche ad aver superato quota 100 punti, le altre ne sono rimaste assolutamente lontane.

Netto il dominio fra le ragazze dell'esercito che oltre ad aver fatto incetta di titoli soprattutto nel mezzofondo ha conquistato 120 punti precedendo di 23 lunghezze la Forestale e di 37 le Fiamme Azzurre. Quinto posto per le pluricampionesse all'aperto della Fondiaria Sai, ma si sa che il sodalizio romano è nell'attività outdoor che dà il meglio. La tre giorni genovese assegnava anche i titoli per classifica combinata fra le varie categorie: qui le classifiche sono comandate dall'Atl. Bergamo 1959 Creberg in campo maschile e Italgest Athletic Club fra le ragazze.



adesso lo stesso cipiglio i due atleti lo dovranno esibire nelle gare internazionali. Stesso discorso vale per Christian Obrist, vincitore dei titoli dei 1500 in 3'42"39 davanti a Neunhauserer, ma la sorpresa è stata assistere alla prova sicura di Daniele Meucci nei 3000, orfani di Cosimo Caliandro. Meucci, che ha orientato tutta la preparazione invernale al cross, ha vinto i 3000 in 7'56"53, trascinando anche Floriani sotto gli 8 minuti (7'57"58) al termine di una gara divertente e coraggiosa. Meucci è un atleta importante per l'Italia, ha 22 anni e in un futuro non molto lontano potrebbe rappresentarci degnamente sulla distanze lunghe della pista. Già cresciuta invece appare anche Silvia Weissteiner che ha dominato i 3000 in 8'57"61 aiutando anche Elena Romagnolo (8'59"73), a scendere sotto il muro dei nove minuti nonostante anch'essa si sia preparata prevalentemente per affrontare i cross.

SALTI - Detto di Howe e Lucolano, il titolo femminile del lungo è andato a Valeria Canella atterrata a 6.44, ma interessante è stato a Genova soprattutto il salto triplo. Fabrizio Donato ha conquistato la convocazione per i Mondiali indoor con un balzo di 17.06, ma dando la sensazione in due tentativi di poco nulli di essere andato più in là. Nell'asta bello è stato il duello fra Elena Scarpellini e Anna Giordano Bruno. Ha prevalso la ventunenne bergamasca a quota 4.25, ma questa gara ha

dato la sensazione che il duello fra queste due ragazze potrebbe portare l'asta italiana al femminile fra non molto a dignità internazionale. E ordinaria amministrazione è apparso il 14.03 di Magdelin Martinez nella prova femminile. Efficace è apparsa l'azione anche di Filippo Campioli sulla pedana dell'alto, campione italiano in sala con 2.26, ma che con i tentativi falliti a 2.31 ha confermato il fresco personale a 2.30 ottenuto a Novi Sad.

LANCI - Nel peso abbiamo due donne di valore, lo sappiamo da tempo. Assunta Legnante e Chiara Rosa con le loro qualità agonistiche sono capaci sempre di dare spettacolo. Lo hanno fatto pure a Genova con un duello risolto ancora una volta all'ultimo lancio, nel quale la Rosa ha trovato le energie nervose per scagliare la palla di ferro a 18.63 superando di 20 centimetri la Legnante al comando per tutta la gara.

MARCIA - Il gesto tecnico della marcia convive sempre con difficoltà con gli stretti anelli al coperto, ma le prove di Genova danno ottimismo al settore. Nessuno ha mai dubitato del talento di Ivano Brugnetti, ma il nostro campione troppe volte lo ha vanificato con prove incomprensibili. Sappiamo che se è in palla può essere fra gli assi da calare sul piatto olimpico di Pechino e in questa sede ha dimostrato una



La staffetta 4x1 giro dell'Esercito e sopra la premiazione del Club. A pagina 18, da sinistra in alto: Fabrizio Donato, Micol Cattaneo, Assunta Legnante, Andrew Howe, Silvia Weisstainer e Elena Scarpellini.

maggior correttezza tecnica rispetto alla scorsa stagione, e la facilità con cui ha chiuso solitario i 5 chilometri in 18'33"06 dice quanto seriamente abbia lavorato durante l'inverno. Per sognare una medaglia a Pechino Brugnetti deve essere il primo a credere in se stesso e avrà modo di verificare le sue ambizioni a maggio nella coppa del Mondo in Russia. In salute è apparsa anche Elisa Rigaudò nella 3 chilometri femminile, 12'10"23 il suo tempo finale ottenuto in scioltezza, è importante è stato il secondo posto di Rossella Giordano (12'49"68). L'astigiana è una grande atleta, recuperarla al cento per cento sarebbe un acquisto grandissimo per la squadra azzurra. Un'ultimo accenno alla selezione della squadra per i Mondiali di Valencia scaturita da Genova. Qualcuno ha criticato la scelta federale troppo rigida di mandare in Spagna solo 13 atleti. Non si poteva ad esempio portare una Cali, fuori per un solo centesimo di secondo? Certo che si poteva, ma allora cosa serve fissare dei minimi se poi non vengono rispettati? Il passato recente ci insegna (leggi Europei di Göteborg 2006) che non è la quantità ma la qualità a fare il bene dell'atletica.

CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI INDOOR (Genova 23-24 febbraio)

UOMINI

60: 1. Tomasicchio (Atl.Acquaviva) 6.73, 2. Riparelli (Aeronautica) 6.74, 3. Torrieri (Aeronautica) 6.78.
 400: 1. Licciardello (FF.GG.) 46.57, 2. Galvan (FF.GG.) 47.10, 3. Marsadri (Atl.Cento Torri) 47.16, 4. Moraglio (Aeronautica) 48.07, 5. Juarez (Atl.Bergamo 1959 Creberg) 48.21, rit. Galletti (Carabinieri).
 800: 1. Sciandra (Aeronautica) 1:48.47, 2. Rifesser (Carabinieri) 1:49.33, 3. Bobbato (Carabinieri) 1:50.69, 4. Benedetti (Atl.Trento) 1:51.89, 5. Roncalli (Carabinieri) 1:52.06, 6. Bartoli (FF.OO.) 1:59.83.
 1500: 1. Obrist (Carabinieri) 3:42.39, 2. Neunhauserer (Forestale) 3:43.98, 3. Lettieri (Aeronautica) 3:46.30.
 3000: 1. Meucci (Esercito) 7:56.53, 2. Floriani (FF.GG.) 7:57.58, 3. Vincenti (FF.GG.) 8:01.33.
 60hs: 1. Abate (FF.OO.) 7.89, 2. Pizzoli (Carabinieri) 7.96, 3. Castronovo (Pol.Lib.Catania) 7.98.
 Alto: 1. Campioli (Esercito) 2,26, 2. Bettinelli (FF.GG.), 3. Ciotti G. (FF.AA.) 2,22.
 Asta: 1. Rubbiani (Aeronautica) 5,30, 2. D'Orio (FF.GG.) 5,20, 3. Boni (Aeronautica) 5,10.
 Lungo: 1. Iucolano (Aeronautica) 7,83, 2. Howe (Aeronautica) 7,71, 3. Donato (FF.GG.) 7,63.
 Triplo: 1. Donato (FF.GG.) 17,06, 2. Schembri (Carabinieri) 16,83, 3. Camossi (FF.AA.) 16,73.
 Peso: 1. Dal Soglio (Carabinieri) 18,61, 2. Capponi (FF.OO.) 18,31, 3. Dodoni (Forestale) 17,83.
 Marcia Km 5: 1. Brugnetti (FF.GG.) 18:33.06, 2. Civallero (Carabinieri) 19:21.51, 3. Gandellini (FF.OO.) 19:33.63.
 Staffetta 4x1 giro: 1. Atl.Cento Torri (Marsadri-Lancini-Zuodar-Pistono) 1:27.79, 2. Carabinieri (Galletti-Marin-Filissetti-Cuneo) 1:28.02, 3. Aeronautica (Marangon-Minetto-Moscatelli-Moraglio) 1:28.09.

DONNE

60: 1. Cali (FF.AA.) 7.34, 2. Alloh (Atl.Firenze Marathon) 7.45, 3. Draisci (Fondiarìa Sai) 7.52.
 400: 1. Reina (FF.AA.) 53.75, 2. Milani (Esercito) 54.46, 3. Bazzoni (Esercito) 55.06.
 800: 1. Cusma (Esercito) 2:05.53, 2. Nichetti (Italgest) 2:07.36, 3. Oliva (Esercito) 2:09.30.
 1500: 1. Tschurtschenthaler (Forestale) 4:20.15, 2. Palmas (Esercito) 4:21.71, 3. Nichetti (Italgest) 4:22.10.
 3000: 1. Weisstainer (Forestale) 8:57.61, 2. Romagnolo (Esercito) 8:59.73, 3. Dal Ri (Esercito) 9:03.76.
 60hs: 1. Cattaneo (Carabinieri) 8.14, 2. Caravelli (Cus Cagliari) 8.33, 3. Balduchelli (Italgest) 8.48.
 Alto: 1. Lamera (Esercito) 1,83, 2. Meuti (Cus Cagliari) 1,81, 3. Mannucci (Cariri), Bugarini (Cus Parma), Moroni (N.Atl.Fanfulla) e Vallortigara (Novatl.Schio) 1,74.
 Asta: 1. Scarpellini (Fondiarìa Sai) 4,25, 2. Farfaletti Casali (Italgest) 4,15, 3. Giordano Bruno (Fondiarìa Sai) 4,00.
 Lungo: 1. Canella (FF.AA.) 6,44, 2. Doveri (Esercito) 6,19, 3. Zanei (Gs Valsugana) 5,98.
 Triplo: 1. Martinez (Assindustria) 14,03, 2. La Mantia (FF.GG.) 13,63, 3. Moroni (N.Atl.Fanfulla) 13,22.
 Peso: 1. Rosa (FF.AA.) 18,63, 2. Legnante (Italgest) 18,43, 3. Rosolen (FF.OO.) 15,89.
 Marcia Km 3: 1. Rigaudò (FF.GG.) 12:10.23, 2. Giordano (FF.AA.) 12:49.68, 3. Di Vincenzo (Fondiarìa Sai) 13:01.64.
 Staffetta 4x1 giro: 1. Esercito (Bazzoni-Milani-Ferrante-Graglia) 1:37.27, 2. Forestale (Grillo-Arcioni-Spuri-Niederstaetter) 1:37.49, 3. FF.AA. (Bellanova-Reina-Bettini-Cali) 1:37.78.

di Raul Leoni

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Giovanili indoor: salti super

Ancona

Città dello Sport



Nella rassegna di Ancona riservata alle categorie Allievi, Juniores e Promesse quattro record battuti nelle pedane

Un'invasione di cavallette. I Giovanili indoor di Ancona tengono a battesimo una generazione di saltatori come forse da tempo non vedevamo. Non parliamo di scuola, ma le avvisaglie si erano già avute l'anno scorso: cinque finalisti nelle due gare del triplo a Hengelo, l'esplosione di Silvano Chesani, le imprese di Elena Vallortigara e tutto il resto. Tutto puntualmente confermato già nelle prime brume della stagione invernale. Dei 5 limiti di categoria migliorati al Palaindoor, quattro vengono dalle pedane dei salti: senza considerare l'exploit proprio della Vallortigara, ad un soffio dal record di Sandra Fossati come successe lo scorso anno all'aperto. L'allieva vicentina, rimasta sola già a 1.74, è sali-

ta fino a 1.85 e ha poi cercato di scalzare dalla lista dei primati quell'1.87 con cui la Fossati sfiorò il podio negli Europei al coperto di Sindelfingen 1980. Parliamo di Europei assoluti, of course: un segno dei tempi che cambiano, ma anche di come le misure – quelle che valgono – restino sempre d'attualità. Una gara senza avversarie, per Elena, come un abisso ha diviso Giuseppe Carollo dai più immediati rivali: anche lui atleta di Schio, come la collega, e rimasto solo soletto in pedana con l'asticella a 2 metri. Incitato in tribuna dal papà Gianni, che lo segue con passione in tandem con Vanni Rodeghiero, Carollo ha dimenticato di avere una caviglia in disordine e quindi ha puntato dritto alla

quota di 2.13 per proseguire la sua progressione "bubkiana" nell'alto allievi: 2.11 a dicembre, 2.12 a gennaio, 2.13 qui ad Ancona. Le cavallette vere, peraltro, sono quelle del triplo: e qui il protagonista è stato soprattutto Daniele Greco. Perché, quando si tratta di battere un record stabilito da Andrew Howe – noblesse oblige – viene naturale levarsi il cappello. Al salentino, il capostipite della nidiata creata (è la parola ...) da Raimondo Orsini e ora comprendente Leonardo Bruno e Sofia Romano, è toccato due volte: 16.07 al quinto turno e poi 16.12 nella prova finale. Il "fenomeno" aveva saltato 16.06 nel 2003, sempre ad Ancona, ma nell'impianto del Palaferia: e per ora Daniele è il quarto junior al mondo, liste indoor 2008. A Maria Moro, invece, deve riuscire fastidiosa la coabitazione: il limite del triplo allieve lo deteneva in coppia con Tania Vicenzino, 12.71, avendo raggiunto la friulana l'anno scorso a Genova. Stavolta è bastato il primo balzo della gara: 12.80 e fine dei giochi, salvo ricordare – come termine di confronto – che anche in questo caso si tratta di prestazione da "prime 10" della stagione mondiale per la categoria. In forza alla novella Italgest, nata Camelot, la bergamasca è un prodotto del notevole vivaio dell'Estrada: solo per ricordare un nome, nella rassegna tricolore ha fatto belle cose la velocista Marta Maffioletti (7"65 sui 60: quanto Vincenza Cali alla stessa età, non male), poi protagonista con le compagne della staffetta (limite allieve di club a 1'44"06 per un quartetto che si è cementato già negli anni della categoria cadette). All'elenco dei primati migliorati ad Ancona manca solo un nome: sempre salti, naturalmente, ma in azione sulla pedana dell'asta. Claudio Stecchi, allievo fiorentino: e qui il nome deve dirvi qualcosa, perché si tratta proprio del pargolo di Gianni Stecchi, a suo tempo azzurro della specialità e primatista italiano. Agonisticamente bello il confronto con Marcello Palazzo, scuola foggiana sempre attiva a livello giovanile: 4.81 decisivo per far meglio di Gianfranco Beda e poi il gusto di assaggiare almeno quota 5 metri. Che, per un ragazzo di quell'età, è sempre una bella soddisfazione. Con le promesse prive quest'anno di un obiettivo titolato, per gli Europei se ne riparerà l'anno prossimo a Kaunas, alla fine gli stimoli maggiori sono stati proprio per i più giovani: a breve il match indoor di Halle, poi un'intensa stagione all'aperto che culminerà nella rassegna iridata "under 20" di Bydgoszcz, in luglio, coinvolgendo certo anche i migliori allievi. E alle viste c'è lo start per l'operazione "Bressanone 2009", impegno non da poco per i Mondiali U.18 in casa. Ma anche i più grandi hanno fatto la loro parte, pur senza primati di categoria: ad esempio la finale dei 400 metri ha visto il terzetto Milani-Sirtoli-Arcioni segnare prestazioni da "top-10" per questa fascia di età. Senza dimenticare l'annosa rivalità che divide le due bergamasche e la nuova stagione della romana, proiettata ad allungare le distanze con profitto. Bene anche l'ivoriana di Firenze Audrey Alloh nello sprint: e qui viene spontaneo il parallelo con la finale dei 60 ostacoli che – con uno Stefano Tedesco finalmente integro e in progresso – ha proposto sul podio una



Elena Vallortigara. Sotto, Daniele Greco e, in basso, Merihun Crespi con Paolo Massaoud Pedotti.



coppia italianissima, ma di origini africane. E parliamo di Paolo Dal Molin, già secondo agli Assoluti di Padova, di natali camerunensi e vicende più che avventurose, come del già noto Mark Nalocca, ugandese di famiglia e primatista italiano juniores nella passata stagione. Di passaggio ricordiamo allora la decisione di Martina Baldacchino, vincitrice del peso allieve, di privilegiare il ramo piombinese della famiglia rispetto a quello norvegese: la rivedremo in az-

CAMPIONATI ITALIANI GIOVANILI INDOOR (Ancona 9-10 febbraio)

UOMINI

Allievi

60: 1. Basciani (Acis Campidoglio) 7.05, 2. Marsili (Cus Pisa) 7.05, 3. Sangiorgi (Safati.) 7.08.
 400: 1. Haliti (Pol.Rocco Scotellaro) 49.02, 2. Pedrazzoli (Atl.Udinese Malignani) 50.31, 3. Ravasio (Atl.Bergamo 1959) 50.82.
 1000: 1. Renso (Atl.Vicentina) 2:30.87, 2. Mouaouia (Atl.Gorizia) 2:31.64, 3. Strappato (Atl.Am.Osimo) 2:31.90.
 60hs: 1. Malpighi (Fratellanza Modena) 8.10, 2. Bassetto (Ga Bassano) 8.13, 3. Perna (Agg.Hinna) 8.17.
 Alto: 1. Carollo (Novati.Schio) 2,13, 2. Grasselli (Reggio Event's) 1,98, 3. Rossetti (Pol.Gavirate) 1,95.
 Asta: 1. Stecchi (Assi Banca Toscana) 4,81, 2. Palazzo (Cus Foggia) 4,65, 3. Fusiani (Cariri) 4,20.
 Lungo: 1. Catallo (FF.GG.Simoni) 7,11, 2. Xella (Atl.Imola Sacmi) 7,01, 3. Isufaj (Pol.Gavirate) 6,87.
 Triplo: 1. Bruno (Salento Atl.) 14,21, 2. Giuliodoro (Atl.Castelfidardo) 14,17, 3. Beltrandi (Atl.Imola Sacmi) 13,99.
 Peso: 1. Martino (N.Atl.Fiamma Aranca) 16,53, 2. Montanari (Us Maurina Olio Carli) 16,02, 3. Parolo (Pol.Lib.Mira) 15,56.
 Marcia km 5: 1. Renò (Atl.Don Milani) 22:11.31, 2. Gabbadini (Atl.Bergamo 1959) 22:23.85, 3. Previtali (Us Scanzosciate) 22:31.66.
 Staffetta 4x1 giro: 1. Atl.Bergamo 1959 Creberg (Lanfranchi-Fidanza-Belotti-Ravasio) 1:32.67, 2. Cus Leonardo Da Vinci (Santangelo-Luchesi-Wierer-Pitarresi) 1:33.62, 3. Marathon Uoei Trieste (Parlante-Sciuca-Potok-Barbone) 1:34.35.

Juniores

60: 1. Roschini (FF.GG.Simoni) 6.87, 2. Bainsi (Uisp Atl.Siena) 6.93, 3. Gandola (Atl.Lib.Orvieto) 6.97.
 400: 1. Gallina (Atl.Mercurio) 49.12, 2. Fontana (Ga Bassano) 49.18, 3. Panizza (Atl.Lecco Colombo Costr.) 50.16.
 800: 1. Benedetti (Atl.Trento) 1:52.68, 2. Molfetta (Atl.Caprioli) 1:56.09, 3. Nerli Ballati (FF.GG.Simoni) 1:56.28.
 1500: 1. Benedetti (Atl.Trento) 4:02.23, 2. Grimaz (Atl.Trento) 4:04.40, 3. Iovenitti (Running Club Futura) 4:06.34.
 60hs: 1. Cavina (Atl.Ravenna) 8.08, 2. Redaelli (Pro Patria) 8.10, 3. Zecchin (Atl.Alessandria) 8.10.
 Alto: 1. Fassinotti (Safatletica) 2,10, 2. Biaggi (Atl.Gorizia) 2,06, 3. Pruscini (Atl.Sangiorgese) 2,04.
 Asta: 1. Costanzi (Riccardi) 4,60, 2. Marsi (Atl.Livorno) 4,40, 3. Ottavi (Cariri) e Ruffilli (Us Aterno) 4,20.
 Lungo: 1. Chiusano (Safatletica) 7,33, 2. Crosio (Atl.Strambino) 7,15, 3. Combi (Ginn.Monzese) 6,91.
 Triplo: 1. Greco (Bruni Atl.Vomano) 16,12, 2. Eusebi (Riccione) 16,17, 3. Brito (Atl.Clarina) 14,44.
 Peso: 1. Sortino (Riccardi) 17,35, 2. Vetere (Am.Atl.Benevento) 16,31, 3. Drusiani (Fratellanza Modena) 15,94.
 Marcia km 5: 1. Tontodonati (Cus Torino) 20:54.10, 2. Di Bari (Cus Bari) 21:34.72, 3. Adragna (Atl.Bergamo 1959 Creberg) 21:43.85.
 Staffetta 4x1 giro: 1. Atl.Bergamo 1959 Creberg (Ferrari-Zenoni-Daminelli-Zangari) 1:31.31, 2. Riccardi (Leone-Mazzucchi-Dardana-Rizzi) 1:31.93, 3. Us Aterno (Ruffilli-Scarponi-Farindolini-D'Antonio) 1:33.41.

Promesse

60: 1. Dettori (As Delogu) 6.83, 2. Luciani (Easy Speed 2000) 6.84, 3. Tobia (Pro Patria) 6.91.
 400: 1. Juarez (Atl.Bergamo 1959 Creberg) 48.53, 2. Berdini (Atl.Avis) 49.10, 3. Fomara (Cus Torino) 49.17.
 800: 1. Picello (Assindustria) 1:52.59, 2. Ceccarelli (Pro Sesto) 1:52.82, 3. Bellino (Cus Bari) 1:52.88.
 1500: 1. Crespi (Esercito) 4:08.77, 2. Picello (Assindustria) 4:09.42, 3. Ceccarelli (Pro Sesto) 4:09.49.
 60hs: 1. Tedesco (FF.GG.) 7.92, 2. Dal Molin (Atl.Alessandria) 8.12, 3. Nalocca (Collection Atl.) 8.14.
 Alto: 1. Marcandelli (Atl.Bergamo 1959 Creberg) 2,11, 2. Gallizio (Sv Lana Raika) 2,09, 3. Resca (Virtus Emilsider Bologna) 2,03.
 Asta: 1. Catasta (Atl.Fermo) 5,00, 2. Lelii (Asa Ascoli Piceno) 4,80, 3. Nadali (Fondazione Bentegodi) 4,80.
 Lungo: 1. Catania (FF.GG.Simoni) 7,43, 2. Crosta (Cus dei Laghi) 7,43, 3. Maestrelli (Toscana Atl.) 7,24.
 Triplo: 1. Maestrelli (Toscana Atl.) 15,81, 2. Catania (FF.GG.Simoni) 15,24, 3. Franzoni (Self Montanari Gruzza) 15,11.
 Peso: 1. Mannucci (FF.GG.) 17,15, 2. Apolloni (Atl.Firenze Marathon) 15,27, 3. Montanari (Us Maurina Olio Carli) 14,91.
 Marcia km 5: 1. Rubino (FF.GG.) 19:14.33, 2. Contu (Cus Sassari) 20:21.08, 3. Giupponi (Carabinieri) 20:25.61.
 Staffetta 4x1 giro: 1. Cus Torino (Grabbi-Rossi-Fomara-Squillace) 1:29.94, 2. Riccardi (Mauri-Tedeschi-Carenini-La Naia) 1:30.89, 3. Cariri (Casciani-Conti-Nobili-Sciarra) 1:32.61.

DONNE

Allieve

60: 1. Maffioletti (Italgest) 7.65, 2. Gamba (Italgest) 7.73, 3. Latini (Cariri) 7.80.
 400: 1. Zappa (Us san Maurizio) 57.91, 2. Latini (Cariri) 58.74, 3. Mazza (Italgest) 59.68.
 1000: 1. Rosso (Venezia Runners) 2:57.99, 2. Martinelli (Cariri) 2:58.95, 3. Malugani (Atl.2000 Bordighera) 2:59.47.
 60hs: 1. Feudatari (Atl.Interflumina) 8.64, 2. Zuin (Atl.Vis Agbano) 8.81, 3. Giovanelli (Moll.Modenese) 9.04.
 Alto: 1. Vallortigara (Novati.Schio) 1,85, 2. Lambrughi (Atl.Bergamo 1959 Creberg) 1,72, 3. Vitobello (Geas Atl.Bqs) 1,69.
 Asta: 1. Romano E. (Cariri) 3,65, 2. Lazzari (Terni Ahmed Costr.) 3,40, 3. Rota (Atl.Bergamo 1959 Creberg) 3,35.
 Lungo: 1. Gallone (Alterati.Locorotondo) 5,39, 2. Lorenzetto (Atl.Quinto Mastella) 5,38, 3. Ferri (Italgest) 5,34.
 Triplo: 1. Moro (Italgest) 12,80, 2. Romano S. (Salento Atl.) 12,08, 3. Mannucci (Fondiarai Sai) 11,87.
 Peso: 1. Baldacchino (Centro Atl.Piombino) 12,95, 2. Zocchi (Alto Lazio) 12,15, 3. Tasca (Pro Patria) 11,49.
 Marcia km 3: 1. Palmisano (Atl.Don Milani) 14:13.87, 2. Stetski (Agg.Hinna) 14:47.30, 3. De Rosa (Agg.Hinna) 15:09.66.
 Staffetta 4x1 giro: 1. Italgest (Gamba-Mazza-Cincola-Maffioletti) 1:44.06, 2. Cariri (Flaviani-Cattaneo-Marconi-Latini) 1:44.34, 3. Safatletica (Lazzarin-Balzola-Corbacio-Calcagno) 1:44.95.

Juniores

60: 1. Draisci (Fondiarai Sai) 7.46, 2. Ferrero (Atl.Alessandria) 7.62, 3. Balboni (Self Montanari Gruzza) 7.67.
 400: 1. Mutschlechner (Ssv Bruneck) 55.76, 2. Varisco (Pro Sesto) 56.82, 3. Romeo (Italgest) 56.91.
 800: 1. Ricci (Assi Banca Toscana) 2:14.98, 2. Vignolo (Sisport Fiat) 2:15.43, 3. Tavella (Sisport Fiat) 2:16.20.
 1500: 1. Inglese (Atl.Gran Sasso) 4:34.19, 2. Chemotti (Atl.Alto Garda) 4:45.09, 3. Caizzo (Atl.Gran Sasso) 4:46.27.
 60hs: 1. Pennella (Fondiarai Sai) 8.54, 2. Squassabia (Lib.Mantova) 8.88, 3. Deligios (Atl.Sandro Calvesi) 9.07.
 Alto: 1. Capponcelli (Atl.New Star) 1,78, 2. Cipolloni (Teco Adriati.) 1,72, 3. Rusticali (Atl.Ravenna) 1,69.
 Asta: 1. Benecchi (Cus Parma) 3,75, 2. Carne (Atl.Bergamo 1959 Creberg) 3,70, 3. Micozzi (Atl.Avis) 3,50.
 Lungo: 1. De Santis (Asa Ascoli Piceno) 5,89, 2. Strati (Atl.Industriali Conegliano) 5,87, 3. Iafigliola (Gs Virtus) 5,73.
 Triplo: 1. D'Elidio (Cus Torino) 12,90, 2. De Santis (Asa Ascoli Piceno) 12,79, 3. Pacchetti (Ginn.Monzese) 12,36.
 Peso: 1. Nardisi (Teco Adriati.) 12,43, 2. Bernardi (Atl.Brescia 1950) 12,38, 3. Ngo Ag (gs Virtus) 11,92.
 Marcia km 3: 1. Bussu (Atl.Orani) 14:12.16, 2. Misuraca (Alto Lazio) 14:22.11, 3. Giorgi (Atl.Lecco Colombo Costr.) 14:41.45.
 Staffetta 4x1 giro: 1. Fondiarai Sai (Scala-Di Loreto-Pennella-Draisci) 1:43.77, 2. Cariri (De Iacovo-Bruccietti-Matera-Ramazotti) 1:44.90, 3. Italgest (Romeo-Somaschini-Angioletti-D'Angelo) 1:44.90.

Promesse

60: 1. Alloh (Atl.Firenze Marathon) 7.49, 2. Paoletta (Cariri) 7.59, 3. Giovanetti (Forestale) 7.67.
 400: 1. Milani (Esercito) 54.49, 2. Sirtoli (Italgest) 54.75, 3. Arcioni (Forestale) 54.88.
 800: 1. Maniero (Atl.Brugnera) 2:13.07, 2. Loiacono (Atl.Arcobaleno) 2:13.25, 3. Bertucci (Atl.Sestese) 2:13.58.
 1500: 1. Costanza (esercito) 4:22.55, 2. Libertone (Esercito) 4:29.32, 3. Epis (Forestale) 4:36.39.
 60hs: 1. Balduchelli (Italgest) 8.47, 2. Borsi (FF.GG.) 8.53, 3. Ricci (Alto Lazio) 8.99.
 Alto: 1. Palattella (Atl.Pietrasanta) 1,69, 2. Mazzi (Atl.Insieme New Foods) 1,66, 3. Vitaliano (Derthona Atl.) 1,62.
 Asta: 1. Scarpellini (Fondiarai Sai) 4,15, 2. Capotorto (Cus Trieste) 3,60, 3. Brazzali (Reggio Event's) 3,30.
 Lungo: 1. Vicenzino (Esercito) 6,19, 2. Alesiani (Esercito) 5,89, 3. Costa (gs Valsugana) 5,76.
 Triplo: 1. Prandi (Reggio Event's) 12,64, 2. Alesiani (Esercito) 12,53, 3. Accardi (Atl.Spezia) 12,18.
 Peso: 1. Nicoletti (Fondiarai Sai) 14,84, 2. Carini (Esercito) 14,33, 3. Brena (Atl.Bergamo 1959 Creberg) 11,90.
 Marcia km 3: 1. Ferraro (Univ.Alba Docilia) 13:47.56, 2. Pruner (Amsicora) 13:57.10, 3. Martinuzzi (Atl.Estense) 14:31.37.
 Staffetta 4x1 giro: 1. Italgest Fugazza-Alberti-Balduchelli-Sirtoli) 1:41.61, 2. Cariri (Migliozzi-Torriente-Leal-Accili-Paoletta) 1:44.89, 3. Cus Trieste (Tomadin-Pamici-Santoro-Apollo) 1:46.78.

zurro, come pure la sorellina Martina, promettente martellista in forza tra le cadette. Dovrà invece ancora attendere qualche anno Eusebio Haliti, l'albanese della Scotellaro: barlettano d'adozione, ha dimostrato però tutto il suo talento sui 400 dopo il 48"86 stagionale, scendendo ancora sotto il vecchio record italiano allievi del novarese Danilo Bertaggia. Da ultimo una parola sulla corsa elegantissima di Giordano Benedetti, un prospetto del mezzofondo che sarà bene curare, come pure per la

vivacità della marcia: mancano forse i grandi numeri del passato, ma le punte non si tirano indietro. Dalla doppia vittoria allievi dei pupilli di Tommaso Gentile a Mottola – vittoria in coppia come tra i cadetti a Bastia 2006 per i tarantini Giovanni Renò e Antonella Palmisano (14'13"87, terza all-time) – alla cavalcata di Giorgio Rubino tra le promesse (19'14"33, terzo di sempre anche lui), al gruppo degli juniores. Cavallette d'accordo, ma la fatica del tacco e punta ha sempre il suo fascino.



Casiean e Doveri, scudetti multipli

Ad Ancona i tricolori di eptathlon e pentathlon hanno visto le vittorie del carabiniere italo-romeno e dell'atleta dell'Esercito. Assegnati anche i titoli Juniores e Allievi

Francesca Doveri

Centimetri e centesimi che valgono punti. Punti preziosi. Punti che decidono una vittoria o addirittura le sorti di un titolo italiano. Corsa dopo corsa, salto dopo salto, lancio dopo lancio. Forse, oltre che atleti, bisogna anche un po' essere bravi calcolatori per fare le prove multiple o, forse, bisogna trovare la chiave giusta per interpretare l'atletica "al plurale". Una specialità a caccia di protagonisti e che in Italia sembra davvero avere una gran voglia di crescere. Al coperto sono sette le fatiche per gli uomini e cinque per le donne, che per il secondo anno consecutivo – il 27 e il 28 gennaio - si sono sfidati sulla pista e sulle pedane del PalaIndoor di Ancona per il primo evento tricolore del calendario indoor 2008.

EPTATHLON: BENTORNATO CASIEAN

Out per problemi fisici il superfavorito William Frullani, lo scontro al vertice per la vittoria finale è diventata una questione tra l'altro carabiniere Franco Luigi Casiean e Thomas Gallizio. Un duello tra due Promesse con il portacolori della SV Lana-Raika che, nonostante i successi nei 60 (7.27), nel lungo (7,02) e nell'alto (2,06), non riusciva a guadagnare sufficiente terreno sull'italoromeno che restava costantemente in zona podio in tutte le specialità - secondo nel peso (12,92), nell'alto (2,03) e nei 60hs (8.33) – e vincendo nettamente l'asta a quota 4,60. Alla fine delle due giornate Casiean è campione con 5.404 punti, centrando in un sol colpo titolo assoluto e un-

der 23, con Gallizio medaglia d'argento in entrambe le classifiche a 5.275 punti. Bronzo tra gli assoluti al collo dell'altro altoatesino Lukas Lanthaler, vincitore sui 60hs (8.23), secondo nei 1000 (2:46.46) e terzo nei 60 piani (7.32) per uno score finale di 5.134 punti. Insomma, si è trattato di un felice debutto indoor nell'eptathlon e, soprattutto, di un sorridente ritorno alle gare - dopo un 2007 travagliato a causa di un lungo infortunio - per il ventiduenne Casiean che, appena qualche settimana dopo, in Svizzera a Magglingen ha stabilito anche il nuovo primato italiano Promesse vincendo 60 metri (7.15/830), lungo (6,99/811) e alto (2,07/868) accumulando complessivamente 5.537 punti. Per lui in terra elvetica anche 12,40 (631) nel peso, 8.31 (905) nei 60hs e 2:56.24 (702) sui 1000. Adesso, ovviamente, il carabiniere spera di poter dire la sua all'aperto dove il minimo olimpico per il decathlon rappresenta di sicuro un traguardo ambizioso, ma a cui non vuole rinunciare. Di sicuro gli sarà di stimolo la ritrovata concorrenza del suo compagno di squadra Frullani per il quale l'appuntamento di Pechino più che un sogno, è un concreto obiettivo su cui sta già lavorando da tempo.

PENTATHLON: PRIMO ORO PER DOVERI

Dopo diverse settimane di raduno trascorse in raduno ad Ancona, per Elisa Trevisan e Francesca Doveri era giunto il momento di confrontarsi su quel-

la stessa pista che così a lungo le aveva viste compagne di allenamento. Una contro l'altra. Ci è voluta, però, quasi una domenica intera per arrivare al faticoso verdetto che, alla fine delle cinque prove, ha premiato l'atleta dell'Esercito. Tra le due è stato un continuo botta e risposta con la Trevisan a 14 metri nel peso e la Doveri che la superava 8.53 a 8.56 nei 60hs e 6,05 a 5,96 nel lungo, raccogliendo anche 991 punti dal suo 1,75 nell'alto. Ma gli 800 m non sono una specialità particolarmente congeniale alla padovana delle Fiamme Azzurre che, risentendo anche di qualche doloretto, ha preferito non forzare troppo, lasciando campo libero all'avversaria toscana che, grazie all'ottimo terzo posto (crono 2:20.84) nella gara di chiusura, ha così centrato, dopo due argenti, il suo primo titolo tricolore arrivando ai 4.236 punti della quinta migliore prestazione italiana all-time. 3.998, invece, lo score della Trevisan. La Campionessa italiana outdoor in carica, però, mira già alla rivincita all'aperto dove tenterà con determinazione la scalata al minimo per Pechino, impresa a cui pensa con ragionevolezza anche la Doveri che, seppur soddisfatta per il risultato ottenuto ad Ancona, ha ammesso di dover migliorare ancora nei lanci prima di poter seriamente puntare ad una maglia azzurra per i Cinque Cerchi. Terza assoluta e medaglia di bronzo per Erica Aceti dell'Atletica Varese (3.841). Titolo Promesse a Luisa Costa (GS Valsugana) con 3.739 punti.



Franco Luigi Casiean

ALLIEVI E JUNIORES: ALLA RIBALTA PERNA E CAPPONCELLI

Il primo a salire sul gradino più alto del podio della rassegna tricolore 2008 di Prove Multiple Indoor è stato Marco Perna, diciassettenne di Torre Annunziata in forza all'Aggregazione Hinna che con 3.413 punti, oltre al titolo, ha riscritto anche la migliore prestazione italiana all-time di categoria superando i 3.357 del toscano campione uscente Matteo Piazza, quest'anno assente per infortunio. Avvincente fino all'ultimo centimetro e all'ultimo centesimo il torneo juniores in cui è stato determinante l'esito dei 1000 m che hanno quasi rischiato di compromettere la leadership di Stefano Combi (Ginn. Monzese) che, finito a terra a pochi metri dal traguardo, è comunque riuscito a concludere la gara al quarto posto, giusto in tempo per lasciarsi tre punti di vantaggio (4889) nella classifica finale su Michele Calvi (Atl. Montanari Gruzza - 4886) e fare sua la medaglia del metallo più prezioso. In campo femminile juniores non si smentisce la gran favorita della vigilia Serena Capponcelli (Atl. New Star) che ha collezionato complessivamente uno scoring di 3722 punti che le è valso anche il sesto posto nella classifica assoluta, volando nettamente sopra a tutte nell'alto a 1,81 m e trovando un buon secondo posto con 12,46 m nel getto del peso. Arriva, invece, da Bressanone e si chiama Kerstin Kovacs, la campionessa italiana allieve 2008 del tetrathlon (2.677 punti) che si è aggiudicata due su quattro delle gare in programma, grazie al miglior tempo sui 60 hs (9.03) e all'1,60 saltato nell'alto. Per la giovane portacolore della SSV Brixen anche il secondo posto nei 400 m (1:01.76).

CAMPIONATI ITALIANI INDOOR DI PROVE MULTIPLE (Ancona 26-27 gennaio)

UOMINI

Eptathlon assoluti: 1. Franco Luigi Casiean (Carabinieri) punti 5.404 (1. Promesse), 2. Gallizio (Sv Lana Raika) 5.275, 3. Lathaler (Sv Lana Raika) 5.138, 4. Gasparro (FF.AA.) 5.037, 5. Nettuno (N.Atl.Fanfulla) 4.935, 6. Sanfratello (N.Atl.Fanfulla) 4.561, 7. Perseu (Pol.Lib.Campidano) 4.498, 8. Telleschi (Atl.Colosseo 2000) 4.336. Eptathlon Juniores: 1. Stefano Combi (Ginn.Monzese) punti 4.889, 2. Calvi (Self Montanari Gruzza) 4.86, 3. Marsi (Atl.Livorno) 4.853, 4. Marcato (Assindustria) 4.487, 5. De Carli (Fondazione Bentegodi) 4.467, 6. Castro (Atl.Spezia) 4.247, 7. Scebi (Agg.Hinna) 4.235, 8. Simionato (N.Atl.Fanfulla) 4.111.

Pentathlon Allievi: 1. Marco Perna (Agg.Hinna) pnti 3.413, 2. Ottaviani (Atl.Avis Macerata) 3.293, 3. Bagnoli (Prospert Atl.Firenze) 3.248, 4. Cusinato (Atl.Vercelli 78) 3.204, 5. Pascoli (Atl.Udinese Malignani) 3.139, 6. Fusiani (Cariri) 2.984, 7. Leoni (Fratellanza Modena) 2.980, 8. Anzani (Ginn.Monzese) 2.916.

DONNE

Pentathlon assoluto: 1. Francesca Doveri (Esercito) punti 4.236, 2. Trevisan (FF.AA.) 3.998, 3. Aceti (N.Atl.Varese) 3.841, 4. Costa (Gs Valsugana) 3.739 (1. Promesse), 5. Rendina (Fondiarai Sai) 3.732, 6. Capponcelli (Atl.New Star) 3.722 (1. Junior), 7. Milanese (Atl.Brgnera) 3.659, 8. Massaccisi (Tecno Adriatl.) 3.628.

Tetrathlon Allieve: 1. Kerstin Kovacs (Ssv Brixen) punti 2,677, 2. Giudolin (Atl.Lib.Padova) 2.632, 3. Lazzarini (Assi Banca Toscana) 2.610, 4. Bianchi Bazzi (Atl.Lecco Colombo Costr.) 2.466, 5. Ferro (Edera Forli) 2.392, 6. Neri (Atl.Lugo) 2.388, 7. Tarturo (Alteratl.Locorotondo) 2.375, 8. Montagnani (Cus Trieste) 2.118.z



Italia-Finlandia, sfida nel nome di Carmelo Bosco

Ad Ancona è andato in scena il tradizionale confronto indoor tra le due nazioni che, dal prossimo anno, potrebbe disputarsi in onore dell'indimenticabile scienziato dello sport

Magari l'anno prossimo si potrebbe già chiamare Memorial "Carmelo Bosco", in onore dell'indimenticabile scienziato dello sport che ha vissuto ed operato a lungo in Finlandia, e grazie alla cui ricerca si sono compiuti importanti passi in avanti nel campo della fisiologia. Intanto, lo scorso 2 febbraio al Palaindoor di Ancona è stato ancora una volta semplicemente Italia-Finlandia. Un Incontro Internazionale che, da due anni a questa parte, è ormai praticamente diventato una sorta di "spoiler" in vista dei principali eventi internazionali della stagione indoor. Leggasi Europei di Birmingham nel 2007 e Mondiali di Valencia nel 2008. Dodici mesi prima gli azzurri erano volati a Tampere, con Andrew Howe (8,02) e Antonietta Di Martino (1,97) subito protagonisti e capaci di trascinare l'Italia ad uno strepitoso successo finale. Stavolta, invece, il dt Nicola Silvaggi ha scelto di convocare, tra uomini e donne, trentasette atleti tra i quali ben dodici "matricole". In mezzo a loro il campione europeo dei 3000 metri indoor Cosimo Caliandro che, come altri big, quest'anno ha scommesso tutto su Pechino affrontando soltanto "en passant" la stagione in sala. Ad Ancona il mezzofondista delle Fiamme Gialle, di fronte ad pubblico più che mai numeroso, non ha, comunque, deluso le aspettative vincendo quella che - al rientro dal raduno in Namibia - doveva essere la sua gara d'esordio con un buon 7:52.11.

Nei 60hs è stato quasi record per la comasca Micol Cattaneo, capace di abbassare il suo personal-best di ben 22 centesimi. Prima 8.22, ma con ancora qualcosa da guadagnare sulla partenza. Poi, nella seconda prova, uno start iper-reattivo e un 8.05 corso come un fulmine tra le barriere alte. Si tratta della seconda migliore prestazione italiana all-time. Meglio di lei ha fatto solo, quattordici anni or sono, Carla Tuzzi con 7.97. Molto bene anche l'altra azzurra Marzia Caravelli, scesa a 8.32 e Veronica Borsi che per un centesimo (8.46) non ha migliorato il suo personale. Al maschile è stato, invece, "il solito" Pizzoli a dettar legge e mettere in riga l'agguerrita schiera dei suoi giovani avversari, superando per due volte - 7.90 a 8.08 e 7.87 a 7.90 - il poliziotto Emanuele Abate che, però, si prenderà poi la sua rivincita tricolore sull'esperto carabiniere agli Assoluti Indoor di Genova.

Lo sprint ha messo, invece, nuovamente in luce il velocista Fabio Cerutti che sul rettilineo del palas marchigiano sfrecciava in 6.62 e 6.63. Performance brillanti su cui, purtroppo, il lombardo delle Fiamme Gialle non è riuscito a confermarsi in occasione dell'appuntamento iridato di Valencia. Tra le donne, Vincenza Cali ha finalmente ritrovato, dopo due anni, l'azzurro della Nazionale. Ma sulla pista che, dieci giorni prima, l'aveva vista correre i 60 metri in 7.39, la siciliana delle Fiamme Azzurre si è dovuta accontentare del miglior crono di 7.46 con una brava Daniela Graglia, vincitrice della prima prova in 7.45. Restando alle corse femminili, il fattore "casa" - e soprattutto una preparazione

non finalizzata alla stagione indoor - stavolta non ha messo una marcia in più alla marchigiana Daniela Reina che nel doppio giro di pista è stata battuta, un po' a sorpresa, da Marta Milani (54.31). Storia simile nei 400 maschili dove Mimmo Rao ha vinto in 48.04, precedendo il favorito Marco Moraglio (48.25). Post scriptum: da tenere d'occhio la cubana, ormai romana d'adozione, Litanía Grenot Martínez, terza fuori gara ad Ancona in 55.07, ma che dopo il matrimonio e con il passaporto italiano in tasca potrebbe diventare un altro nome su cui contare in questa specialità.

Fabrizio Donato, in gara nel lungo, ha fatto, invece, "economia di salti" rispetto all'hop-step-jump del triplo, ma non certo di centimetri. Sua la vittoria - sulla pedana che porta il segno dei suoi 17,33 da record - con una punta massima di 7,95 m, stampati con autorevolezza nella sabbia, insieme a due nulli forzati per tentare di atterrare ancora più oltre. Quasi un presagio di quello che il finanziere avrebbe poi fatto vedere nella sua specialità preferita ai Mondiali spagnoli. 7,86 e performance altrettanto convincente per l'aviere Fernando Lucolano che, due settimane più tardi, a Genova sarà l'autore del sorprendente colpaccio a spese del campione e compagno di squadra Andrew Howe. Tra le donne, netta affermazione della lunghista Valeria Canella che, grazie a un salto di 6 metri e 42 centimetri, non ha lasciato scampo al resto delle avversarie. Nell'alto, quindi, le cose migliori le hanno dette Filippo Campioli ed Elena Meuti, che hanno sfidato e valicato l'asticella rispettivamente a quota 2,25 e 1,87. Senza dimenticare l'1,82 saltato dalla junior Serena Capponcelli, impavida debuttante con la maglia della Nazionale assoluta.

Il giovane Lukas Rifesser era, invece, arrivato ad Ancona sull'eco di due ottime prestazioni sugli 800 intorno all'1:48, ma l'esperienza di Livio Sciandra probabilmente ha fatto la differenza, con il piemontese sempre in testa e primo in 1:50.77 davanti proprio all'altoatesino dell'Esercito (1:50.98). Sette centesimi hanno, quindi, regalato alla Finlandia l'unica vittoria della trasferta italiana ad opera di Sulvi Sulvenius che negli 800 femminili ha beffato ad un passo dal traguardo la nostra Antonella Riva, sorpassandola 2:05.23 a 2:05.30. E' andata meglio a Federica Dal Ri che andava a vincere nei 3000, fermando il cronometro a 9:04.74. Gran finale con le due staffette azzurre, entrambe impendibili e vincenti sia con il quartetto maschile Bassani-Reina-Juarez-Galvan (1:25.71) che con quello femminile Buzzoni-Arcioni-Piangerelli-Sirtoli (1:36.32). Alla fine, sono stati 15 successi su 16 gare per la squadra azzurra e 109 a 59 per la nostra Nazionale il punteggio totale (51-32 tra le donne e 58-27 in campo maschile). Onore al merito per la Finlandia, volenterosa e degna avversaria di un'Italia che anche senza tutte le sue punte, se vuole, può chiaramente dimostrare che l'azzurro è sempre il colore delle grandi occasioni. - A.G.

di Ennio Buongiovanni

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Daniele Meucci precede Andrea Lalli.
Sotto, Elena Romagnolo.

Societari di cross, nel segno di Fiamme Gialle e Pro Patria Cus Milano

Nel parco di Monza, bello il duello Lalli-Meucci. Tra le donne, la Romagnolo ancora protagonista

Finché venne il giorno, il tanto atteso giorno. Quello della festa, del gran raduno, della gioia di correre tra i prati assieme agli amici e a centinaia di altri ragazzi con la ferma volontà soprattutto di tenere alta la bandiera di ognuna delle 193 società partecipanti. Era il giorno della festa dell'Atletica, di quell'atletica più naturale e più antica che si conosca, quella della corsa tra i prati, su e giù per salite e discese.

Era il giorno dei campionati italiani di società e quando ci sono questi campionati è sempre una festa, una gran festa multicolore, perché i protagonisti, coi loro accompagnatori, arrivano da ogni parte d'Italia.

Il tutto per la durata di ben cinque ore (dalle 10 alle 15, otto gare più una per atleti Special Olympics) su un percorso molto tecnico, anche se non troppo visibile dalle zone partenza e arrivo, in una grigia e gelida mattinata, nel bel mezzo di quel fantastico contenitore che è il Parco di Monza finalmente tornato agli antichi fa-

sti grazie alla passione e alla sapienza dei dirigenti del Comitato Regionale Lombardo e della locale e gloriosa Società Forti e Liberi che soprattutto con questa iniziativa, comprensiva della quarta edizione del Cross del Parco dedicato alla memoria dell'allenatore Giuseppe Volpi, intendeva festeggiare i suoi centotrenta anni di vita.

È stato, quello del riutilizzo di questo parco, un auspice ritorno all'antico poiché era dal 1974 che non veniva più sfruttato per un'occasione di importanza almeno nazionale (solo in questi ultimi anni vi si sono tenuti alcuni campionati regionali). Tornando sui suoi prati, a molti dei presenti sembrava di rivedere Paola Pigni involarsi verso il trionfo nel Campionato Mondiale; di rivedere lo junior Venanzio Ortis con al collo la medaglia d'argento e di riapplaudire

Franco Fava e Margherita Gargano onorevolmente classificatisi al decimo posto tra i senior. Questo stesso parco, che ai primi del '900 vide gli albori del cross, nel '72 e nello stesso '74 fu già sede dei Societari. Poiché la manifestazione ha avuto gran-



de successo – anche grazie alle vittorie italiane in tre delle quattro prove senior - adesso si auspica che di questa enorme risorsa verde si faccia tesoro (da più parti la si vede come sede ideale per un Campionato del Mondo).

A fronte di 1639 iscritti, i partenti sono stati 1473. Non hanno preso il via, dunque, 166 atleti. Dei partenti 922 erano uomini, 551 erano donne. Nella fattispecie tra gli uomini hanno preso il via in 253 nel lungo, in 280 nel corto, in 157 nello junior e in 232 negli allievi; tra le donne, in 138 nel lungo, in 166 nel corto, in 72 nello junior e in 175 nelle allieve. Hanno tagliato il traguardo in 1405 di cui 875 uomini (47 ritirati) e 530 donne (21 ritirate).

Protagoniste assolute della manifestazione sono state due società: le Fiamme Gialle che nel maschile senior di lungo e di corto hanno ribadito i successi del 2007 e la Pro Patria Cus Milano che si è aggiudicata tra gli uomini il titolo junior e quello della combinata e tra le donne quello delle allieve. Degno di nota nel femminile il successo tra le junior dell'Atletica Gran Sasso che conferma quello dello scorso anno e quello della combinata ottenuto dal Runner Team 99 SBV.

A livello individuale si è assistito ad avvincenti duelli. Primo fra tutti quello fra il campione europeo di cross junior 2005, Andrea Lalli (al suo debutto con la maglia delle Fiamme Gialle) e l'alfiere dell'Esercito, Daniele Meucci. Fatta la selezione, Andrea (20 anni) e Daniele (22) negli ultimi due giri si sono dati battaglia. Sullo strappo taglia-gambe posto dopo circa un terzo del percorso, il rossocronito Lalli attaccava deciso e per lui sembrava cosa fatta. Invece Meucci gli si faceva sotto e nelle ultime battute riusciva a guadagnare e a mantenere una quindicina di metri sull'avversario. Quand'è ecco per i più la sorpresa: Daniele aveva sì vinto... ma non aveva vinto: vincitore ufficiale era Andrea perché, causa regolamento, i sodalizi militari non potevano partecipare con squadre maschili e femminili. O l'una o l'altra, insomma. Poiché l'Esercito e le Fiamme Oro Padova avevano privilegiato la squadra femminile nel corto, ne conseguiva che quelle maschili potevano sì partecipare, ma solo fuori gara. Così Meucci adesso potrebbe far propria la storica frase di Dorando Pietri: "Sono colui che ha vinto e ha perso la vittoria". Degno di nota il fatto che i due rientravano alle gare dopo lunghi periodi di sosta: Meucci dopo quattro mesi per una squalifica comportamentale e Lalli dopo due mesi per problemi di cartellino. Ci si aspettava qualcosa di più da Baldini, ma l'olimpionico ha perso presto il gruppetto di testa dimostrandosi carico di lavoro. Bravi anche il tenace Caimmi (3°) e Vincenti (4°). Dispiace che Battocletti si sia ritirato sin dalle prime battute in quanto dolorosamente coinvolto in una caduta del keniano Kipkering. Si aspettava con curiosità anche Stefano La Rosa (5° under 23 ai recenti Europei di Toro), ma il grossetano si è ritirato al secondo giro pagando i postumi di una brutta influenza.

Sugli scudi va posta pure la primatista italiana delle siepi Elena Romagnolo. Grande gara la sua con dimostrazione di senso tattico, di sicurezza nei propri mezzi e di un'ottima predisposizione al cross: sul finire del 2007 1^ nel cross di Osimo e 4^ in quello spagnolo di Soria, solo 32^ negli Europei di Toro; quest'anno 3^ al Campaccio e 4^ alla Cinque Mulini.

Una citazione di merito vada agli altri vincitori, che tra gli uomini sono: il siepista (toh! come la Romagnolo...) Yuri Floriani (corto); il sempre più convincente lecchese Ahmed El Mazoury (junior) – spettacolare per freschezza la sua giravolta di gioia all'imbocco del rettilineo finale - e Marouan Razine (allievi), mentre tra le donne sono: la marocchina Hanane Janat (corto); Valeria Roffino (junior) e Jessica Pukina (allieve).

CAMPIONATI ITALIANI DI SOCIETÀ DI CORSA CAMPESTRE (Monza 17 febbraio)

UOMINI

Cross lungo (Km 10): 1. Lalli (FF.GG.) 31:34, 2. Moses (Uga/Colleferro Atl) 31:54, 3. Caimmi (FF.GG.) 32:01, 4. Vincenti (FF.GG.) 32:13, 5. El Mouaziz (mar/Atl.Maxicar) 32:18, 6. Filali (alg/Acsi Campidoglio) 32:21, 7. Baldini (Corradini Excelsior) 32:27, 8. Mascheroni (Corradini Excelsior) 32:32, 9. Bona (Aeronautica) 32:32, 10. Goffi (Carabinieri) 32:33. FG: Meucci (Esercito) 31:32, La Bella (Esercito) 32:25. Classifica a squadre: 1. Fiamme Gialle, 2. Calcestruzzi Excelsior 48, 3. Aeronautica 72, 4. Runner Team 99 73, 5. Cover Mapei 83, 6. Pro Patria 94, 7. Dol9omiti Belluno 99, 8. Carabinieri 103, 9. Running Club Futura 112, 10. Atl.Brugnera 114.

Cross corto (Km 4): 1. Floriani (FF.GG.) 12:58, 2. Nava (Pro Patria) 13:00, 3. Cannata (Aeronautica) 13:02, 4. De Nard (FF.GG.) 13:06, 5. Mokrajji (mar/Gs Daini Carate Brianza) 13:08, 6. Kabbouri (mar/Atl.Recanati) 13:09, 7. Lettieri (Aeronautica) 13:10, 8. Villani (Carabinieri) 13:10, 9. Laalami (mar/Gs Amleto Monti) 13:10, 10. Perrone (FF.GG.) 13:10. FG: Iannone (Esercito) 13:04. Classifica a squadre: 1. Fiamme Gialle, punti 15, 2. Aeronautica 25, 3. Carabinieri 42, 4. Gs Amleto Monti 69, 5. Pro Patria 74, 6. Cover Mapei 97, 7. Ginn.Comense 104, 8. Gs Orecchiella 142, 9. Dil.Pol.App 145, 10. Toscana Atl. 161.

Cross Juniores (Km 8): 1. El Mazoury (Atl.Lecco Colombo Costr.) 27:08, 2. Fortino (Lib.Scidi) 27:28, 3. Nasti (Marathon Uoei Trieste) 27:43, 4. Passeri (Pro Patria) 27:52, 5. Benedetti (Atl.Trento) 27:56, 6. Menculini (Cariri) 27:59, 7. Ragusa (Bruni Atl.Vomano) 28:10, 8. Sterni (Marathon Uoei Trieste) 28:19, 9. Guidotti (Pro Patria) 28:20, 10. Gonin (Atl.Pinerolo) 28:22. Classifica a squadre: 1. Pro Patria, punti 27, 2. Marathon Uoei Trieste 40, 3. Atl.Cento Torri 45, 4. Cariri 73, 5. Atl.Trento Cmb 77, 6. Lib.Scidi 96, 7. Ug Biella 106, 8. Promosport 109, 9. Atl.Aden Molfetta 116, 10. Pod.Valle Varaita 124.

Cross Allievi (Km 5): 1. Razine (mar/Cus Torino) 17:02, 2. Viviani (Marathon Uoei Trieste) 17:10, 3. Napoli (Atl.Isaura Valle dell'Irno) 17:11, 4. Fontana (Atl.Lecco Colombo Costr.) 17:11, 5. Fraiha (mar/Atl.Rimini) 17:18, 6. Renzo (Atl.Vicentina) 17:22, 7. Paglione (gs Virtus) 17:25, 8. Tavella (Safatletica) 17:38, 9. Caponetti (Acsi Campidoglio) 17:40, 10. Pintus (Atl.Porto Torres) 17:42. Classifica a squadre: 1. Marathon Uoei Trieste, punti 47, 2. Ginn.Monzese 83, 3. As Francesco Francia 113, 4. Atl.Bergamo 1959 Creberg 113, 5. Gs Virtus 117, 6. Dil.Pol.App 119, 7. Am.Atl.Benevento 121, 8. Atl.Vicentina 127, 9. Atl.Lecco Colombo Costr. 132, 10. Safatletica 134.

Classifica combinata: 1. Pro Patria, punti 231, 2. Atl.Lecco Colombo Costr. 206, 3. Marathon Uoei Trieste 199, 4. Atl.Cento Torri 197, 5. Corradini Excelsior 189, 6. Running Club Futura 182, 7. Pod.Valle Varaita 182, 8. Atl.Brugnera 181, 9. Cus Torino 172, 10. Cus Pavia 170.

DONNE

Cross lungo (Km 6): 1. Romagnolo (Esercito) 21:52, 2. Rungger (Forestale) 22:11, 3. Maraoui (Esercito) 22:13, 4. Dal Ri (Esercito) 22:14, 5. Zaituni (Runner Team 99) 22:17, 6. Genovese (Forestale) 22:25, 7. Tschurtschenthaler (Forestale) 22:32, 8. Desco (Atl.Valle Brembana) 22:41, 9. Sicari (Esercito) 22:44, 10. Marconi (Corradini Excelsior) 22:46. Classifica a squadre: 1. Esercito, punti 8, 2. Forestale 15, 3. Runner Team 99 37, 4. Running Club Futura 78, 5. Atl.Brugnera 84, 6. Atl.Gran sasso 89, 7. Gs Lammari 105, 8. Grottini Team 106, 9. Cariri 113, 10. Cus Genova 114.

Cross corto (Km 4): 1. Janat (mar/Acsi campidoglio) 14:53, 2. Michalska (FF.00.) 15:05, 3. Martin (FF.00.) 15:09, 4. Francario (Esercito) 15:13, 5. Costanza (Esercito) 15:15, 6. Artuso C. (Esercito) 15:21, 7. Di Santo (Forestale) 15:26, 8. Palmas (Esercito) 15:26, 9. Berlanda (FF.00.) 15:27, 10. Bongiovanni (Runner Team 99) 15:34. Classifica a squadre: 1. Fiamme Oro, punti 14, 2. Esercito 15, 3. Forestale 44, 4. Runner Team 99 70, 5. Cus Torino 74, 6. Assindustria 84, 7. Quercia Rovereto 92, 8. Acsi Campidoglio 118, 9. Atl.Vinci 124, 10. Gs Valsugana 126.

Cross Juniores (Km 5): 1. Roffino (Runner Team 99) 19:17, 2. Inglese (Atl.Gran Sasso) 19:29, 3. Rubino (Ilpra Atl.Vigevano) 19:42, 4. Caiazza (Atl.Gran Sasso) 19:54, 5. Biagetti (Lib.Arcs Perugia) 19:57, 6. Chighini (Atl.Ploaghe) 20:06, 7. Cerutti (Atl.Gran Sasso) 20:08, 8. Di Ruvo (Runner Team 99) 20:19, 9. Morano (Atl.Saluzzo) 20:29, 10. Furlan (Atl.Lecco Colombo Costr.) 20:33. Classifica a squadre: 1. Atl.Gran Sasso, punti 13, 2. Runner Team 99 21, 3. Ilpra Atl.Vigevano 29, 4. Fondiaria Sai 60, 5. Atl.Lecco Colombo Costr. 63, 6. Atl.Udinese Malignani 81, 7. Gs Miotti Arcisate 89, 8. Italgest 96, 9. Lib.Arcs Perugia 105, 10. Cariri 105.

Cross Allieve (Km 4): 1. Pulina (Atl.Ploaghe) 16:06, 2. Pistilli (Atl.Avis) 16:15, 3. Papagna (Cus Genova) 16:18, 4. Cesari (Atl.Amat.Osimo) 16:34, 5. Lori (Cariri) 16:39, 6. Rosso A. (Venezia Runners) 17:13, 7. Rosso L. (Atl.Fossano) 17:15, 8. De Bucanan (Atl.Saluzzo) 17:19, 9. Pirro (pro Patria) 17:25, 10. Tessaro (Pol.Dueville) 17:29. Classifica a squadre: 1. Pro Patria, punti 49, 2. Atl.Sestese 75, 3. Ilpra Atl.Vigevano 79, 4. Cus Genova 85, 5. Atl.Lecco Colombo Costr. 102, 6. Venezia Runners 104, 7. Cantù Atl. 115, 8. Atl.Saluzzo 117, 9. Moll.Modenese 132, 10. Atl.Firenze Marathon 162.

Classifica combinata: 1. Runner Team 99, punti 234, 2. Atl.Lecco Colombo Costr. 221, 3. Atl.Gran Sasso 219, 4. Ilpra Atl.Vigevano 216, 5. Running Club Futura 213, 6. Cariri 213, 7. Atl.Saluzzo 200, 8. Moll.Modenese 192, 9. Gs Miotti Arcisate 191, 10. Atl.Trento 188.



Cinque Mulini, Africa padrona

La 76a edizione della Cinque Mulini è stata un vero happening del cross laddove con questa voce inglese s'intende una manifestazione caratterizzata dalle performance dei protagonisti con partecipazione attiva del pubblico. Forse a questo happening è mancata solo una peculiarità e cioè quella dell'improvvisazione: qui un programma c'era e per di più era ben preciso, risultando alla fine pienamente rispettato con tanto di grande successo, anche di pubblico.

Sui famosi prati – o per lo meno su quello che ne resta – di San Vittore Olona per ben tre giorni di fila centinaia e centinaia di atleti si sono dati battaglia. Dai ragazzi della finale regionale dei Giochi Sportivi Studenteschi (venerdì 1 febbraio), a quelli della Cinque Mulini Studentesca riservata agli alunni delle Scuole Superiori (sabato 2 febbraio); per proseguire (domenica 3 febbraio) con la Cinque Mulini Rosea, col Campionato Provinciale Amatori Master, con la 3a prova del Trofeo Lombardia per Allievi e con le gare di lungo e di corto riservate agli Junior e ai Senior, beninteso tanto maschili quanto femminili. S'è trattato, insomma, di una vera full-immersion nel cross per la quale un encomio e un ringraziamento ai solerti e appassionati organiz-

zatori della Sanvittorese è d'obbligo. Poi, si sa, a parte l'aspetto promozionale, a interessare i media, la Tv e il pubblico sono le gare dove scendono in campo gli atleti delle categorie superiori.

Nella Junior maschile era atteso il lecchese di origine magrebina Ahmed El Mazoury, un sicuro talento che tanto aveva impressionato con la vittoria all'ultimo Campaccio. Si presagiva una sua vittoria e invece è stato battuto dal quotato marocchino Ait Abdelghani. Una buona prova comunque, la sua, anche se la pesantezza del terreno lo ha penalizzato. Si aspettava con curiosità anche Mario Scapini, il campione europeo dei 1500. Giunto 11°, conferma di non essere uomo da cross così lunghi (8 km) e così impegnativi, ma resta ammirevole il suo impegno per migliorare la condizione muscolare e organica.

Tra i Senior (e Junior) donne, la keniana Pauline Korikwang ha fatto corsa a sè. Bella ragazza lei, bella corsa la sua. E' stata campionessa mondiale Junior di campestre a Fukuoka 2006. Degna di nota la prova dell'azzurra Fatna Maraoui – vincitrice del Grand-Prix di cross 2007 - che conferma così le recenti belle prove di Vittorio Veneto (1a) e di San Geminiano (2a).

Tra i Senior uomini, infine, se lotta doveva essere tra l'eritreo Zersenay Tadese e il keniano Eliud Kipchoge, lotta è stata. Tadese solo negli ultimi due chilometri è riuscito a piegare la resistenza dell'avversario. Su questi prati aveva già corso nel 2003 giungendo terzo. Il 26enne eritreo, oltre a innumerevoli podi e piazzamenti internazionali, vanta tre titoli mondiali (Mezze maratone di Rotterdam '06 e di Udine '07; Mondiale di cross di Mombasa '07) e un bronzo olimpico nei 10.000 (Atene '04). Indimenticabile resterà la sua vittoria nel Mondiale di cross perché costrinse il grande Kenenisa Bekele al ritiro dopo anni di incontrastati successi. I suoi personali: 5000/12'59"27; 10.000/26'37"25; Mezza maratona/58'59". Del keniano, certamente non uno dei tanti, si ricorda l'oro nei 5000 ai Campionati mondiali di Parigi '03 davanti a un "certo" Hicham El Guerrouj; il bronzo olimpico ad Atene '04 e l'argento ai recenti Mondiali di Osaka (entrambe le medaglie sempre nei 5000). I suoi personali: 3000/7'27"72; 5000/12'46"53; 10.000/26'49"02. Ce n'è quanto basta.

Detto che gli italiani sono stati semplici comparse, aggiungiamo che se la tre giorni di San Vittore Olona è stata una vera full-immersion nel cross, lo è stata anche... nel fango che in simile quantità da queste parti non s'era forse mai visto (quelli che tagliavano il traguardo erano atleti o minatori?). Un ritorno all'antico, insomma, anche se gli organizzatori guardano solo avanti.

– E.Buo.

CLASSIFICHE CLASSIFICHE

Senior Uomini – km 10

1. Zersenay Tadese (eri) 31:06, **2.** Eliud Kipchoge (ken) 31:22, **3.** Matthew Kisorio (ken) 32:08, **4.** Thomas Longosiwa (ken) 32:26, **5.** Jamel Chatbi (mar) 32:34, **6.** Gunther Weidlinger (aut) 32:37, **7.** Said Beroui (fra) 33:11, **8.** Gian Marco Buttazzo (esercito) 33:16, **9.** Mike Skinner (gbr) 33:33, **10.** Lorenzo Cannata (aeronautica) 33:33

Junior e Senior Donne – km 6

1. Pauline Korikwang (ken) 19:54, **2.** Fionnuila Britton (gbr) 20:01, **3.** Fatna Maraoui (forestale) 20:05, **4.** Elena Romagnolo (esercito) 20:20, **5.** Hayley Yelling (gbr) 20:34, **6.** Abeyo Achamo Netsanet (eth) 20:40, **7.** Melissa Peretti (co-ver sportiva) 20:51, **8.** Renate Rungger (forestale) 20:58, **9.** Federica Dal Ri (esercito) 21:10, **10.** Marzena Michalska (fiamme oro) 21:28

Al Campaccio, protagonisti Kenya e Gran Bretagna

Si poteva temere che spenti i bagliori delle cinque favolose medaglie conquistate dagli azzurri e spenta ogni altra luce del Campionato Europeo 2005, con l'assenza delle sue centinaia di atleti, con le sue tante bandiere ammainate, con la sua banda musicale non più coinvolta, con i suoi variopinti cartelloni pubblicitari quasi del tutto scomparsi, con i suoi giornalisti e le sue Televisioni internazionali praticamente scomparsi, con la prevedibile mancanza dello stesso entusiasmo e dello stesso impegno da parte degli organizzatori, con quel suo cielo che era così azzurro e che adesso si presentava così grigio e piagnucoloso, con quei suoi prati che sembravano di velluto e che adesso erano impastati di fango - anche se sono piuttosto queste le caratteristiche più precipue del cross -, con la mancanza delle sue hostess e del suo speaker dagli annunci in inglese, con quel suo meraviglioso pubblico, in assenza di tutto ciò, dicevamo, si poteva ben a ragione temere che questa 51a edizione del Campaccio, tornato ad essere solo tale, potesse patire i fasti europei e offrire di conseguenza uno spettacolo semplicemente modesto.

E invece non è stato affatto così. E questo soprattutto perché gli uomini della Sangiorgese non erano per niente stanchi e avevano conservato lo stesso entusiasmo e impegno profusi nell'Europeo offrendo al pubblico - questa volta purtroppo scarso - un'esemplare organizzazione e un eccellente cast di partenti che hanno dato vita a gare appassionanti.

Il piatto forte della giornata è stato servito dagli uomini della gara Senior. Una gara avvincente che ha tenuto tutti col fiato sospeso fino all'ultimo... centimetro. Basti dire che all'inizio del giro finale al comando c'era ancora un gruppo di ben nove unità. L'ultimo giro si è rivelato però quello della verità. All'entrata nello stadio sono rimasti infatti solo in quattro gli atleti che si disputano la vittoria e sono gli stessi dati come favoriti: il keniano Edwin Soi, l'ucraino Sergij Lebid, gli etiopi Abhream Feleke e Abebe Dinkesa. Ai duecento metri finali Lebid, uomo dai finali killer, cambia marcia e sembra involarsi sicuro verso la vittoria. Ma ecco che Soi ha una reazione che sorprende il fuggitivo. Lo affianca. La battaglia è aspra. Entrambi si tuffano contemporaneamente sulla linea del traguardo. Chi ha vinto? Roba da tofinit. Il responso dice Soi, anche se di un niente.

Il keniano esulta sebbene sul suo volto rimanga un'espressione di tristezza e preoccupazione perché ha la famiglia proprio nei punti caldi delle sommosse scoppiate in patria. Edwin è un signor atleta. A fine anno ha vinto alla grande la Corrida di Bolzano, nel corso del 2007 s'è imposto in nove gare, è giunto ottavo agli Mondiali di cross di Mombasa e s'è aggiudicato la World Athletics Final di Stoccarda (3000 e 5000). Ha tempi d'assoluta eccellenza in pista tanto nei 5000 che nei 10.000. Evidente invece la delusione di Lebid che s'era un po' avventatamente già messo la vittoria in tasca. Chi è Lebid, l'ormai "italiano" Lebid, è qui inutile dirlo. Basta ricordare che in dicembre ha vinto il suo settimo titolo europeo di cross.

Nel femminile Senior incontrastata vittoria della britannica Kate Reed sull'ungherese Aniko Kalovics apparsa un po' appesantita. La 25enne Reed è giunta sesta agli ultimi Europei; nel '97 è stata proclamata miglior giocatrice inglese di badminton Under 15. Ottima la prova di Elena Romagnolo che ha messo in mostra un gran finale.

Tra i Senior era incluso un incontro per rappresentative nazionali Under 23 uomini e donne. Erano in lizza, oltre all'Italia, l'Ungheria, la Francia (solo maschile), il Portogallo e la Svizzera. In entrambe le gare s'è imposto il Portogallo. L'Italia è risultata quarta nel maschile e seconda nel femminile. L'idea è senz'altro buona - a conferma che quelli della Sangiorgese non vivono sugli allori - ma la formula andrà riveduta perché come è stata concepita non ha avuto il risalto che pure avrebbe meritato.

- E.Buo.

La britannica Kate Reed.

CLASSIFICHE

Under 23 - Promesse - Senior Uomini - km 10

1. Edwin Soi (ken) 29:46, 2. Sergij Lebid (ukr) 29:46, 3. Abhream Feleke (eth) 29:48, 4. Abebe Dinkesa (eth) 29:53, 5. Terefe Maregu (eth) 29:58, 6. Wilson Businei (uga) 30:04, 7. Adhanovm Abraha (eri) 30:09, 8. Jamel Chatbi (atletica bergamo) 30:09, 9. Aziz Ennaj El Idrissi (cus genova) 30:12, 10. Abebe Sikine (eth) 30:29

Under 23 - Promesse - Senior Donne - km 6

1. Kate Reed (gbr) 19:55, 2. Aniko Kalovics (hun) 20:13, 3. Elena Romagnolo (esercito) 20:17, 4. Catherine Kurui (ken) 20:24, 5. Valentina Belotti (runner team 99) 20:33, 6. Silvia Weissteiner (forestale) 20:38, 7. Tetyana Holovchenko (ukr) 20:39, 8. Federica Dal Ri (esercito) 20:40, 9. Renate Rungger (forestale) 20:43, 10. Marzena Michalska (fiamme oro) 20:51

di Roberto L. Quercetani
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

I feudi dell'atletica



Nel 2007 tra gli uomini, gli Usa hanno confermato il ruolo di superpotenza primeggiando in 12 specialità su 22, ma la “riserva di caccia” più vasta è quella del Kenya: i suoi 13 dei 20 migliori maratoneti

Marea nera sulle strade di Udine per i Mondiali dei 20 km. Immagine-simbolo del dominio keniano e africano di fondo e mezzofondo.



Il keniano Samuel Wanjiru Kamau, terzo nelle liste 2007 della maratona con il 2:06.39 di Fukuoka.



Un'analisi delle liste mondiali 2007 per i primi 20 delle specialità maschili suggerisce non poche considerazioni sull'attuale "bilancio dei poteri" nel nostro sport. E' rimasto inalterato il ruolo degli Usa come potenza n° 1 – a pensarci bene, è questo il lato più costante negli annali dell'atletica moderna: era valido agli albori dell'attività internazionale, cioè verso la fine dell'Ottocento, e da allora lo è stato sempre. Come si può vedere dall'accluso riepilogo, il gigante nord-americano ha il ruolo di n°1 in 12 (fra cui un ex-aequo) delle 22 specialità in esame. E' seguito a distanza da Kenya (5), Russia (3), Bielorussia, Finlandia e Germania (1 ciascuno). Nel settore della velocità la forza degli Usa è sempre dominante, ma non fa certo meno effetto quella della potenza n° 2, la Giamaica, isola con poco più di due milioni e mezzo di abitanti. Eppure il feudo più vasto è quello dell'Africa nel fondo. Qui il resto del mondo deve accontentarsi di briciole. Il continente nero ha addirittura il monopolio totale nei 10.000 metri, dove i venti migliori della lista provengono – 10 dal Kenya, 9 dall'Etiopia e 1 dall'Eritrea. Se pensiamo ai tempi, nemmeno tanto lontani, in cui i fondisti europei - scandinavi, britannici e anche italiani - erano la crema del mondo, la sorpresa non può fare a meno di apparire scioccante. Tanto da generare in qualcuno di noi il sospetto che i ragazzi europei non ci provino più

con l'assiduità di un tempo. Il che potrebbe spiegare il fenomeno almeno in parte.

Il maggiore impatto su una singola specialità è quello del Kenya nella maratona: 13 dei 20 migliori della lista mondiale 2007! E i numeri trovano conferma nel fatto che molte delle "classiche" più importanti sono state vinte da keniani: Londra, New York, Rotterdam, Amsterdam, Fukuoka e da noi Roma e Milano, senza dimenticare quella dei Mondiali di Osaka.

GLI ALTRI FEUDI PIÙ IMPORTANTI:

11 su 20: Kenya nei 3000 m. st. e Usa, nei 110 m. ost.

10 su 20: Kenya nei 10.000 m.

9 su 20: Russia nei 20 km. marcia

8 su 20: Usa nei 100 e 200 m. e nei 400 m. ost.; Kenya nei 5000 m.

LE PRESENZE DELL'ITALIA IN TALI LISTE RIGUARDANO CINQUE SPECIALITÀ:

Alex Schwazer 1° nei 50 km. di marcia

Andrew Howe 3° nel lungo,

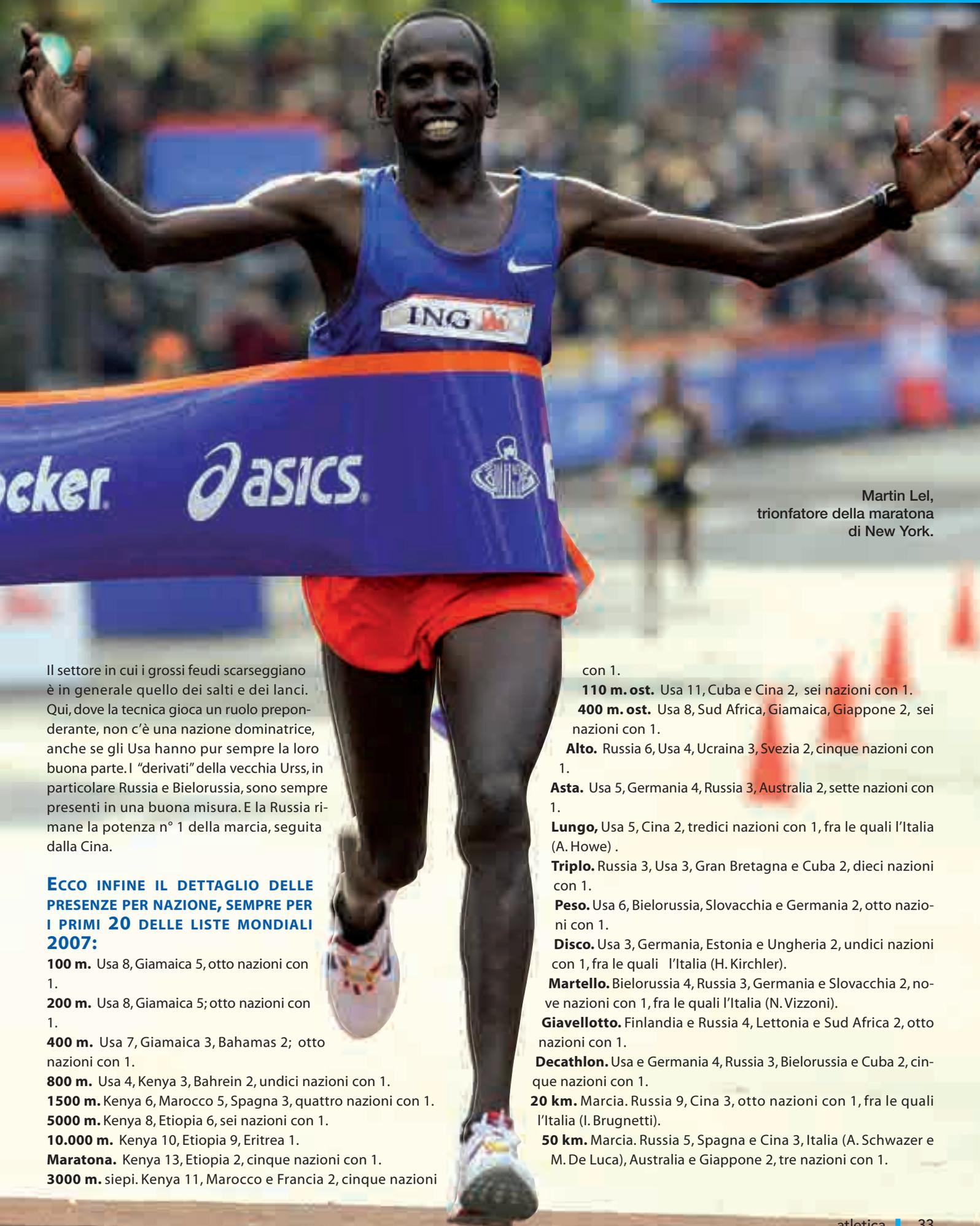
Ivano Brugnetti 11° nei 20 km. di marcia

Marco De Luca 14° pure nei 50 km. di marcia

Nicola Vizzoni 17° nel martello

Hannes Kirchler 18° nel disco.

Manca di un soffio tale traguardo un altro azzurro: Marco Lingua, 21° nel martello.



Martin Lel,
trionfatore della maratona
di New York.

Il settore in cui i grossi feudi scarseggiano è in generale quello dei salti e dei lanci. Qui, dove la tecnica gioca un ruolo preponderante, non c'è una nazione dominatrice, anche se gli Usa hanno pur sempre la loro buona parte. I "derivati" della vecchia Urss, in particolare Russia e Bielorussia, sono sempre presenti in una buona misura. E la Russia rimane la potenza n° 1 della marcia, seguita dalla Cina.

ECCO INFINE IL DETTAGLIO DELLE PRESENZE PER NAZIONE, SEMPRE PER I PRIMI 20 DELLE LISTE MONDIALI 2007:

100 m. Usa 8, Giamaica 5, otto nazioni con 1.
200 m. Usa 8, Giamaica 5; otto nazioni con 1.
400 m. Usa 7, Giamaica 3, Bahamas 2; otto nazioni con 1.
800 m. Usa 4, Kenya 3, Bahrein 2, undici nazioni con 1.
1500 m. Kenya 6, Marocco 5, Spagna 3, quattro nazioni con 1.
5000 m. Kenya 8, Etiopia 6, sei nazioni con 1.
10.000 m. Kenya 10, Etiopia 9, Eritrea 1.
Maratona. Kenya 13, Etiopia 2, cinque nazioni con 1.
3000 m. siepi. Kenya 11, Marocco e Francia 2, cinque nazioni

con 1.

110 m. ost. Usa 11, Cuba e Cina 2, sei nazioni con 1.

400 m. ost. Usa 8, Sud Africa, Giamaica, Giappone 2, sei nazioni con 1.

Alto. Russia 6, Usa 4, Ucraina 3, Svezia 2, cinque nazioni con 1.

Asta. Usa 5, Germania 4, Russia 3, Australia 2, sette nazioni con 1.

Lungo, Usa 5, Cina 2, tredici nazioni con 1, fra le quali l'Italia (A. Howe).

Triplo. Russia 3, Usa 3, Gran Bretagna e Cuba 2, dieci nazioni con 1.

Peso. Usa 6, Bielorussia, Slovacchia e Germania 2, otto nazioni con 1.

Disco. Usa 3, Germania, Estonia e Ungheria 2, undici nazioni con 1, fra le quali l'Italia (H. Kirchler).

Martello. Bielorussia 4, Russia 3, Germania e Slovacchia 2, nove nazioni con 1, fra le quali l'Italia (N. Vizzoni).

Giavelotto. Finlandia e Russia 4, Lettonia e Sud Africa 2, otto nazioni con 1.

Decathlon. Usa e Germania 4, Russia 3, Bielorussia e Cuba 2, cinque nazioni con 1.

20 km. Marcia. Russia 9, Cina 3, otto nazioni con 1, fra le quali l'Italia (I. Brugnetti).

50 km. Marcia. Russia 5, Spagna e Cina 3, Italia (A. Schwazer e M. De Luca), Australia e Giappone 2, tre nazioni con 1.

di Giorgio Cimbrico
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Kenya, paradiso perduto



Non è più tempo di Kamante, di occhi dolci e grati, di Kenya felix, di colline Ngong nel tempo dei leoni in siesta: là, affacciata sopra Nairobi, la baronessa Karen Blixen teneva le sue porcellane di Meissen, le prime edizioni di libri dalla costa in pelle, i fucili Holland and Holland, la sua fallimentare piantagione, così cortese, così munifica con i suoi kikuyu. Perché la sua Africa finisse di sparire sino a spirare, sono bastati i giorni dell'ira, venuti dopo il duello tra Mwai Kibaki e Raila Odinga e elezioni addomesticate, quelli che hanno fatto apparire il panga - noi d'Occidente ci ostiniamo a chiamarlo machete - stretto nelle mani di chi credevamo mite, a volte disarmante per ingenuità esibita.

L'ombra lunga e minacciosa del Rwanda, del massacro etnico, delle vendette covate come uova del serpente; il fuoco che soffia sul giardino incantato sino a incendiarlo; le notizie che si affastellano; la ne-

cessità di sentire chi laggiù ha tentato di dare un senso compiuto e logico ai talenti matti e disordinati che continuano a crescere tumultuosi: Federico Rosa laggiù ha tentato di importare scienza e disciplina, ha costruito luoghi di allenamento dove sono stati scavati pozzi, edificata una diga: in quei giorni in cui era possibile correre solo su sentieri selvaggi, il medico e allenatore bresciano ha provato a dispensare consigli mentre continuava a pigiare le dita sui tasti del telefono cercando chi non rispondeva alle sue chiamate: uno era Paul Tergat, chiuso in un centro di addestramento dell'aeronautica. Località top secret: neppure Monica, la moglie, sapeva dove si trovasse. Due settimane sono state necessarie per ascoltare di nuovo la voce del veterano che lega a Pechino la sua ultima chance.

Giorni sospesi, sino alle notizie della morte di Lukas Sang (era nella 4x400 di Seul '88), massacrato a colpi di panga, e di Wesley Ngetich,



ucciso da una freccia avvelenata: quando la violenza esplose, finisce per ricorrere a strumenti ancestrali: pietre, bastoni, archi.

Kikuyu contro Kalenjin, in una guerra tribale che ci eravamo illusi non avesse ragione di essere. Le stragi degli Hutu e dei Tutsi, gli odi etnici che prima straziarono anche Burundi sembravano lontani: erano solo dietro una paratia di montagne verdi. L'odio scava il suo alveo, traccia gli argini, si incanala, scorre sino a quando un gesto lo fa tracimare, una scintilla sparge le fiamme nella savana secca. Non è così soltanto l'Africa disgraziata: pensate ai Balcani, pensate a quel che era - e non è più - la Jugoslavia.

Ripercorrere significa inoltrarsi sui sentieri della storia, sino alla sua alba, al tempo in cui, come flutti, le popolazioni si spostavano spingendo avanti i loro magri armenti, schioccando la labbra in un suo-

no che invitava alla marcia, assestando colpi con bastoni lunghi e sottili, dissetandosi da zucche lunghe e cave. I nilotici scendevano dalla valle del grande fiume misterioso che fa udire i suoi primi gorgoglii nel cuore di tenebra dell'Ituri; i bantu, dalla parte opposta dell'Africa, a occidente. I primi, destinati a spezzettarsi in un albero genealogico dai molti rami, sarebbero diventate le popolazioni dell'altopiano: Luo, Nandi, Kalenjin, Tugen; gli altri, i Kikuyu, avrebbero gradatamente lasciato la pastorizia per dedicarsi all'agricoltura occupando un'area vasta, dalle highlands sino al lungo degradare del paese sino alle rive dell'Oceano Indiano.

Per chi mai ha avuto la ventura di raggiungerla, Eldoret è una serra dove crescono i fiori (della corsa) destinati a sbocciare. Si dice Eldoret per comodità: c'è la cittadina polverosa su cui monta la guardia un gruppo di giraffe; c'è, non lontana, la tenuta dove il saggio Kip Keino,



circondato come un patriarca biblico da figli (suoi e acquisiti) produce frutta e formaggio; ci sono, a ovest, le colline Nandi dall'aspetto svizzero mentre a nord si allunga il confine con l'Uganda. A oriente, è agevole inquadrare - e meno agevole salire - il grande scalino che porta verso i 3000 metri di quota e all'immane belvedere affacciato verso il monte Kenya: là, da anni e per anni, su percorsi vallati, tra piantagioni di caffè e una selva che si spinge sino ad altezze inusitate per chi come noi è abituato a montagne pelate, i corridori di lunga lena delle etnie montanare hanno preparato i successi in pista, l'invasione delle strade del mondo, l'imposizione di un monopolio.

Kalenjin e tribù contigue mai hanno nutrito simpatia per i kikuyu: con i Masai che se ne stanno appartati, impegnati nell'eterno peregrinare della transumanza tra Kenya e Tanzania, con i Turkana confinati nella loro area a nord, desertica e lunare, le due etnie più vaste appaiono divise da un confine naturale, l'immane cicatrice tracciata dalla natura, lo sprofondo della Rift Valley. Un ricordo personale può soccorrere: una campestre a Machakos, a sud di Nairobi, lungo la strada che porta verso il mare di Malindi. Gare di livello così, strapaesane: i kalenjin vengono, danno un'occhiata, storcono la bocca. I campioni sono sempre venuti dall'aria fina, sembrano dire con quei loro sguardi assenti, con quei loro occhi pieni di distacco.

E così per qualcuno - l'International Crisis Group, basato a Londra - è stato facile e un po' superficiale azzardare che in quei giorni di sangue i signori della corsa si siano trasformati anche in signori della guerra, mobilitando gruppi violenti, foraggiando con denaro le bande scatenate. La federazione keniana ha smentito e Renato Canova, un altro tecnico italiano che in Kenya ha speso impegno ricavandone motivazioni quasi violente, ha potuto testimoniare che Sang, «un uomo che non avrebbe fatto del male neppure a una mosca», è semplicemente entrato in una mischia per far da paciere uscendone sfigurato cadavere.

In quei giorni di notizie scarse e drammatiche, Rosa si domandava cosa sarebbe successo dei suoi atleti, dei programmi, dell'avvicinamento a Giochi pechinesi sempre più problematici:

Tergat sparito, Lel che voleva rientrare e trovava usci chiusi, altri che avevano lasciato i luoghi di allenamento per trovare sicurezza barricandosi in casa. Un giorno perduto è una possibilità che muore, come una cellula che si spegne.

E il dramma di un paese va a cadere in quest'anno denso di anniversari: uno è il 40° del '68 messicano, rivoluzionario e sconvolgente, capace di regalare Beamon e Saneyev, Smith e Hines, Hemery e Fosbury, di narrare sin dal primo giorno di atletica a cinque cerchi che qualcosa era cambiato: l'uscita di Ron Clarke in barella, la maschera a ossigeno sul volto, introdusse la corsa di Naftali Temu, lo sconosciuto che demolì chi, Mohammed Gammoudi, con l'uscita di scena del grande aussie diventava il naturale favorito e che rimediò solo il bronzo, piegato anche da Mamo Wolde. E qualche giorno dopo capitò anche di meglio: in un'epoca in cui le siepi cingevano un giardino soltanto europeo, Amos Biwott e Benjamin Kogo mozzarono il fiato a chi tentò di star loro dietro, esibendo nello scavalcaamento degli ostacoli una non tecnica. Furono i fondatori della più commovente delle schiatte, della più coinvolgente delle consorterie: i saltafossi keniani. Lassù nessuno può azzardare quanto sia alta una siepe, quanto largo un ruscello disseccato dalla siccità o generoso d'acque nella stagione delle piogge: improvvisare è poter procedere verso il villaggio di hut, le capanne coperte da una cupola di paglia. Il Kenya aveva scritto il suo certificato di esistenza quattro anni prima, a Tokyo, con la corsa coraggiosamente di testa di Wilson Kiprugut, sconfitto dalla corsa callidamente di coda di Peter Snell. Kogo e Biwott furono qualcosa di diverso, di abbagliante, come i piedi nudi di Abebe Bikila, come lo stile libero di Duke Kahanamoku, qualcosa che pescava dentro le fibre profonde della storia dell'uomo.

E ora, dopo l'accordo tra Kibaki e Odinga (com'è facile per i politici trovare accordi dopo che il sangue di altri è stato versato), di quel Kenya rimangono la bandiera - lo scudo masai tra due lance - e l'inno che annuncia l'alba improvvisa dopo la notte dei miliardi di stelle. Ascoltarlo mentre uno, due, tre di loro salivano sul podio, era pensare a quei luoghi, a quelle gioie semplici, a quella gente. Ascoltarlo ancora è la speranza.

di Fabio Monti

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

ALEX L'ARIETE



Schwazer sta lavorando sodo in vista di Pechino. «I Giochi sono l'obiettivo principale del 2008, non della mia carriera. Spero di non avere rimpianti»

C'è un'Italia che si alza presto al mattino, funziona, lavora, fatica. La conoscono in tutto il mondo (atletico) e produce medaglie. In silenzio, perché in quella fetta di Piemonte lontano per scelta dai grandi circuiti turistici, i fatti contano più delle parole. Per osservare da vicino la fabbrica delle medaglie di strada, basta arrivare a Saluzzo, provincia di Cuneo, vista sul Monviso. Per gli studenti, la città di Silvio Pellico, quello delle "sue" Prigioni; per chi si occupa di atletica, la terra promessa della marcia. È il regno dei Damilano, oggi soprattutto di Sandro, il più vecchio del trio completato da Maurizio (l'uomo che ha vinto tutto) e Giorgio, 58 anni, trentasei passati ad allenare. Non ha ancora dimenticato la prima volta, era il 21 aprile '72 e da lì cominciò la scalata al mondo di Maurizio; ma quaranta medaglie pesanti dopo, continua a guardare al futuro e a pensare in grande. La centrale operativa è la Scuola del Cammino, nata nell'ottobre 2002, una palazzina ristrutturata dove ha sede il Centro federale della marcia e dove c'è tutto quanto serve per provare a costruire i campioni. Come direttore tecnico, Sandro Damilano potrebbe guardare gli altri lavorare e dirigere (lo dice la parola stessa) le operazioni, con sereno distacco; invece ha ancora voglia di infilarsi sulle stradine che tagliano la campagna, in mezzo alle piante di kiwi e mele, per seguire da vicino i suoi allievi.

Il suo ultimo prodotto in ordine temporale è uno che va forte e a 23 anni, ha già vinto due medaglie di bronzo al Mondiale, la prima a sorpresa a Helsinki, nel 2005, la seconda a Osaka, fra le lacrime, nel 2007. Alex Schwazer, che viene dalla parte d'Italia che sta addosso all'Austria, vuole andare a

Pechino, con l'idea di vincere l'oro nella gara che partirà all'1,30 di notte di venerdì 22 agosto e che dura 50 chilometri. Sarà stato anche baciato dalla fortuna per essersi ritrovato con un talento enorme e un cuore migliore di quello di Fausto Coppi (29 pulsazioni), ma ci vuole coraggio per accettare l'idea di marciare per 8.000 chilometri in meno di un anno, con punte di 270 chilometri a settimana: significa superare una distanza superiore a quella del raggio terrestre e uguale a quella che separa Roma da Pechino. E poi la palestra, la cyclette in piedi per due ore, come se stesse scalando un Ventoux o un Mortirolo che non finiscono mai, per sviluppare i muscoli che servono ai marciatori e non quelli che fanno andare più forte i ciclisti. E tutto questo per puntare al podio olimpico. Fin qui Schwazer ha dimostrato di volare: prima il Trofeo Invernale (27 gennaio, 2h35'50"), poi il campionato italiano (2 marzo, 3h54'10", con cinque soste, anche per colpa di un plantare), però l'Olimpiade è ancora lontana e "la strada lunghissima".

Ci vuole una bella testa per non restare bruciati dall'attesa dell'evento: «Pechino era e resta l'obiettivo principale del 2008, non della mia carriera, perché uno di ventitré anni ha mille ragioni per pensare di marciare ancora per tanto tempo. Spero di fare benissimo, ma soprattutto non voglio avere rimpianti.

Quando parlo di rimpianti, non penso ad un avversario che va più forte di me o ad un contrattempo in gara. Mi riferisco ad un allenamento mancato o fatto male oppure a qualcosa che si sarebbe potuto fare prima di Pechino. Non basta allenarsi, ho capito che occorre prepararsi con la testa





giusta». E serve uno straordinario equilibrio. La fortuna di Alex non è soltanto quello di avere avuto «dai miei genitori un grande fisico»; la sua forza è nella capacità di recuperare, perché non basta aver voglia di marciare, bisogna anche riuscire a soffrire e a sopportare carichi di lavoro spaventosi.

Eppure a fare la differenza nel caso di di Alex è la testa, il suo saper essere un super-professionista a 23 anni. In una parola: l'equilibrio. Uno che riesce a piangere di rabbia perché ha vinto soltanto la medaglia di bronzo al Mondiale; uno che si allena anche il giorno dopo aver vinto il titolo italiano della 50 chilometri, «perché il concetto del riposo nel giorno successivo alla gara è ormai superato», ha proprio tutto per puntare all'oro. Non è il caldo a spaventarlo («il clima sarà uguale per tutti»), non sono gli avversari («non credo alle sorprese in una 50 km e i rivali sappiamo chi sono»); teme soltanto i possibili contrattempi sulla strada per Pechino: «Se mi succede quello che è capitato alla Di Martino un mese prima del Mondiale di Osaka, e già tocco ferro, non posso certo sperare in un recupero dell'ultima ora». Toccare ferro e andare avanti, è la parola d'ordine di questi mesi. Il bello è che Alex riesce anche a divertirsi: «Se sei in testa, gli ultimi cinque chilometri di un marciatore nella 50 sono un'esperienza elettrizzante e irripetibili. Credo non ci sia confronti con nessun altro tipo di gara. Una meraviglia e basta». Il problema è che per ritrovarsi davanti, dopo 45 chilometri, bisogna essere in grado di sopportare fatiche tremende. Restando lontano dal doping, che è il vero nemico di Alex: «Sono disponibile a rinunciare alla mia privacy nei quattro mesi che precedono un'Olimpiade. Pronto ad essere seguito giorno e notte da una telecamera. In allenamento e a riposo. Il peggio che possa capitare, dopo una vittoria è sentirsi dire: quello ha vinto, ma chissà che cosa avrà preso per andare così forte. Si può fare sport ad altissimo livello, senza alcun aiuto farmacologico. E su questo non accetto dibattiti».

Nell'Italia che cerca sempre un modo per aggirare l'ostacolo, anche nello sport, uno come Schwazer non è soltanto un campione vero. È anche un esempio. Per tutti.



La scheda di Alex Schwazer

È nato a Vipiteno (Bolzano) il 26-12-1984; 1.85 x 73kg.
Società: Carabinieri Bologna
Allenatore: Sandro Damilano
Presenze in nazionale: 4

Risiede in Alto Adige, a Calice, frazione di Racines: naturale che da bambino abbia praticato lo sci alpino e sia poi diventato una speranza dell'hockey su ghiaccio (attaccante delle Giovanili del Vipiteno, ha fatto parte della nazionale "under 16"). Ha cominciato con l'atletica a 15 anni, facendo mezzofondo con Hans Ladurner a Merano: alla marcia è passato con una certa convinzione nella categoria allievi. Ma intorno ai 18 anni ha sofferto una crisi di rigetto e si è buttato sul ciclismo, prima mountain bike, poi anche la strada. Dietro l'insistenza di Sandro Damilano è ritornato alla marcia, è entrato nei Carabinieri e ora si prepara stabilmente nel centro della specialità a Saluzzo. Non era considerato un talento naturale, ma piuttosto un grande faticatore (a riposo, dichiara appena 29 pulsazioni al minuto): la fiducia dei tecnici è stata pienamente ripagata nel corso del 2005, prima con notevoli progressi cronometrici, poi da uno straordinario bronzo mondiale ottenuto a Helsinki sulla 50km, a suon di primato italiano. Un'impresa che poi Alex ha parzialmente pagato, soprattutto sul piano mentale, un anno dopo agli Europei di Göteborg: ma il carabiniere altoatesino sembra aver fatto tesoro di questa battuta d'arresto per ripartire con rinnovata convinzione.



A photograph of Mike Bongiorno, an Italian television host, waving his right hand. He is wearing a dark blue double-breasted suit jacket, a white shirt, and a red patterned tie. He is standing outdoors with green foliage in the background.

BONGIORNO ATLETICA

Mike, il re della televisione italiana, in gioventù “rischiò” di diventare un campione di salto in alto: «Allenandomi da solo saltai 1,65 e fui campione regionale. Ma andavo bene anche nel salto in lungo: valevo 6,43 e il mio grande avversario era un certo Primo Nebiolo». Carriera stroncata dalla guerra: «Ero partigiano. La Gestapo mi catturò e stava per fucilarmi. Mi salvai perché americano»

Ha partecipato ad una spedizione al Polo nord, è sceso su un gom-mone lungo il Grand Canyon, ha fatto centinaia di immersioni subacquee, ha vinto sul sulky molte corse al trotto, è stato una promessa dell'atletica, ha praticato lo skeleton, scia, gioca a tennis ed ha anche giocato a calcio, ma in un campo di concentramento con un pallone fatto di stracci. Ha quasi 84 anni, è diventato padre per la terza volta a 65 ed è un nonno molto speciale, che da oltre mezzo secolo entra nelle case degli italiani dicendo «allegria!». Si chiama Mike Bongiorno.

Ai tempi mitici di "Lascia o raddoppia?", che andava in onda il giovedì sera, quando la trasmissione aveva inizio le strade diventavano

lo, prima di iniziare la discesa, e a volte lo facevo davvero, perché "Lascia o raddoppia?" era una tentazione forte anche per me. Non c'era alcun pericolo di incontri improvvisi e sicuramente imbarazzanti, i quiz di Mike tenevano tutti incollati davanti al televisore col fiato sospeso dal primo all'ultimo minuto. Peccato che trasmissioni così non ne facciano più...». Peccato, certo: per i telespettatori e per i topi d'appartamento.

Quella di Mike è la più lunga carriera radiofonica e televisiva del mondo: esordì subito dopo la guerra, nel lontano 1946, come conduttore di una trasmissione di quiz all'emittente "Whom" di New York, è ancora sulla breccia ed ora medita un clamoroso ritorno in



improvvisamente deserte, i bar che avevano la televisione erano strapieni, i cinema erano costretti ad interrompere la proiezione dei film per mandare in onda il grande Mike su schermo gigante perché altrimenti le sale sarebbero state tristemente vuote, persino le sedute in Parlamento a volte venivano sospese per accendere la tivù. E Gaetano Bisio, un famoso ladro genovese da Guinness dei primati (in quarant'anni ha svaligiato, ha detto con orgoglio, oltre cinquemila appartamenti) in quel periodo viveva proprio grazie a Mike il suo momento d'oro: «Lui di sicuro non lo sa», ha raccontato con rimpianto e nostalgia anni fa in un periodo in cui era agli arresti domiciliari, «ma io gli devo molto. Mi arrampicavo sui muri, entravo dalle finestre e, mentre la sua voce mi arrivava forte e chiara dalla stanza accanto, cercavo con calma i cofanetti con i gioielli. Potevo addirittura concedermi una sigaretta e fermarmi un po' ad ascoltar-

Rai, dopo tanti anni alla corte di Berlusconi, che di lui ha sempre apprezzato tutto salvo la sua fede juventina. Gli è stata data una laurea "honoris causa" in Scienze della comunicazione, molti lo vorrebbero senatore a vita e a Lido di Jesolo gli hanno addirittura dedicato una strada, il "Lungomare Mike Bongiorno".

Sono passati più di cinquant'anni da quel mitico "Lascia o raddoppia?": Mike stava bruciando le tappe per diventare l'indiscusso re dei quiz, aveva portato alla ribalta personaggi come Lando Degoli, Paola Bolognani, Maria Luisa Garoppo e Luigi Marianini, che dopo oltre mezzo secolo molti ancora ricordano, ma era già una promessa mancata dell'atletica. Per colpa della guerra, durante la quale Mike (che si era unito ai partigiani) fu arrestato e quasi per miracolo sfuggì alla fucilazione. Poi finì a San Vittore e successivamente nei campi di prigionia di Bolzano e di Spittal, in Carinzia.



«I miei genitori avevano divorziato», racconta Mike, «ed io vivevo con mia madre Enrica a Torino, dove ero arrivato nel 1930 da New York. Frequentai il ginnasio Alfieri, ma non ho un bel ricordo di quel periodo: ero molto timido, soprattutto a causa della mia forte miopia, e molti compagni ne approfittavano per farmi degli scherzi anche pesanti e per prendermi in giro. Così, quasi per cercare una rivincita su di loro, decisi che sarei diventato un campione di atletica. Ero molto agile e scelsi il salto in alto: a quei tempi il mio idolo era Alfredo Campagner, che se ben ricordo conquistò otto volte il titolo italiano con un record di un metro e 98. Mi iscrissi alla prima gara, valevole per il campionato regionale giovanile, a sedici anni. Non avevo ancora fatto neppure un allenamento. Mi ricordo ancora che il giorno precedente andai a quello che allora si chiamava lo stadio Mussolini, ora stadio Olimpico, e mi feci dare dal custode un'asticella per provare a saltare. Ero solo. Avevo le scarpette di tela, cominciai con un metro e dieci, poi alzai l'asticella, la alzai ancora e arrivai, senza che nessuno mi avesse mai insegnato nulla, a uno e cinquanta. Ero euforico, ma dovetti interrompere, perché il custode doveva chiudere lo stadio».

«La mattina dopo», riprende Mike, «mi presentai in pedana ancora con scarpette di tela con suola di gomma. Mi sentivo un pesce fuor

d'acqua: i miei avversari facevano parte delle squadre ufficiali che partecipavano ai campionati italiani, avevano le magliette delle loro società e le scarpette chiodate e soprattutto un allenatore che li seguiva, li consigliava, correggeva i loro difetti. Mi guardavano come se fossi un marziano. Iniziai con un metro e quaranta, poi arrivai a uno sessanta, contro tutti i pronostici rimasi solo in gara e diventai campione regionale con 1,65. Non ci credeva nessuno. Stentavo a crederci persino io».

Quello fu il giorno della prima svolta della sua vita. Andò ad intervistarlo Luigi Cavallero, responsabile delle pagine sportive del quotidiano "La Stampa", e gli propose di entrare in redazione a fare il "galoppino" perché aveva bisogno di aiuto, con lui era rimasto soltanto Ruggero Radice, tutti gli altri giornalisti erano partiti per la guerra. «lo non sapevo neppure che cosa significasse fare il "galoppino"», ricorda ora Mike, «ma accettai lo stesso con entusiasmo. Tutti i giorni dovevo andare a raccogliere notizie allo stadio Filadelfia, dove si allenava il Torino: diventai molto amico di Valentino Mazzola, spesso ci incontravamo in tram e quando scendevamo gli portavo la sacca fino al campo. Feci poi la stessa cosa per un altro grande giocatore, il mitico terzino della Juventus Pietro Rava: lo aspettavo davanti al cancello dello stadio dopo gli allenamenti e poi lo accompa-

gnavo a piedi con la sacca a spalle lungo piazza d'Armi fino al tram». Il primo articolo di Mike risale al 5 maggio del 1943 ed era intitolato: «Liete previsioni in campo atletico». C'erano i bombardamenti, Mike tornava a casa a notte fonda in bicicletta, poi la mattina frequentava il liceo all'Istituto Rosmini. E per nutrirsi doveva accontentarsi di quel che passava il convento, cioè la famigerata tessera annonaria. Quasi per esorcizzare la guerra, in redazione era stato messo un tavolo da ping-pong e sulla terrazza, nei ritagli di tempo, si giocava a bocce. Sempre con la paura che, da un momento all'altro, suonasse l'allarme.

A Mike, studente lavoratore con una media di cinque o sei ore di sonno per notte, non restava molto tempo per allenarsi: quando lo faceva, rischiava di addormentarsi in pedana. Eppure, visto che la passione era tanta, entrò a far parte della squadra del Dopolavoro ferroviario, allenata dal cav. Ricci: «La domenica c'erano le gare», ricorda Mike, «e il giorno prima il cavaliere mi portava a casa sua, dove le sue sorelle per rinforzarmi mi preparavano spaghetti e bistecche. Il cavaliere aveva scoperto che avevo anche una grande predisposizione per il salto in lungo: ero arrivato a sei metri e 43, che per un principiante non era male. Il mio grande avversario di allora era Primo Nebiolo, diventato poi presidente della Federazione mondiale di atletica leggera. Il cav. Ricci mi disse: «Con il tuo fisico, dovresti provare anche i 400 e gli 800 metri». Li provai, infatti, e realizzai tempi che per quell'epoca erano sicuramente promettenti. Ma i tedeschi stavano occupando l'Italia ed avevano già cominciato le grandi retate, io continuavo ad essere un cittadino americano ed ero in pericolo. Amavo l'atletica, ma amavo soprattutto la vita. Mi nascosi a Sauze d'Oulx, poi mi unii ai partigiani: ricominciai a fare il "galoppino", ma stavolta non per il giornale, viaggiavo con una carta d'identità falsa sui vagoni merci e recapitavo messaggi da un comando all'altro, a volte per non farli finire in mani nemiche li mettevo in bocca e li ingoiavo. Ma fra di noi c'era una spia, che collaborava con la Gestapo: fui arrestato, mi misero al muro in piena notte con altri partigiani, eravamo bersagli illuminati dalle torce e dai fari delle auto. Pensai, mentre le gambe mi tremavano: «Ecco, fra un attimo sarò morto». Mi irrigidii, in attesa di ricevere addosso una scarica di pallottole. Ma successe, in quei terribili istanti che separano la vita dalla morte, una cosa incredibile: il comandante della Gestapo, che stava per dare l'ordine di sparare, fu avvisato in extremis che in mezzo ai prigionieri c'era un americano e sospese l'esecuzione. Gli sarei servito più da vivo che da morto, per scambiarmi con qualche prigioniero tedesco. Pochi secondi di ritardo e sarei stato fucilato». Pochi secondi di ritardo e Mike non sarebbe entrato nelle nostre case per più di cinquant'anni a dirci "allegria!" ed a ricordarci che, in fondo, la vita è tutta un quiz.

Nel servizio alcune immagini di Mike Bongiorno, mattatore della tv italiana e grande appassionato di sport. Qui accanto è in montagna, suo grande amore come la Juventus: a pag. 43 è in tribuna e accanto a lui si riconosce l'ex difensore bianconero Ciro Ferrara.



di Enrico Camanzi

Cinquant'anni di mondo in gialloblù



Viaggio nella storia dell'Atletica Lecco, fondata nel 1957 dall'indimenticato Gianfausto Balatti. Mezzo secolo trascorsi a sfornare talenti

Come è bello vedere il mondo in gialloblù. Sono questi da cinquant'anni i colori dell'atletica leggera sul ramo lecchese del Lario. La vicenda dell'Atletica Lecco, dal '91 targata Colombo Costruzioni – una delle sponsorizzazioni più longeve nel mondo di corse, salti e lanci – ebbe inizio, un po' per scommessa e molto per passione, nelle palestre e nei campi scolastici di educazione fisica della zona che, allora, era ancora nel territorio della provincia di Como. Un manipolo di appassionati di atletica si raccolse intorno a Gianfausto Balatti, allora professore di ginnastica al liceo scientifico "Grassi" di Lecco e per quasi mezzo secolo – è scomparso nel 2005 a 74 anni – nume tutelare della squadra – per cementare il gruppo che avrebbe fondato l'Atletica Lecco, la quale emise i suoi primi vagiti nel 1957 come associazione "Amici dell'educazione fisica". Da allora è scorsa tanta acqua nel Lario. Il club si è affermato, dopo i primi anni di assestamento, come uno degli esempi più importanti di un mondo che sa coniugare divertimento, agonismo e amicizia. Con un occhio sempre puntato ai risultati e alla crescita di talenti. Oggi l'Atletica Lecco resta, con pieno merito, nel gotha dell'atletica italiana. La squadra maschile quest'anno ha conquistato la promozione in A1, chiudendo al secondo posto la finale A2 dei campionati societari di Viareggio dietro l'Atletica montanari Gruzza. Le ragazze, invece, hanno terminato in undicesima posizione la finale A1 di Marano di Napoli, retrocedendo in A2 dopo aver battagliato con i denti per restare nella categoria superiore. Dall'anno prossimo, con la riforma dei campionati, i gialloblù punteranno a centrare nuovi successi. Nella stagione

2007 sono stati tre i tesserati dell'Atletica Lecco a indossare la maglia della Nazionale: l'ostacolista (400 hs) Giacomo Panizza e la quattrecentista Elena Bonfanti hanno partecipato agli Europei juniores di Hengelo, mentre il mezzofondista Ahmed El Mazoury ha partecipato agli Eyof, Giochi mondiali della gioventù, a Belgrado.

IL FONDATORE

«A due anni dalla sua scomparsa è ancora a lui, al "capofamiglia" che penso prima di prendere ogni decisione importante per la società. Mi chiedo: lui al mio posto cosa avrebbe detto? Come si sarebbe comportato? E questo pensiero mi conforta». Le parole pronunciate nei giorni dei festeggiamenti dall'attuale presidente del club, Lucia Morandi, che si divide fra la poltrona di responsabile del sodalizio lecchese e quella di sindaco del comune di Anzano del Parco, in provincia di Como, sono una chiara dimostrazione del ruolo rivestito per quasi cinquanta anni all'interno dell'Atletica Lecco dal suo demiurgo, il professor Gianfausto Balatti. Serio, generoso, tecnicamente preparato e, soprattutto, con un amore sconfinato per la regina di tutti gli sport, Balatti sino alla sua morte, accolta con dolore non solo da tutti gli atleti tesserati per il club ma anche da tutte le persone che, per un motivo o per l'altro, avevano avuto a che fare con lui, è stato l'anima della società lombarda. Ha tenuto acceso il sacro fuoco della passione nei momenti più belli, ma anche nelle circostanze più difficili. Giovanissimo, iniziò a dedicarsi all'atletica leggera negli anni in cui frequentava l'istituto Parini di Lecco. Suo mentore fu il

Nelle foto a lato Stefano Longoni (il primo partendo da sinistra) da 19 stagioni veste i colori dell'Atletica Lecco. Nella foto successiva Ahmed El Mazoury, a sinistra, Michele Fontana rispettivamente campione e vice-campione d'Italia Allievi 2007 nei 3000 metri

professor Giuseppe Nolli che lo spinse a testare la sua abilità in moltissime specialità. Balatti praticò con discreti risultati la corsa campestre, i 400 piani, il lancio del disco e del giavellotto e il salto con l'asta. C'è da chiedersi visto che, sono parole sue, «mi riusciva tutto facile e piacevole» quali picchi avrebbe potuto raggiungere, magari in una disciplina impegnativa come il decathlon, con allenamenti costanti e professionali. Balatti, però, coltivava già da giovane un'altra passione: l'insegnamento. A 20 anni, nel 1951, iniziò a dare lezioni di educazione fisica nella scuola di avviamento di Mandello del Lario, cittadina sulle rive del lago nota agli appassionati di sport soprattutto perché ospita gli stabilimenti della Moto Guzzi. Sede degli allenamenti coordinati da Balatti erano alcuni locali in luogo dei quali oggi sorge il lido del comune rivierasco. Dopo quelle prime esperienze, fra cui il fondatore dell'Atletica Lecco amava rievocare un campionato scolastico organizzato fra le diverse classi, Balatti scelse la strada dell'insegnamento professionale. Si iscrisse all'Isef di Roma dove, fra i compagni di corso, ebbe anche il guru dello sprint azzurro Carlo Vittori e nelle aule e nelle palestre della capitale approfondì le tecniche di preparazione dell'atletica leggera. Nel 1955, conseguito il diploma, prese servizio presso il liceo scientifico "Grassi" di Lecco. In quell'istituto costituì, grazie all'appoggio della giovane preside Antonietta Nava, il primo nucleo di quella che sarebbe diventata la sua creatura prediletta. Due anni dopo, nella primavera del 1957, anche sulla spinta di alcuni ottimi risultati conseguiti dai suoi studenti, Balatti decise di fondare l'Associazione "Amici dell'educazione fisica", attraverso la quale cominciò a reclutare i migliori talenti della zona. Nel 1959 un'altra svolta. A Lecco nacque, per opera del dottor Renato Pizzi, il Centro sportivo italiano. Un'istituzione che giocò una parte decisiva nella crescita della neonata società che assunse subito il nome di "Csi Ezio Bertoletti", dal nome di un promettente velocista lecchese scomparso durante la guerra. Negli anni a venire il professor Balatti rimase al centro della scena, lasciando ad altri le cariche dirigenziali e preferendo il contatto diretto con i suoi ragazzi, in pista e sulla pedana. Nel 1983, in un momento difficile per il club che era appena stato abbandonato dallo sponsor Icam, una storica azienda dolciaria lecchese che, con i suoi fondi, aveva garantito la crescita dell'Atletica Lecco, il professor Balatti che già era direttore tecnico dell'attività, venne nominato presidente. Rimase ai vertici della società fino al '92. In quegli anni raddoppiò il suo impegno per il gruppo sportivo, dimostrandosi anche abile tessitore di relazioni, tanto che nel 1986 riuscì a convincere il Comune a rifare il manto della pista dell'impianto del Bione su cui gli atleti si allenavano dal 1966 e nel 1989 chiuse l'accordo con lo sponsor che rilanciò l'attività della società, il Giornale di Lecco.

LE STELLE

Nel 1966 l'amministrazione comunale e il direttivo dell'Atletica Lecco inaugurano, dopo due anni di lavori, l'impianto del Bione. Con la nuova pista e tutte le strutture per un allenamento professionale il club lacustre può spiccare il volo, sia a livello di iscrizioni che di risultati. È il boom, certificato anche dal riconoscimento del Comitato pro-



vinciale comasco del CONI che nel 1968 decora la società con la medaglia d'oro per i primi undici anni di attività. Alla fine del decennio, su tutti spiccano due ragazzi di belle speranze che marcheranno un segno indelebile nella storia dell'Atletica Lecco. Il velocista Alfredo Maccararo e la saltatrice in alto Alessandra Dettamanti iniziano un cammino parallelo che li porterà ai vertici delle classifiche nazionali. Nel 1969, infatti, i due centrano obiettivi di assoluto prestigio. La 12enne lecchese a luglio conquista il terzo posto con 1,43 alla prima finale nazionale dei Giochi della Gioventù a Roma, sfiorando la medaglia d'oro che le sfugge solo per il conto totale degli errori. Alla fine dello stesso mese Maccararo sale sul secondo gradino del podio ai campionati nazionali allievi, chiudendo al secondo posto in 10"9 i 100 piani dietro a un certo Pietro Mennea. L'appuntamento con la vittoria è rinviato all'anno successivo. Il 20 settembre del 1970, infatti, a Siena il velocista biancoblù (erano questi allora i colori della società) si laurea campione italiano allievi nei 100 piani, con il tempo di 10"9, quasi un decimo – allora il cronometraggio era manuale – in più del 10"8 con cui comanderà la classifica di specialità in Italia. La Dettamanti, intanto, dopo aver fatto il bis con un altro bronzo nell'edizione del 1970 dei Giochi della Gioventù, nel 1971 al terzo tentativo vince uno splendido oro nella stessa manifestazione volando

a 1,58, miglior prestazione dell'anno nella categoria ragazze. Maccacaro, stimolato anche dall'amichevole rivalità con il compagno di club Alberto Agostoni, inizia a collezionare maglie azzurre. Lo sprinter raggiunge la vetta nel 1972 quando guida la staffetta 4x100 dell'Atletica Lecco composta da lui, da Alberto e Antonio Agostoni e da Giuseppe Andreotti al successo nel campionato italiano assoluto con il tempo di 41"3. Negli anni successivi in un'ideale staffetta Maccacaro cede il testimone alla Dettamanti come atleta simbolo del club. La saltatrice conquista ripetutamente la maglia azzurra e ritocca in più occasioni il record lombardo dell'alto. Nel 1975 con 1,76 vince i campionati nazionali juniores e con 1,74 arriva a un centimetro da Sara Simoni agli assoluti. Nello stesso anno con 1,78 è quarta agli Europei juniores di Atene. L'ultima fiammata dell'altista brucia nel 1976 quando con 1,81 realizza l'ennesimo primato lombardo, conquistando anche un primato societario che dura ancora oggi. Proveranno inutilmente a batterlo le due sue eredi: Elena Tocchetti e Roberta Nicetto. La prima arriva a 1,75, una misura che nel 1980 le permette di festeggiare il secondo posto ai campionati italiani juniores. La seconda, campionessa italiana ragazze nel 1980 con 1,58, fa il bis fra le allieve nel 1982 e agguanta il bronzo fra le juniores nel 1984. Entrambe si vestono d'azzurro in più di un'occasione. Fra il 1983 e il 1989 l'Atletica Lecco rimane senza sponsor. In quei duri anni a tirare la carretta in pista e sull'erba delle campestri è Paola Testa. La mezzofondista infila una serie di piazzamenti onorevoli in gare nazionali. Le sue perle sono un doppio secondo posto ai campionati nazionali e ai societari juniores di cross nel 1986 e un ottimo argento nei 3000 ai campionati italiani juniores in pista del 1987. Alla fine del decennio inizia a brillare la stella di Massimo Redaelli. Nel 1988 il 17enne di Mandello del Lario centra il terzo posto ai campionati nazionali allievi nei 400

ostacoli. È l'inizio di una carriera di buon livello, soprattutto nelle categorie giovanili. Il suo anno migliore, probabilmente, è il 1990 quando vince l'argento ai campionati italiani juniores e viene convocato per due volte in Nazionale. Nel triangolare internazionale di Horsham, in Inghilterra, è terzo, mentre ai Mondiali di categoria a Plovdiv, in Bulgaria, è undicesimo. Oggi Redaelli detiene ancora i primati societari juniores di 110 hs (14"4), 200 hs (24"54) e 400 hs (51"87). Con lui viene chiamato in Nazionale anche il fondista Emanuele Riva, che a Horsham si classifica quarto nei 3000 siepi, specialità in cui,

sempre nel 1990, vince il titolo italiano juniores. Nel 1992 sulle maglie dell'Atletica Lecco compare lo sponsor Colombo Costruzioni. Gli anni dei successi di Maccacaro e Dettamanti sono lontani, ma il club conserva comunque un'identità marcata, allargando il bacino di utenza – negli anni verranno stretti accordi con molte società della neonata provincia di Lecco – e puntando sui più giovani. Gli anni migliori sono quelli il 1995 – nel corso del quale 25 atleti partecipano a manifestazioni nazionali – e il 1996, quando l'allievo Fabio Corti, alternatosi con profitto fra l'alto e il lungo, domina quest'ultima gara ai tricolori per allievi, imponendosi con 7,34. Il giovane saltatore, che vincerà anche il titolo giovanile indoor e il campionato promesse all'aperto nel 1997, è chiamato per tre volte in azzurro fra il 1995 e il 1997. Dopo di lui, a cavallo del nuovo secolo, faranno bene il velocista Davide Dell'Oro (settimo con la 4x100 ai Mondiali juniores di Annecy nel 1998 e terzo nei 200 ai campionati italiani juniores dello stesso anno), il triplista Emilio Alippi (due volte in Nazionale e campione italiano giovanile indoor nel 1999), la saltatrice Marta Longhi (prima nel triplo ai campionati nazionali juniores nel 2001).

GLI SPONSOR

Dopo i primi pionieristici anni in cui il club lecchese aveva assunto la denominazione prima di Associazione "Amici dell'educazione fisica" e poi di Csi Bertoletti, nel 1971 l'Atletica Lecco salutò la comparsa sulle allora casacche biancoblù di un "dolce" sponsor: la Icam, una storica azienda della zona che produceva cioccolato e altre prelibatezze, guidata da Angelo e Alberto Agostoni che saranno nominati, rispettivamente, presidente e vicepresidente del gruppo sportivo. Alberto, fra l'altro, alternerà con ottimi risultati il lavoro amministrativo e le imprese in pista. I dieci anni e passa di collaborazione fra il club lecchese e l'impresa dolciaria furono, con ogni probabilità, grazie soprattutto ai successi di atleti già ricordati come Dettamanti, Maccacaro e Alberto Agostoni (gli ultimi due, fra l'altro, nel 1972 in una emozionante corsa a migliorarsi sfiorarono la convocazione per le Olimpiadi di Monaco di Baviera, fermando i cronometri entrambi sul tempo di 10"4, a un solo decimo dal minimo per l'appuntamento a cinque cerchi), i migliori per la società fondata dal professor Balatti. Negli anni dell'abbinamento con l'Icam l'Atletica Lecco si distingue anche all'estero. Arrivano due vittorie di squadra, nel 1973 e 1978, in altrettanti incontri internazionali. In entrambi i casi a doversi inchinare è la rappresentativa della cittadina francese di Macon. Nel 1975 la Icam Lecco è decorata con la Stella al merito sportivo. Il rapporto con l'azienda alimentare si chiude nel 1982. Inizia un periodo di sei anni nel corso dei quali, più per obbligo che per orgoglio, l'Atletica Lecco è costretta a fare a meno di uno sponsor. Le difficoltà economiche sono un ostacolo difficile da aggirare e i risultati, rispetto al decennio d'oro della sponsorizzazione Icam, hanno dimensioni inferiori. Gianfausto Balatti, ora anche presidente, però si rimbocca le maniche e, nonostante l'impegno gravoso, tiene la società in linea di galleggiamento. Nel 1989 a dare un po' di respiro arriva il Giornale di Lecco, che si accolla l'onere di garantire i fondi per la sopravvivenza del sodalizio cittadino. Grazie all'aiuto della testata è possibile formare un team di giovani e appassionati tecnici che, in breve tempo, riescono a riportare l'Atletica Lecco in alto. L'unione fra il giornale e il club riporta in città anche le gare. Nel 1989 viene organizzata nell'impianto del Bione la seconda tappa del Trofeo Lombardia. Esperienza ripetuta nel 1991, ultimo anno dell'abbinamento con il Giornale di Lecco, quando il centro sportivo ospi-



La quattrocentista Elena Bonfanti impegnata agli Europei di Hengelo 2007

ta il triangolare fra Lecco, Como e i catalani di Igualada. Nel 1992 sulle maglie, ora gialloblù, del club fa la sua comparsa il marchio Colombo Costruzioni, un'altra azienda radicata sul territorio guidata da Antonio Colombo, grande appassionato della disciplina. "Se non fosse stato per l'architetto Colombo - ha detto recentemente la presidente Lucia Morandi, che fece il suo ingresso in società nei primi anni '80 - avremmo rischiato di passare momenti davvero difficili. Gli dobbiamo un'enorme gratitudine." Con il nuovo sponsor, che è stato contattato direttamente dal professor Balatti, prende il timone della società Mario Binda, sgravando il professor Balatti dal doppio impegno e permettendogli di tornare a concentrarsi sull'aspetto tecnico. Sono anni di novità e successi anche organizzativi. Proprio nel 1992 viene allestito il primo trofeo per i ragazzi delle scuole medie della città. 250 atleti in erba provano le specialità dell'atletica sul campo del Bione. Nello stesso anno nasce la sezione master, che rimpinguerà di allori la bacheca del gruppo sportivo. Nel 1993 la società è colpita da un grave lutto. Scompare il presidente Mario Binda. Al suo posto tocca a Lucia Morandi che, a oggi, è ancora a capo del sodalizio.

Nel 1995 a una nuova fioritura di talenti corrisponde una crescente consapevolezza nell'organizzazione di manifestazioni sportive. Nell'impianto del Bione si disputano i campionati regionali allievi, i Giochi della Gioventù del Comune di Lecco e la quarta edizione del Trofeo Colombo per le scuole. Nel 1996, pochi mesi dopo aver presentato il progetto per la copertura delle tribune del Bione, la Colombo Costruzioni rinnova per altri tre anni il suo rapporto con l'Atletica Lecco. Nel nuovo secolo l'unione fra l'azienda edile e il gruppo sportivo raggiunge altri traguardi. Nel club confluisce l'Atletica giovanile Lecco e si aprono le porte a una profonda collaborazione con una decina di società del territorio. I tesserati superano quota duecento.

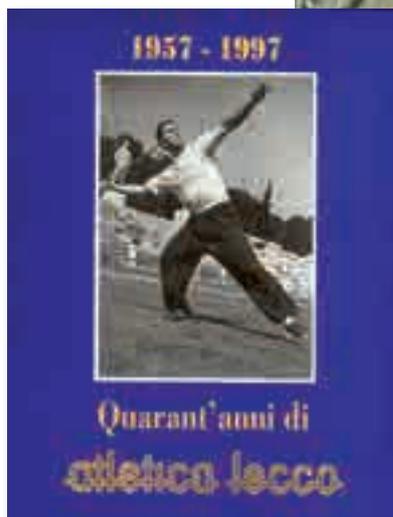
L'IMPIANTO

Se l'Atletica Lecco ha appena compiuto 50 anni, la sua casa ha da poco sorpassato la soglia dei 40. L'impianto sportivo del Bione, infatti, venne costruito dal Comune, grazie anche all'opera di convincimento messa in campo dai vertici del club, nel 1966. Prima gli atleti lecchesi si erano allenati negli spazi messi a disposizione dal Liceo scientifico Grassi. Fino al 1961 nella palestra di via Ghislanzoni, poi nei meglio allestiti spazi di largo Montenero. Il centro del Bione, costruito nel capoluogo in viale Buozzi in un paio di anni, è per l'epoca all'avanguardia. Negli anni successivi, però, l'intensa attività e le intemperie usurano la pista. Inizia un lungo tiremmolla con l'amministrazione per il rifacimento del manto in tartan. Una situazione che ha ricadute esiziali sugli allenamenti e, di conseguenza, sui risultati della società. La questione si trascina per venti anni. Nel 1986, finalmente, la pista viene rifatta. Un restauro festeggiato con l'organizzazione, a giugno, dell'ennesimo incontro internazionale con i "cugini" di Macon che, anche in questa occasione, devono soccombere al gruppo lecchese per 6 punti. Oggi il campo sportivo lecchese avrebbe bisogno di un'ulteriore rinfrescata. La pista, in particolare modo, soffre per il costante utilizzo.



Gli sponsor con, al centro, la presidente Lucia Morandi.

Nella foto al lato Il professor Balatti fondatore del club in copertina del libro sui 40 anni del sodalizio lombardo, ritratto in azione quando era studente Isef



IL PRESENTE

Nel 2005 l'Atletica Lecco ha assaporato la gioia per il ritorno in Nazionale di un suo atleta, con la convocazione della promettente Elena Bonfanti ai Giochi europei per lo sport, manifestazione riservata alla categoria allievi, nella quale la quattrocentista ha chiuso al terzo posto la finale B e il dolore per la morte del fondatore Gianfausto Balatti, scomparso all'età

di 74 anni e anima della società dalla sua nascita fino ai giorni nostri. In questi anni hanno portato in giro per l'Europa il nome dell'Atletica Lecco molti giovanissimi. Prima fra tutte Elena Bonfanti, che ha proseguito il suo cammino di crescita vincendo i 400 ai campionati nazionali allievi nel 2005 e ripetendosi nei tricolori juniores indoor e all'aperto nel 2007 sempre nel giro di pista. Insieme a questi successi è arrivata la convocazione in azzurro per gli Europei juniores di Hengelo, nei quali è uscita in batteria con il tempo di 55"31, un po' lontana dal 54"62 ottenuto quest'anno che rappresenta il suo primato personale. In Olanda era presente anche Giacomo Panizza, anche lui eliminato in batteria con il tempo di 53"29. L'ostacolista, comunque, ha già dimostrato di poter ambire a un futuro di buon livello. Quest'anno ha guidato le liste italiane con 52"34 e ha conquistato l'argento ai campionati juniores di Bressanone con 53"11. Ahmed El Mazoury, infine. Il mezzofondista nel febbraio del 2007 ha trascinato la squadra allievi - con lui c'erano Riccardo Confalonieri, Michele Fontana, Matteo Scola e Paolo Ticozzelli - alla vittoria nel campionato di società di corsa campestre a Modena. A marzo ha vinto il titolo italiano di categoria a Villa Lagarina e, infine, ha ottenuto la convocazione in Nazionale per i campionati mondiali studenteschi di Belgrado nei 3000 metri.

Giordano in piena

Benedetti, 18 anni a maggio, fa ben sperare il mezzofondo azzurro.



Con quelle leve lunghe e sottili, con quella falcata così elegante Giordano Benedetti evoca confronti insospettabili. Vien da pensare che solo gli africani, al giorno d'oggi, siano così leggeri ed efficaci sulle piste. Tanto che i suoi genitori gli consigliano di darsi una bella mano di tinta scura: «Ti scambierebbero per uno di loro!». Pure lui ci scherza su, ma sospira: «Sarebbe bello riuscire ad andar forte come quei fuoriclasse». Giordano vive la corsa come una vera passione: e a Sornì di Lavis, minuscola frazione della provincia trentina – neanche 300 abitanti – è già una gloria locale. Non se lo sarebbe sognato fino a pochi anni fa, quando immaginava un futuro da calciatore e metteva le sue qualità al servizio delle giovanili del Lavis e poi del Trento: «Difensore centrale: ero alto e di testa le prendevo tutte». Gol pochi, riconosce, quelle rare volte che si spingeva in avanti sulle palle inattive: perché non è tipo che sgomiti per mettersi in mostra.

Un percorso simile a quello del coetaneo e grande rivale, Mario Scapini. Diversi però: Mario – il milanese di estrazione metropolitana – con la faccia tosta e la grinta di chi vuol farsi spazio, Giordano – trentino cresciuto sui campi – fin troppo gentile e riservato. In prospettiva ce n'è, per creare un dualismo che darebbe nuova vivacità al nostro mezzofondo maschile. Finora si sono incontrati col conta-

gocce, in futuro chissà. Benedetti atleta nasce sulla pista di Trento: il campo CONI del capoluogo era la sede deputata per una prova scolastica in vista degli Studenteschi e lui, allievo delle medie, corse subito i 1000 in 2:55.0. Poco dopo, maggio 2003, arrivò terzo alle finali nazionali, a Rieti, con 2:50.77: vinse il bresciano Matteo Zucchini, ora non c'è confronto. A Trento gli aveva messo gli occhi addosso Gianni Benedetti, nessuna parentela ma credenziali da tecnico di vaglia: in capo ad un anno Giordano dominò i Tricolori cadetti, ad Abano Terme. Fu una sorpresa, perché uno così ancora lo avevano visto in pochi: e la corsa di quel ragazzo non passava inosservata. Le qualità c'erano, la volontà affrontò la prova della sorte: un anno fermo, in pratica, per microfrattura al piede: «Nel 2005 andavo al campo una volta alla settimana, per non perdere del tutto la stagione: e lì cominciai a sentir parlare di questo Mario Scapini che, alla mia età, già correva fortissimo».

Ci volle tempo, per rientrare, ma alla fine i due si ritrovarono: «Io continuavo a correre gli 800, lui già puntava ai 1500». In stanza insieme agli Europei juniores di Hengelo: Scapini campione senza rivali, Benedetti semifinalista: «Mario lo vedevo sicuro, convinto: io ho corso bene la batteria, un po' meno la semifinale. Oggi farei diversamente». Giordano trascura di dire che quella semifinale valeva quasi una finale, ma una cosa è verissima: in pochi mesi è maturato fisicamente e mentalmente. Quest'anno è andato forte anche nei cross: e forse è per questo che ha dimostrato di valere anche sui 1500, dominando il triangolare juniores di Halle: «Il mondiale? Quello che valgo a livello internazionale dovrà dirlo il cronometro. Ma forse il mio punto di riferimento è ancora Mario Scapini». Coe, Ovett: erano altri tempi, ma che nostalgia.

– R. Leo



La scheda di Giordano Benedetti

E' nato il 22 maggio 1989 a Trento, dove si allena presso il Campo Scuola con il tecnico Gianni Benedetti (i due non sono parenti). Risiede a Sornì di Lavis e quest'anno lo attende la maturità ITIS (indirizzo meccanico): ancora tesserato per l'Atletica Trento CMB, ha già effettuato le selezioni per il reclutamento nelle Fiamme Gialle. Fisico prestante (1,90m/69kg), ha un passato da calciatore (difensore centrale nelle giovanili del Lavis e del Trento), avendo iniziato a praticare l'atletica nel 2003. Ha conquistato 4 titoli italiani giovanili: 1000m cadetti 2004, 800m indoor juniores 2007 e 2008, 1500m indoor juniores 2008. La progressione (800-1500m): 2003 (14) 2:50.77/1000m; 2004 (15) 2:38.0/1000m; 2005 (16) 1:59.01-4:22.66; 2006 (17) 1:53.1-4:03.6; 2007 (18) 1:50.71-3:54.38; 2008 (19, indoor) 1:51.89-3:57.87. Altri primati personali: 49.06/400m (07).



Campionati Italiani Master Indoor 2008

Ben 28 primati ai Tricolori di Ancona

Oltre 1.900 atleti si sono dati battaglia per tre giorni all'interno del Palaindoor di Ancona per l'edizione 2008 dei Campionati Italiani Master al coperto. Un evento che quest'anno ha avuto un sapore particolare, rappresentando una sorta di prova generale dei Campionati Europei per le categorie amatoriali che si svolgeranno sempre nel capoluogo marchigiano il prossimo anno e ai quali si prevede la partecipazione di diverse migliaia di concorrenti provenienti da tutto il Vecchio Continente. Non sono mancati i risultati di rilievo, sotto forma di migliori prestazioni italiane di sempre: Questi i nuovi primatisti:

UOMINI

400 MM50:	
Aldo Del Rio (Road Runners Club)	1:00.34
400 MM70:	
Ivano Tosatti (Atl.Cuneo)	1:09.80
60hs MM60:	
Antonio Montaruli (Atl.Ambrosiana)	9.91
60hs MM65:	
Massimiliano Vietina (Atl.Borgo a Buggiano)	10.61
1500 MM50:	
Giovanni Ferrari (Hyppodrom '99)	4:22.45
Asta MM70:	
Galdino Rossi (Atl.Ambrosiana)	3,05
Lungo MM65:	
Lamberto Boranga (Alimpia Rimini)	4,97
Peso MM80:	
Philip Lalic (Gp Budokan Portici)	10,53
Pentathlon MM40:	
Francesco Onofri (Atl.Brescia 1950)	3.706
Pentathlon MM60:	
Giorgio Curtolo (Gs Tortellini Voltan)	3.611
Marcia 3 Km MM40:	
Bachisio Faedda (Amsicora)	13:08.70
Marcia 3 Km MM55:	
Fabio Ruzzier (Atl.Gorizia)	13:47.77

DONNE

60 MF35:	
Tiziana Bignami (Cus Parma)	8.03
60 MF40:	
Daniela Sellitto (Atl.Isernia)	8.12
60 MF75:	
Noemi Gastaldi (Cus Torino)	12.04
200 MF40:	
Marta Roccamo (Cus Palermo)	27.07
200 MF55:	
Anna Micheletti (Acsi campidoglio)	30.39
400 MF45:	
Elena Montini (Ginn.Comense)	1:04.04
800 MF40:	
Anna Pagnotta (Cus Molise)	2:31.49
800 MF60:	
Liliana Daldass (La Michetta)	3:13.30
1500 MF45:	
Gabriella Morganella (Pro Sesto)	5:06.51
3000 MF60:	
Lucia Soranzo (Cus Ripresa Bologna)	11:47.24
Lungo MF60:	
Domenica Preite (Atl.Ambrosiana)	3,97
Peso MF55:	
Paola Melotti (Cus Lecce)	11,42
Peso MF70:	
Amalia Micozzi (Serf Macerata)) 6,93
Pentathlon MF40:	
Rossella Zanni (Moll.Modenese)	3.341
Pentathlon MF45:	
Lorena Nave (Idealdoor S.Biagio)	3.137
Pentathlon MF60:	
Ingeborg Zorzi (Meran Forst)	3.322

7 al 9 marzo, da mattina a sera, hanno riempito corsie e pedane del Palaindoor con una pioggia continua di titoli e primati.

A partire subito dalle infaticabili specialiste del pentathlon. Sono così tornate a casa con una medaglia d'oro impregiata dal primo posto nel guinness di categoria Rossella Zanni (Mollificio Modenese Cittadella - MF40 3.341), Lorena Nave (Idealdoor Libertas S.Biagio - MF45 3.137) e Ingeborg Zorzi (Meran Forst VB - MF60 3.322). Non certo da meno, però, sono stati i pentatleti Francesco Onofri (Atl Brescia 1950 - MM40 3.706), e Giorgio Curtolo (GS Tortellini Voltan - MM60 3.611), ai vertici delle rispettive categorie e in cima alla liste di sempre. Nei 3000 la maratoneta Lucia Soranzo (Cus Ripresa Bologna), invece, accanto alla gioia per il titolo e la soddisfazione per essersi lasciata alle spalle molte atlete più giovani di lei, ha potuto festeggiare per aver riscritto la già sua migliore prestazione italiana MF60 (11'47"24), stabilita appena un mese prima sempre sull'anello del Palas anconetano e portata adesso a 11'39"70. Al maschile, i quindici giri dell'anello indoor hanno visto ancora una volta in pista l'incredibile Vittorio Bertoldi (GSA Valsesia), atleta classe 1915, capace della sua ennesima e incredibile impresa da campione senza età. Lo sprint femminile ha fatto, invece, registrare i primati di Noemi Gastaldi (Cus Torino Master - MF75 12.04), Daniela Sellitto (Atl. Isernia - MF40 8.12) e Tiziana Bignami (CUS Parma - MF35 8.03). Sullo stesso rettilineo, ma con le barriere dei 60hs titolo e primato anche per Antonio Montaruli (Atl. Ambrosiana - MM60 9.91) e Massimiliano Vietina (Atl. Borgo a Buggiano - MM65 10.61). Nell'alto maschile, oro senza acuti per Marco Segatel (Olimpia Amatori Rimini) che tra gli M45 ha liquidato la pratica tricolore con un per lui normale 1,90, esattamente 10 centimetri in meno del suo ultimo primato continentale in sala saltato appena una settimana prima ad Aosta. Nella stessa specialità, ma nella categoria M60, in due, Giorgio Curtolo (GS Tortellini Voltan) e Giuseppe Di Natale (CUS Palermo) hanno valicato la soglia dell'1,51. Sulla pedana del lungo, invece, con 3,97 m Domenica Preite (Atl. Ambrosiana) è diventata la nuo-







**Il consigliere FIDAL Scorzoso:
«Ancona e il Pala indoor hanno fatto
le prove generali di quanto
succederà qui tra un anno, con gli
Europei Master indoor»**



va primatista MF60. Senza storie il peso femminile con Paola Melotti (Cus Lecce) che, grazie a un lancio di 11 metri e 42 centimetri, ha fatto sua la medaglia del metallo più prezioso, migliorando il record MF55 che già le apparteneva, così come Amalia Micozzi (SEF Macerata), autrice tra le MF70, di un imbattibile 6,93. A livello maschile, i 10,53 m di Philip Lalic (GP Budokan Club Portici) hanno soffiato il record M80 con attrezzo da 3 kg a Ottavio Missoni (Amatori Master Novara) che, un anno fa ad Ancona, l'aveva portato a 9,21 m. Il noto stilista ed ex-olimpionico si è comunque potuto consolare con l'argento M85 (8,37), battuto soltanto da un altro grande personaggio dell'atletica master Bruno Sobrero (Atl. Sandro Calvesi – 9,06). Da guinness sui 3 km anche i due marciatori, campioni d'Italia, Fabio Ruzzier (Atl. Gorizia – MM55 13:47.77) e Bachisio Faedda (GS Amsicora – MM40 13:08.70) e i mezzofondisti Gabriella Morganella (Pro Sesto Atl. – MF45 5:06.51) e Giovanni Ferrari (Hyppodrom '99 Pontoglio – MM50 4:22.45), entrambi senza rivali nei 1500 m. Nell'incessante susseguirsi dei 400 metri si è facilmente confermato al vertice il campione e primatista mondiale M40 Enrico Saraceni (Atl. Riccardi) – d'oro anche nei 200 - e hanno messo a segno la doppietta tricolore+record Elena Montini (Ginnastica Comense – MF45 1:04.04), Ivano Tosatti (Atl. Cuneo – MM70 1:09.80) e Aldo Del Rio (Road Runners Club Milano – MM50 1:00.34).

Sul giro di pista indoor, con il tempo di 27.07, Marta Roccamo (Cus Palermo) è diventata la più veloce di sempre nella propria categoria, alla fine di un tiratissimo duello con l'ex-primatista MF40 Giuseppina Perlino (Atl. Ambrosiana), al traguardo in 27.12. Dopo il primo posto sui 400, Anna Micheletti (Acsci Campidoglio Palatino) ha fatto il bis anche sui 200 con tanto di nuovo record italiano MF55, 30.39, e quasi un secondo in meno rispetto al suo precedente primato (31.26). Donne protagoniste anche negli 800 dove sono stati due i record caduti ad opera di Liliana Daldass (La Michetta) tra le MF60 (3:13.30) e Anna Pagnotta (Cus Molise) tra le MF40 (2:31.49). Nell'asta maschile, invece, Galdino Rossi (Atl. Ambrosiana), già primatista M55 (3,45) e M65 (3,10), al suo esordio tra gli M70 scrive subito il suo nome accanto a quello della migliore prestazione italiana di sempre, superando quota 3,05 al terzo tentativo. 4,97 m rappresentano la misura con cui Lamberto Boranga (Olimpia

Amatori Rimini), già detentore della MPI M65 nell'alto (1,61), si è aggiudicato titolo e primato nel salto in lungo. Tante vittorie e tanti successi, ma ognuno con la medaglia che si merita.

«Insomma – come ha confermato il Consigliere Nazionale della Fidal Giuseppe Scorzoso, in qualità di Direttore Generale del Comitato Organizzatore – Ancona e il suo Pala indoor con i Campionati Italiani Master hanno davvero fatto le prove di quello che succederà qui tra un anno con gli Europei Master Indoor, quando questi tour de force saranno praticamente all'ordine del giorno per tutta la durata dell'evento continentale».

Tra l'altro, proprio in occasione dei Campionati Italiani Master Indoor è avvenuta la cerimonia ufficiale di presentazione della rassegna internazionale dedicata ai veterani di tutta Europa, a cui ha preso parte anche il Presidente della EVAA Dieter Massin, il conto alla rovescia per Ancona 2009 è ormai iniziato. Dal 25 al 29 marzo del prossimo anno, infatti, la città marchigiana si giocherà un'importante partita sul campo dell'accoglienza, della logistica e dei trasporti, componenti di una complessa macchina organizzativa che vuole assolutamente dimostrarsi all'altezza della situazione per fare – così come è avvenuto con i Mondiali 2007 di Riccione – di un grande evento di sport anche una concreta opportunità di promozione della propria immagine turistica. Nel contesto della stessa cerimonia, sono stati premiati dal Consigliere Nazionale della Fidal Pierluigi Migliorini gli atleti master più vittoriosi del 2007 a livello internazionale, ovvero in campo maschile, Sergio Agnoli, Edgardo Barcella, Bernardo Cartoni, Mario Longo, Carmelo Rado, Marco Segatel e tra le donne, Patrizia Aletta, Brunella Del Giudice, Barbara Ferrarini, Emma Mazzenga, Milena Megli e Samia Soltane.

Tante vittorie e tanti successi, ma ognuno con la medaglia che si merita. Va, infatti, sottolineato che, nella tre giorni tricolore, accanto ad un naturale agonismo e ad una continua sfida con se stessi, si è vista una profonda sportività come hanno dimostrato un paio episodi dove qualche "umanissimo" errore di classifica aveva portato sul podio gli atleti sbagliati, ma che, poi, giustamente sono subito corsi senza esitazioni a restituire premio e medaglia ai legittimi vincitori. Anche questo significa essere campioni.

Rado, un Maciste senza età

A Riccione ha vinto il titolo mondiale M70. L'ennesimo di una carriera straordinaria. Da assoluto raccolse l'eredità di Consolini nel disco. A Roma 1960, in allenamento, lanciava oltre il record del mondo: «Ma quello che mi ha sempre frenato è stata l'iperemotività». Storia di una vita vissuta sempre pigiando sull'acceleratore.

Carmelo Rado, uno dei più grandi discoboli italiani di sempre (e nella patria di Consolini e Tosi non è roba da poco) ha 75 anni, ma quando lo si sente parlare due sono le cose che emergono: lo spirito di una giovinezza indefinibile e il suo parlare ricco di influenze nate da una vita vissuta da girovago, fra la natia Sicilia, il Veneto, la Lombardia, ben 10 anni trascorsi in Sud Africa. Una vita vissuta sempre al massimo, nei momenti belli come in quelli brutti, tanto che probabilmente non basterebbe un romanzo per raccontarla tutta, figuriamoci un breve articolo. Basti pensare a come ricorda la sua attività di discobolo di vertice, uno dei migliori al mondo quando ancora c'era il grande Consolini il quale idealmente gli consegnò il testimone di baluardo italiano nel lancio del disco: «Era una strana atletica quella: io lavoravo a cottimo alla Ceramica Pozzi, era un lavoro duro e pericoloso tanto che tutti quelli che lavoravano con me sono morti molti per la silicosi, poi dovevo aiutare in campagna mio padre e l'atletica era un terzo motivo di fatica nella mia giornata. Una giornata che non finiva mai: dalle 8,00 alle 16,00 in fabbrica, dalle 16,00 alle 20,00 al campo di allenamento, poi a scuola per prendere il diploma io che avevo finito con la quinta elementare ma che proprio dall'atletica avevo imparato a volere qualcosa in più».

Come iniziò?

«C'era un ragazzo che frequentava l'oratorio della mia città al quale chiesero di trovare un ragazzo forte e robusto. Lui conosceva me così mi cooptarono. Il bello è che io non sapevo assolutamente cosa dovevo fare: per imparare il getto del peso presero un sasso rotondo del Sesia e mi dissero "Lancialo più lontano che puoi!" lo gli davo un pugno come nella pallavolo. Ci volle tempo per imparare tutte le tecniche...»

Qual è stata la sua gara più bella?

«La foto è sempre nel mio studio: è quella della premiazione da parte del Generale americano Clarke ai

Campionati Mondiali Militari del 1956, dove vinsi la medaglia d'oro, perché fu la più inaspettata. Invece quella dei Giochi Olimpici di Roma 1960 non la ricordo neanche...»

Come mai?

«Intanto perché in quel periodo ero convinto che io che lavoravo, studiavo e che facevo atletica solo per hobby non avevo assolutamente diritto a vivere nello stesso villaggio olimpico con gente come americani e sovietici che lo facevano come unico obiettivo di vita. Io ero un amatore nel vero senso della parola. Il giorno della gara, nel riscaldamento allo Stadio dei marmi, lanciavo il disco oltre il record mondiale: intorno a me erano tutti

impazziti. Io non capivo più niente, così mentre in allenamento scagliavo l'attrezzo a 60 metri e più, in gara non andavo oltre i 50 e rimasi escluso dalla finale, settimo. L'iperemotività è stata sempre il mio tallone d'Achille»

Di che cosa si pente?

«Di non essere entrato in Finanza quando me lo proposero dopo la vittoria mondiale militare: ero nel periodo della ferma e mi chiesero se volevo continuare, mi proposero uno stipendio di 28 mila lire al mese. Io alla fabbrica dovevo prenderne una sessantina così rinunciai, invece quando

mi arrivò la prima busta paga mi accorsi che avevo sbagliato: era anche quella intorno alle 28 mila lire, ma quanto si faticava in più per averle...»

Quando è stato in Sud Africa?

«Dieci anni, dal 1968 al 1978, lì mi sono diplomato in production engineering, oltretutto in lingua inglese, una difficoltà in più, ma le difficoltà non mi hanno mai spaventato»



Ha mai smesso di fare atletica?

«Mai, sono tesserato da 56 anni. Sono rimasto assoluto fino a 53 anni, quando vinsi il mio ultimo titolo regionale. Mia moglie mi disse allora che non era bello che alla mia età battevo tanti ragazzi che potevano essere miei figli, allora passai Master e il divertimento è continuato»

Che differenza c'è tra l'attività assoluta e quella Master?

«E' molto bello soprattutto per chi è iperemotivo come me, spendi i soldi della tua famiglia, viaggi con la moglie, mia figlia stessa si è entusiasmata ed è rientrata in atletica. E' difficile descriverlo, secondo me l'agonismo è inizialmente una delle voci più alte che spinge a fare atletica ma poi va abbassandosi con l'età a favore del turismo, della ricerca della salute, dell'amicizia perché si diventa amici fra avversari. Lo stesso tedesco al quale ho tolto il record mondiale del pentathlon lanci è un mio grande amico. Io ho fatto un calcolo: per fare tutte le gare Master del 2008, fra Invernali a Clermont Ferrand, Europei a Lubiana, Tricolori a Bressanone più altre attività varie spenderò dai 6 ai 10 mila euro. Il mio obiettivo stagionale è il

“C'è una foto nel mio studio: è quella della premiazione da parte del Generale americano Clarke ai Mondiali Militari del '56, dove vinsi la medaglia d'oro”

Campionato Italiano pentathlon Lanci a Macerata, dove avendo 75 anni potrei anche fare dai due ai quattro record del mondo e quindi quello complessivo»

In Italia l'attività Master è di grande livello di risultati e partecipazione, ma nel settore lanci siamo storicamente un po' più carenti: perché?

«Partiamo dal fatto che l'Italia probabilmente ha due condizioni: siamo tra i più longevi al mondo, forse perché abbiamo la dieta mediterranea o andiamo in pensione 10 anni prima degli altri, io l'ho fatto a 55 anni per godere anni bellissimi. Da noi i lanciatori vengono da altre gare, lanciare il peso o il disco non è facile, c'è un discorso di tecnica che manca, vedo finlandesi e altri che hanno un altro concetto dello sport, che già sono alti e forti di loro, anche se non sono atleti affermatissimi da assoluti. Io sono l'unico lanciatore ad aver fatto le Olimpiadi che ancora gareggia»

Quanto le è servita l'atletica per superare i momenti bui dell'operazione (Rado ha sofferto per un tumore alla prostata, ndr)?

«Pensi che due mesi dopo l'operazione, ancora incertato e fasciato andai a fare i Societari, 12,68 nel peso, mi dissero "Neanche da morto ci lasci vincere". Ma a parte il mio caso, noto che chi fa attività Master ha uno spirito e un fisico molto più giovane della sua età anagrafica e questo è confermato anche da riconosciuti studi scientifici americani»

Perché allora i giovani di oggi non hanno il vostro stesso spirito nell'avvicinarsi all'atletica?

«La stessa domanda me l'ha posta l'Assessore allo Sport di Biella quando ha costituito uno staff con tutti i principali atleti della provincia per fare promozione a favore dello sport. Se a un ragazzo non gli toglie il telefonino, la play station, la Tv, dove trova il tempo e quale motivazione ha per fare sport? Io lo facevo perché da operaio volevo diventare impiegato, qualcuno mi ha anche aiutato ma questi ragazzi quali obiettivi hanno? Anche perché gli obiettivi sono molto più difficili da ottenere dei miei tempi, con la globalizzazione che ha distrutto tutto: pensi che molte università americane non vogliono gli atleti africani perché vincerebbero tutto e toglierebbero ai locali la voglia di partecipare alle gare di corsa. Da noi una volta anche il titolo regionale valeva tantissimo, ora non più, i risultati sono a un livello tale che molta gente non inizia neanche a fare atletica».

De Gasperi, scacco matto alla montagna

Lo scorso anno Marco ha fatto pokerissimo di titoli mondiali di corsa in montagna. Sono ben pochi gli atleti che possono vantare un curriculum come il suo, eppure pochi lo conoscono veramente, sanno da dove nasce la sua passione che ora sta trasportando anche... sui grattacieli.

Per molti il suo successo è passato abbastanza inosservato. Successi spesso se non sei un autentico addetto ai lavori, era accaduto anche le altre 5 volte (una da junior, 4 da senior) che aveva vinto il titolo mondiale. Marco De Gasperi c'è abituato, questo non inficia il suo viscerale amore per la corsa in montagna, che ne ha fatto uno dei grandissimi della specialità (ci buttiamo: il più grande, almeno in condominio con il neozelandese Wyatt). Un amore che lo ha fatto uscire fuori dalle pastoie di un brutto infortunio che gli ha fatto perdere un'intera stagione e lo ha riportato in cima al mondo, un amore che gli ha fatto dimenticare quella che era la passione infantile, condivisa peraltro con tutti i coetanei della sua Bormio, quella per lo sci di fondo, «perché la montagna si apprezza di più d'estate e il modo migliore per amarla è correrla sopra assaporandone i profumi e i sapori che sa trasmettere». La storia di Marco De Gasperi campione di corsa in montagna inizia proprio da ragazzino, a 13 anni quando decide di andare controcorrente e mette da parte gli sci lunghi: «lo abito a Bormio e lì o sei uno sciatore o ti dedichi agli sport dell'estate. A me la corsa in montagna è venuta naturale, è una specialità che mi si è aperta davanti facendo leva sulla mia passione per la montagna. Molto ha poi influito l'incontro con Adriano Greco, mio primo allenatore mi ha portato a fare questa specialità».

Al di là dei risultati, che cosa rappresenta per lei la montagna?

«Per me la montagna è una cosa che mi fa vivere. Credo che se sei nato in un posto simile ne rimani segnato per tutta la vita, perché hai vicino simboli naturali grandissimi che mi hanno sempre affascinato. Ora mi sono trasferito a Bergamo ma il desiderio è sempre quello di tornare all'alta montagna per stare a stretto contatto con la natura, che dà quel senso di libertà che puoi scoprire non solo con la corsa, ma anche con lo skyrunning o le semplici passeggiate»

Come si è dipanata la sua carriera?

«Io ho iniziato con le gare giovanili ma non posso certo dire che a quel tempo eccellessi, anche perché gli allenamenti non erano assidui. Le sconfitte però non intaccavano il mio amore per le corse. Poi crescendo ho notato che d'estate il mio fisico essendo magro rendeva meglio,



a differenza dell'inverno. A 16 anni ho vinto una gara sul Monte Rosa, arrivando in cima per tornare a valle, una gara di oltre 5 ore, rimasero tutti a bocca aperta per la mia giovane età. Io restavo affascinato dall'andare in montagna, m'importava poco dei risultati. Volli chiudere a quel punto con l'alpinismo e dedicarmi in toto alla specialità. Nel '95 ho vestito la mia prima maglia azzurra juniores e nel '96 ho vinto il titolo mondiale di categoria in Austria. A quel punto gli allenamenti sono diventati assidui; nel 2000 sono entrato alla Forestale facendo della passione che avevo il mio lavoro, una scelta che mi ha dato una grande tranquillità. Da qui sono nate le mie vittorie, cinque titoli mondiali individuali, tutta la serie di titoli a squadre dal 1997 al 2004 (ho saltato il 2005 per infortunio e nel 2006 siamo stati battuti dall'Eritrea vendicandoci lo scorso anno). Con il titolo europeo ho meno feeling, ma nel 2004 ho conquistato anche quello»

Quale specialità preferisce fra sola salita e salita e discesa?

«Meglio quest'ultima, è sempre stata il mio punto di forza perché un'ottima tecnica che negli anni ho sviluppato anche da autodidatta, sempre in modo da riuscire ad avere nelle discese successive alle salite un recupero per poter prevalere sugli avversari. Ci lavoro sempre tutti gli anni con una preparazione specifica, ed anche da questo è nata la mia scelta di non partecipare più ai raduni prestabiliti ma fare al-



lenamenti in posti tradizionali per le specialità aerobiche, anche di maratona come St.Moritz o Sestriere, perché secondo me la corsa in montagna assomiglia alla maratona»

Le è mai venuta la voglia di provarci, vedendo quanto si guadagna in quel mondo?

«La voglia di farla mi è venuta, sono anche arrivato più volte vicino all'obiettivo di correrla senza mai riuscirci. Non ho ambizioni particolari né sento il richiamo dei soldi, vorrei solo farla come mio punto di orgoglio per averla portata a termine. Sicuramente anche quando la concluderò sarò contento ma non significherà molto, la mia specialità resterà sempre la corsa in montagna»

Quanto è faticoso correre in montagna?

«Tanto, è chiaro, ma l'allenamento è meno stressante a livello mentale rispetto a tante altre specialità perché non devi sempre essere concentrato, puoi vagare con la mente. Per spiegarmi meglio faccio un esempio: a tutti è capitato di correre in un bosco su strade sterrate: lì per un atleta il pensiero del risultato o della fatica è minore, la mente vaga perché richiamata da altri particolari come il paesaggio che ti circonda, l'orizzonte, anche lo stesso terreno che affronti»

Rispetto a quando ha iniziato ha notato più o meno praticanti?

«Una diminuzione c'è stata ma come in tutte le specialità dell'atletica. Io vedo però che nelle valli e nelle zone montane alpine i ragazzi ci sono, i campionati giovanili funzionano e lo dico anche perché alleno dei ragazzi ai quali mi piace portare la mia esperienza. Noto che c'è un buon livello generalizzato, poi i ragazzi seguiti da propri tecnici possono seguire le loro vie, a soprattutto devo sottolineare che la corsa in montagna forma questi ragazzi nel carattere. Ai miei dico sempre che questa specialità trasforma in duri, fa imparare a non mollare»

Che cosa pensa dell'avvento dell'Africa nella corsa in montagna?

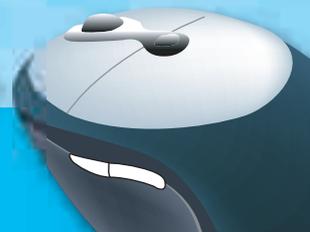
«E' un aspetto positivo del quale si attendeva da tempo che si realizzasse, a costo di perdere la leadership che abbiamo sempre avuto. L'allargamento delle Nazioni è una cosa che va incentivata, come qualsiasi iniziativa per fare promozione. Io mi muovo molto in tal senso, con altri ragazzi ho fondato l'Associazione Nazionali Amici della Corsa in Montagna con la quale promuoviamo la nostra specialità anche dando informazioni e cronache delle gare estere, perché in questo senso c'è una lacuna che la IAAF tarda a colmare, muovendosi sicuramente meno che per altre discipline. Più nazioni partecipano, più si potrà avere un riconoscimento più efficiente e forte di quello attuale, magari chissà, anche in forma d'ingresso ai Giochi Olimpici»

Com'è nata la sua passione per le gare sui grattacieli?

«Per divertimento: con Emanuele Manzi siamo stati invitati nel 2002 in Malesia, sul famoso grattacielo di Kuala Lumpur, come atleti della corsa in montagna perché quelle sono vere montagne che si trovano in città. Siamo stati fortunati perché tutto è stato preso per scherzo, poi nel 2007 siamo stati invitati a Taipei sul grattacielo più alto del mondo dove ho addirittura vinto. Sono gare simpatiche da affrontare quando non si è ancora nel pieno della preparazione. Io credo che possano avere un futuro per l'effetto mediatico che producono perché ci sono sempre moltissimi media anche non hanno ancora un livello molto alto di partecipazione»

Ma si fatica?

«Altroché... Molto di più che in una corsa in montagna, serve una preparazione specifica, io mi preparo lungo le condotte forzate delle centrali idroelettriche in montagna., bisogna imparare a correre sulle scale. Gli addetti, quando vado, mi prendono per matto...» – G. Gentili



Sessanta giorni

www.fidal.it

13 GENNAIO, SEMINARIO ORGANI TERRITORIALI

Il bilancio è positivo, da ogni punto di vista. Giudizio unanime al termine della seconda e conclusiva giornata del seminario degli organi collegiali FIDAL, tenutosi nel weekend a Roma. La convergenza è figlia soprattutto del bisogno, soddisfatto in questa occasione, di confrontare le esperienze gestionali ed organizzative, di trarre il meglio da ognuna di esse, e dar vita ad una sorta di percorso comune per il futuro prossimo. Contento il presidente federale Arese: "L'atletica ha bisogno di stimoli per crescere. Incontrarsi, parlare, come è stato fatto in questa occasione, è il migliore dei punti di partenza, la base per elaborare progetti e dar corpo a nuove idee. Questa esperienza è stata molto positiva, sono felice soprattutto del fatto che la quasi totalità dei partecipanti si sia espressa per il ripetersi dell'iniziativa, anche a ciclo regolare". Soddisfazione bidirezionale, si potrebbe dire. "E' chiaro che gli interventi dei presenti hanno fornito utili indicazioni anche al Consiglio federale. Terremo conto dell'opinione di chi si confronta quotidianamente con il territorio".

20 GENNAIO, LA CONVENTION DEI TECNICI

Tre giorni di confronto, discussione, analisi. E di dialogo, all'interno della categoria probabilmente più decisiva tra quelle che operano in atletica. La Convention nazionale dei tecnici, chiusa oggi ad Ancona dal presidente federale Franco Arese, ha raggiunto, al di là degli aspetti più propriamente didattici, soprattutto l'obiettivo di far parlare tra loro gli allenatori italiani. Giunti in massa ad Ancona, visto che i numeri conclusivi confermano quelli iniziali, e parlano di poco meno di 500 presenze. Un piccolo esercito, rappresentativo di quella che fu una volta un'armata, oggi parzialmente smembrata e operante in tanti altri ambiti sportivi. Ma ancora esercito, probabilmente anche con uno rinnovato spirito di battaglia. "Sono contento di essere venuto a trovarvi - le parole di Arese - perché anche la vostra adesione è un segno della vivacità dell'atletica, della sua vitalità. Io credo, anzi, sono fermamente convinto che insieme si possano fare grandi cose". Come già accaduto la scorsa settimana a Roma, con i presidenti degli organi territoriali, il presidente della FIDAL propone la sua personale ricetta: "Sempre più ci orienteremo verso un modello premiante per i tecnici che producono, sia in termini di risultati in senso assoluto, sia nella più complessa gestione del talento. Il vostro è un ruolo delicato, determinante per l'intero sistema. Se paragonassi la nostra organizzazione sportiva a quella di una azienda, direi che voi rappresentate la rete commerciale, l'anello di congiunzione con il pubblico. E

quando questa rete non funziona in un'azienda, non c'è futuro. Ecco perché credo che i tecnici debbano essere sempre più preparati ed efficienti, e soprattutto che debbano stare sul campo. Sento troppa gente in giro che parla di allenamenti via internet, via telefonino: a vincere, invece, credo sia ancora la quotidianità, il rapporto costante con l'atleta, la capacità di interpretarne gli umori".

In precedenza, con l'opera di moderazione del vice presidente federale Alberto Morini, si erano alternati gli interventi conclusivi. Elio Locatelli aveva illustrato l'impostazione data dalla IAAF al lavoro sui giovanissimi, il cui sunto è rappresentato dal programma Kid's Athletics, mentre Francesco Uguagliati si era prodotto nella presentazione dei risultati dell'analisi del "Progetto Talento". Una analisi quest'ultima con luci ed ombre, in parte già rappresentata al Consiglio federale di dicembre. "E' il sistema nel suo complesso che dobbiamo impegnarci a modificare - le parole di Uguagliati - perché i risultati agonistici in queste fasce d'età non possono essere l'unico parametro di riferimento. Vanno presi in considerazione anche altri aspetti, come, per fare un esempio, il rapporto tra i risultati conseguiti e la somministrazione di mezzi d'allenamento". Interessanti, tra i tanti propositi, i dati sull'allenamento dei ragazzi inseriti nel progetto: una media di quattro allenamenti a settimana della durata di 1,5 ore ciascuno (con contenuti definiti "scarni, dalle metodologie errate o erroneamente utilizzate, o dalle intensità non corrette"). Numeri che fanno sorgere degli interrogativi, soprattutto nel confronto - empirico fino ad un certo punto - con la realtà di molte delle discipline che vanno per la maggiore. Nicola Silvaggi ha sottolineato gli aspetti relativi allo sviluppo della forza, dedicandosi con particolare attenzione al lavoro giovanile e al tema, decisivo in atletica, dell'indispensabile rapporto con la velocità. Esplosivo il discorso di Antonio La Torre, tecnico conosciuto come l'allenatore del campione olimpico di marcia Ivano Brugnetti, ma certamente in grado, per preparazione culturale e capacità di analisi scientifica, di estendere il discorso su tutta la resistenza. Partendo da dati allarmanti (la dirompente progressione dell'obesità nel mondo occidentale, la quasi totale scomparsa degli europei dalle liste delle prove di resistenza giovanili), La Torre ha sottolineato alcuni degli aspetti ritenuti cruciali nell'ambito della "questione" mezzofondo: "Al di là degli aspetti più prettamente tecnici - le sue parole - quella dell'atletica deve essere una vera scelta di vita, condivisa e supportata dalla famiglia e dall'ambiente del ragazzo, in ogni forma. Anche il percorso di studio deve essere considerato compatibile, una volta intrapresa con decisione questa strada. E l'allenamento va inteso in forma glo-



In breve

Selezione delle principali notizie riportate negli ultimi due mesi dal sito internet www.fidal.it

Sessanta giorni

www.fidal.it

bale, fisica ma anche mentale: si deve essere abituati anche mentalmente alla resistenza, non può più essere considerata solo una questione di parametri organici". D'accordo con Faina sui test: "Non sono tutto. Ricordate che poi comunque conta stare sul campo". Infine, una sferzata a dubbi e timori: "Siamo ormai ad un vero e proprio paradosso. Per evitare la tanto temuta specializzazione precoce, non facciamo più fare ai giovani nessun tipo di lavoro specialistico. Col risultato che arriveranno all'età cruciale senza preparazione fisica e senza preparazione mentale. Non possiamo più permettercelo".

23 GENNAIO, SUPERCOPPA A FONDIARIA SAI E CENTO TORRI PAVIA

La Fondiaria Sai tra le donne, e la Cento Torri Pavia tra gli uomini, si sono aggiudicate la Supercoppa 2007, trofeo assegnato sulla base dei risultati ottenuti in 17 diversi Campionati per società (dal giovanile all'assoluto, dalle indoor alla montagna, passando per il cross, la marcia e le prove multiple). Nella classifica maschile, alle spalle della Cento Torri (111 punti), il podio è completato dall'Atletica Bergamo 1959 Creberg (seconda con 107 punti) e dalla Studentesca Cassa di Risparmio di Rieti (98). In campo femminile, dietro la Fondiaria Sai (122 punti), il secondo posto è andato alla Camelot Milano (116), mentre sul terzo gradino ancora una volta la Studentesca Cassa di Risparmio di Rieti (109), che fa dunque en-plein di bronzi. A fondo pagina, o nella sezione "Risultati" del sito internet (dalla home, nel menù generale posto sulla porzione sinistra della schermata), la classifica generale della Supercoppa 2007.

29 GENNAIO, LA RICCARDI FESTEGGIA I 62 ANNI

Come ad ogni inizio anno l'Atletica Riccardi ha festeggiato il suo "Riccardi Day", ovvero la festa della gloriosa società milanese che nel corso del 62. anno di vita ha vissuto una stagione ricca di soddisfazioni sportive in campo nazionale e internazionale. Nell'ultima stagione la Riccardi è stata presente nelle principali manifestazioni internazionali grazie agli azzurri Fabio Cerutti, Giuseppe Aita e Gabriele Buttafuoco. Cerutti, campione italiano under 23 dei 60 metri indoor e dei 100 metri all'aperto, ha conseguito un prestigioso sesto posto agli Europei Indoor di Birmingham sui 60 metri. Il successo delle indoor ha fatto da preludio alla stupenda stagione all'aperto nella quale Cerutti ha vestito la maglia azzurra agli Europei Under 23 di Debrecen dove si è classificato quarto nei 100 metri dopo aver stabilito il primato personale con 10.29 prima di venire convocato per la 4x100 ai

Mondiali di Osaka. Aita ha compiuto una grande impresa vincendo una sorprendente medaglia di bronzo sui 100 metri agli Europei Juniores di Hengelo. Non da meno è stato il giovane saltatore Gabriele Buttafuoco che al primo anno da junior ha rappresentato la nazionale italiana all'incontro internazionale giovanile Italia-Francia-Germania a Vittel in Francia. Il 2007 verrà ricordato anche per il memorabile successo della staffetta 4x100 promesse composta da Fabio Micheletti, Luca Curtarelli, Alessandro Patrini e Fabio Cerutti ai Campionati Italiani Juniores e Promesse di Bressanone. Il vivaio ha sfornato anche le bellissime medaglie ai Campionati Giovanili Indoor di Genova di Andrea Carenini, primo nel triplo allievi e di Gabriele Buttafuoco, secondo nel lungo juniores. Tre sono stati i primati sociali assoluti stabiliti nel 2007. Si tratta del 13:24.00 del giovane keniano Joel Kemboi Kimurer sui 5000, del 6.62 di Fabio Cerutti sui 60 indoor e del 70,49 di Moreno Belletti nel lancio del giavellotto. La Riccardi è stata presente con successo anche ai Mondiali Master di Riccione dove Enrico Saraceni si è confermato campione del mondo M40 sui 400 metri mentre Moreno Belletti ha conquistato la medaglia d'argento nel giavellotto nella categoria M35. In occasione della festa sono stati presentati i nuovi acquisti Francesco Villa (primato personale del salto con l'asta con 5 metri) dal Cus Milano; Alberto Sortino, campione italiano juniores del getto del peso; Gaetano Leone (proveniente dall'AES Landier Napoli), accreditato di un primato di 21.75 sui 200 metri. La squadra allievi potrà annoverare il saltatore in alto Gregorio Comotti proveniente dall'Aspes Milano (personale di 1,88 m.), i quattrocentisti Alessandro Poletti e Giacomo Cecchin e il saltatore con l'asta Alessandro Piali, tre atleti che militavano nel Cus Milano.

9 FEBBRAIO, COLLIO EGUGLIA PAVONI

Esordio stagionale col botto per Simone Collio. Lo sprinter milanese delle Fiamme Gialle ha eguagliato questa sera a Valencia, nel corso del meeting internazionale IAAF, il record italiano indoor dei 60 metri, correndo la distanza in 6.55. Esattamente lo stesso tempo messo a segno da Pierfrancesco Pavoni il 7 marzo del 1990, quasi diciotto anni fa. Collio è giunto secondo nella prova valenciana (disputata sulla stessa pista sulla quale si correranno i Mondiali in sala, dal 7 al 9 marzo prossimo), alle spalle del nigeriano Fasuba, primo in 6.51. Collio era stato strepitoso già in batteria, quando si era imposto, in scioltezza, in un probante 6.59. Poi, in finale, la soddisfazione di aver agguantato Pierfrancesco Pavoni, stella della velocità azzurra anni '80 inseguita - con costanza ma senza pieno successo - da almeno tre stagioni.

di Marco Buccellato

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

In volo su Pechino, con scalo a Valencia

Ampio resoconto dell'attività internazionale che comprende le ultime battute del 2007 e tutta l'attività del nuovo anno fino alla vigilia dei Campionati del Mondo Indoor di Valencia, con annesse corse su strada, cross, atletica in pista e marcia.

I PRIMATI DEL 2008: DEFAR ESORDIO-RECORD

Iniziamo la consueta carrellata con i record ed i "world best" stabiliti nel corso della stagione al coperto: il primo limite a cadere è stato quello delle due miglia femminili, detenuto da Regina Jacobs (9:23.38), frantumato da Meseret Defar a Boston. La campionessa olimpica dei cinquemila metri ha corso in 9:10.50 (con un passaggio di 8:35 ai tremila); anche la neozelandese Kim Smith è a sua volta scesa sotto il vecchio primato della Jacobs correndo in 9.13.94. Nel meeting di Boston da segnalare anche i tremila di Mottram (7:34.50) e della Dibaba (8:33.37).

VOLA LA KALLUR

Nel meeting di Karlsruhe, la svedese nata vicino New York ha migliorato di un centesimo (7.68) il mondiale ottenuto da Lyudmila Narozhilenko nel 1990, successivamente signora Engquist grazie al matrimonio col suo manager svedese. Nella gara-record grande anche Lolo Jones, scesa a 7.77 (decima prestazione di sempre).

SOBOLEVA REGINA DEI 1500

Yelena Soboleva è stata la protagonista dei campionati russi di Mosca fin dalla giornata inaugurale, con una batteria degli 800 corsa in 1:59.56. Il giorno successivo, in finale, sensazionale 1:56.49, quarta prestazione di sempre, primato di Russia a soli 67 centesimi dal mondiale di Jolanda Ceplak. Nella terza giornata il suggello col mondiale dei 1500 metri abbassato a 3:58.05 (lo deteneva già da due anni con 3:58.28). Sempre a Mosca record nelle staffette 4x800: un mondiale femminile di 8:14.53 con Zinurova, Kotlyarova, Savinova e Ignatova, ed un europeo maschile di 7:15.77 degli uomini, guidati da Borzakovskiy (eccezionale frazione in 1:44.5). Altri risultati, a parte i primati, nei campionati russi: fantastica gara di salto in alto maschile con Jaroslav Rybakov a 2.38 e sei specialisti sopra i 2.30. Tereshin 2.36, Silnov 2.36, Ukhov 2.33, Dmitrik 2.33, Shustov 2.30. In campo femminile 7.09 della Polyakova, 51.09 della Zykina 51.09, 2.01 della Slesarenko (2.01).

ISINBAYEVA-MONDIALE INDOOR

A Donetsk Yelena Isinbayeva ha stabilito il record mondiale di salto con l'asta per la quinta volta consecutiva. La russa è entrata in gara a 4.67, ha superato al primo tentativo i 4.77, 4.87 con tre prove, e fallito per due volte il primato a 4.94. Per l'ultimo assalto ha fatto alzare di un centimetro l'asticella, avendone ragione e riscrivendo la cronologia del record del mondo al coperto con 4.95.

ANCHE BEKELE RECORD SULLE DUE MIGLIA

Kenenisa Bekele ha portato la migliore prestazione mondiale sulle due mi-

glia a 8:04.35 a Birmingham. Molto bene anche il canadese Christopher con 45.80 sui 400, e Susanna Kallur nella prima gara dopo il record del mondo (7.75).

DUE MESI DI GRANDE ATLETICA

Nei primi giorni di gennaio, in Russia, grandi salti a Yekaterinburg dove Ukhov e Silnov hanno superato quota 2.34. Ukhov si è superato a Chelyabinsk con 2.35, in un meeting dove la Simagina ha ottenuto 6.94 nel salto in lungo, ed è volato ancora più alto a Hustopec, in Repubblica Ceca (2.36). In Russia (Krasnodar) ancora grandi salti con Olga Kucherenko (6.87) e Olesya Bufalova (14.54). Parte l'attività anche in Germania: Christian Cantwell a Nordhausen ha esordito con 21.35. Gli ha risposto il campione del mondo Hoffa a Fresno (21.06). Nei Millrose Games del Madison Square Garden ha risposto Adam Nelson (22.07) e vittoria proprio su Cantwell e Hoffa, Bernard Lagat ha vinto il miglio in 3:57.51 su Mottram (3:57.90).

NELSON: 22.40!

Dopo aver impressionato ai Millrose Games (22.07), Adam Nelson si è superato a Fayetteville con uno straordinario lancio di 22.40, terza prestazione di sempre al coperto a 26 centimetri dal quasi record del mondo indoor di Randy Barnes. A Fayetteville grande risultato sui 200 di Wallace Spearmon (20.19) e altro mondiale stagionale della giamaicana Anderson (22.94).

CAMPIONATI USA A BOSTON

La gara più attesa, il peso maschile, ha fatto svanire le speranze "mondiali" di Adam Nelson. Con due gare sopra i ventidue metri a febbraio, Nelson sembrava lanciato verso il titolo nazionale, invece Christian Cantwell, che aveva incrinato la sua sicurezza poche ore prima a Warrensburg con 22.18, ha vinto con 21.51 davanti a Hoffa (21.40). Per Nelson "solo" 21.20. Allen Johnson si è guadagnato la quarta selezione mondiale indoor in 7.53, perdendo però da Oliver (7.47). Nelle gare femminili 7.88 sugli ostacoli di Lolo Jones e 7.11 di Angela Williams (7.11).

MOSCA: RIECCO SILNOV

Nel "Russian Winter" di Mosca un magnifico Andrei Silnov, campione d'Europa in carica all'aperto, ha superato i 2.36 sfiorando il successo sui 2.40. Per Ukhov nessuna misura valida per la classifica. Correndo il miglio in 4:20.21 (terzo risultato di sempre) Yelena Soboleva ha scoperto le carte per una stagione (vedi le news sui record) che proseguirà trionfalmente. Nei concorsi eccellono Lukyanenko (5.85) e la Simagina. Parte proprio da Mosca la rincorsa iridata del nigeriano Fasuba (6.56). Nella vicina Bielorussia esordio per l'argento mondiale del peso femminile Ostapchuk, che a Minsk

ha aperto con 19.73. La Ostapchuk lancerà poi a Mogilev a 20.35. Nella stessa sede la marciatrice Elena Ginko ha stabilito la miglior prestazione mondiale dei 10000 metri di marcia indoor in 43:45.63.

Ad Arnstadt Silnov farà ancora meglio con 2.37, con un tentativo a 2.39 e due a 2.41, battendo i due secondi classificati a pari merito Holm e Rybakov (2.35). Ukhov quarto con 2.33 (idem l'altro svedese Thoernblad), il campione del mondo all'aperto Thomas ha saltato 2.28 (ottavo). Tutto liscio per Blanka Vlasic, impeccabile fino a 2.03. La croata si è riservata due prove a 2.06, a gara ormai vinta. Seconda l'olimpionica Slesarenko con 2.01.

ROBLES IMMENSO, DEFAR, KALLUR E GLI ALTRI

A Stoccarda è quarta l'azzurra Weisteiner in 8:55.04 sui tremila metri, con la Defar superstar in 8:27.93, a livelli assoluti. Altra prodezza quella della svedese Susanna Kallur, che dopo un 7.75 a Göteborg è scesa a 7.72 sui 60 ostacoli, a tre centesimi dal limite mondiale della Engquist, stabilito nel 1990 quando si chiamava ancora Lyudmila Narozhilenko. Nel lungo la brasiliana Maggi ha centrato il primato sudamericano con 6.87. Nelle gare maschili eccezionale 7.36 di Dayron Robles sui 60 ostacoli e 8.18 di Chris Tomlinson nel lungo. Yuriy Borzakovskiy ha vinto gli 800 in 1:45.58, Tariku Bekele i 3000 in 7:31.0, uno dei migliori crono di sempre al coperto.

Tra Düsseldorf e Karlsruhe ancora grandi risultati: a Düsseldorf il cubano Robles è andato ancora più vicino al primato mondiale dei 60 ostacoli in 7.33. A Karlsruhe, poche ore dopo, ha corso in 7.40. Nel resto del meeting 14.77 della cubana Savigne e 14.60 della slovena Marija Sestak-Martinovic. A Karlsruhe conferma della imbattibilità di Blanka Vlasic (2.02). Il portoghese Evora, campione del mondo di salto triplo, ha migliorato di un centimetro il primato nazionale con 17.33 (aveva saltato 17.32 a Espino pochi giorni prima).

Ancora Germania: a Lipsia, al debutto. Nell'autunno africano aveva corso in 1:43.90.

VALENCIA E ATENE CON SALADINO

L'interesse italiano era rivolto a Simone Collio, che ha eguagliato con 6.55 il vecchio primato nazionale di Pierfrancesco Pavoni. Irving Saladino ha esordito con 8.20, Naide Gomes ha vinto il lungo con 6.90, l'etiope Melkamu ha corso i tremila in 8:29.64. Eccellente la marocchina Selsouli, seconda in 8:35.86. Con 8.42 Irving Saladino impressionerà ancora di più ad Atene, in compagnia di Daniel Kipchirchir Komen sui 1500 metri (3:34.80), Yuliya Golubchikova nell'asta con 4.75 ma soprattutto di Marija Sestak-Martinovic, 15.09 nel triplo (davanti ad una favolosa Devetz, 14.89, primato nazionale indoor).

DONNE E UOMINI VOLANTI

I primi squilli sono giunti dalla campionessa olimpica Slesarenko (due metri a Mosca) e dalla novità tedesca Ariane Friedrich, che ha superato il muro dell'eccellenza assoluta a Glasgow. L'atleta tedesca veniva da due primati personali in altrettante gare (1.97 ed 1.99). A Banská Bystrica Blanka Vlasic ha elevato il mondiale stagionale a 2.04. Nella gara maschile 2.34 di Stefan Holm e 2.32 dello statunitense Jesse Williams (2.32).

A Novi Sad il modenese Filippo Campioli ha stabilito il personale con 2.30, per poi commettere due errori a 2.32 ed uno a 2.34. Vittoria del cipriota Ioannou con 2.32, terzo il 37enne Topic (2.30). A Brno, nella Repubblica Ceca, Yelena Slesarenko ha vinto con 2.02. Stupisce la Friedrich: dopo i due metri di Glasgow ed in Coppa Europa a Mosca, ha superato quota 2.01 nel

corso dei campionati tedeschi di Sindelfingen. L'inarrestabile Holm si è reso autore di un favoloso 2.37 ai campionati nazionali di Malmö, battendo il connazionale Thörnblad (2.35). Emma Green, bronzo ad Helsinki 2005, ha vinto il titolo femminile con 1.98.

ATTIVITÀ OUTDOOR: AUSTRALIA E CUBA ACCENDONO LE POLVERI

A Perth Steve Hooker ha superato i sei metri nel salto con l'asta. L'atleta australiano Hooker ha superato al primo assalto le quote di 5.50, 5.70, 5.80 e 5.90, prima di riuscire nella storica impresa alla terza prova. Nel meeting di Canberra Sally McLellan ha corso ad un centesimo dal record continentale dei 100 ostacoli in 12.72. Nel peso ottimo 19.72 di Valerie Vili-Adams. La lanciatrix Maori ad Auckland lancerà successivamente a 20.13.

DEBUTTI DI POWELL E WARINER

Il primatista del mondo dei 100 metri Asafa Powell ha esordito a Melbourne vincendo in 10.04. Powell. L'altra star del meeting australiano, il campione olimpico e mondiale dei 400 Jeremy Wariner, ha vinto in 44.82; il potente pesista Scott Martin ha realizzato con 21.27 il nuovo record d'Oceania.

Dal Sud Africa, nei primi meeting della stagione, esordio all'aperto di Simone Collio in 10.32 (0.9) a Potchefstroom e 20.1 manuale sui 200 metri di Alwyn Myburgh, un quattrocentista ad ostacoli. Sempre in Sud Africa record nazionale della Namibia per il lunghista bianco Louw (8.24). A Germiston Godfrey Mokoena piazza un doppio 8.19 nel lungo in pochi giorni (il primo non omologabile per il vento troppo generoso, l'altro legale).

Da Cuba strepitoso avvio di stagione di Arnie David Girat, 17.42 e 17.50 nel triplo a distanza di una settimana. Dalla Giamaica Usain Bolt prende la rincorsa verso Pechino: il primo slancio vale 10.03, primato personale eguagliato sui cento metri.

RECORD MONDIALE...MA NON VALE

La campionessa del mondo Olga Kaniskina ha marciato ad Adler, nel corso dei campionati russi invernali, in 1:25:11, prestazione migliore del primato mondiale ufficiale (1:25:41 di Olimpiada Ivanova), ma che non avrebbe i requisiti per l'omologazione a causa del numero insufficiente di giudici certificati. Mancano tuttora anche le conferme riguardo all'esecuzione del test Grandi risultati anche per la Kornikova-Kirdyapkina (1:25:30) e per la Shemyakina (1:25:46). Stesso discorso nella la venti maschile con Borchin primo in 1:17:55. Ancora per la marcia: Jared Tallent ha vinto il titolo australiano della cinquanta chilometri di marcia in 3:44:45. Il debuttante sulla distanza Rutter, appena ventenne, ha concluso la fatica in 3:52:49.

MARATONE: GEBRSELASSIE A UN PASSO DAL RECORD

Nella ricchissima maratona di Dubai, dove ha gareggiato anche Ornella Ferrara piazzandosi undicesima in 2:37:40, Haile Gebrselassie ha sfiorato il proprio primato del mondo correndo in 2:04:53. Il fallito assalto all'ennesima impresa è da attribuirsi al ritmo troppo sostenuto imposto dai pacemaker, visti i passaggi (28:38 al decimo chilometro e 1:01:27 a metà gara). Il crono di 2:04:53 è comunque il secondo mai registrato sulla quarantadue chilometri. Bella classifica troviamo al secondo posto Isaac Macharia in 2:07:16 e terzo Sammy Korir (con un personale di 2:04:56) in 2:08:01. La maratona femminile è stata vinta da Berhane Adere in 2:22:42 sull'altra etiope Bezunesh Bekele (debuttante in un grandioso 2:23:09).

PECHINO NEL MIRINO

Aprè il 2008 l'impresa della 18enne cinese Zhang Yingying, che a Xiamen

ha portato la migliore prestazione mondiale junior della maratona femminile a 2:22:38. Il precedente limite apparteneva ad un'altra cinese, Liu Min, che nel 2001 aveva corso a Pechino in 2:23:37. Nella gara di Xiamen in grande evidenza anche per la diciannovenne Bai Xue (2:23:27) e Wei Yanan, la più nota delle tre, che ha corso in 2:25:10. Nella corsa maschile si è imposto Kiprotich Kenei in 2:09:49, un secondo in meno di Elias Chelimo Kemboi, vincitore lo scorso anno a Roma.

LA MARATONA TORNA A OSAKA

Nella città che la scorsa estate ha ospitato i campionati del mondo la britannica Mara Yamauchi-Myers ha colto il primo successo della carriera ad Osaka in 2:25:10, precedendo la Morimoto (2:25:34) e la keniana Mombi (2:26:00). In Messico (Monterrey) 2:13:33 di Christopher Toroitich sul messicano Mendez (2:14:05). Gli specialisti di casa si sono rifatti con le donne: prima Karina Perez in 2:33:48 davanti alla keniana Muhami (2:34:00).

GRANDE RÖTHLIN A TOKYO

Lo svizzero Viktor Röthlin, argento europeo 2006 e bronzo mondiale 2007 nella maratona, ha vinto a suon di primato nazionale la maratona di Tokyo in 2:07:23. Secondo classificato il giapponese Arata Fujiwara in 2:08:40, terzo il keniano Julius Gitahi in 2:08:57.

MEZZE MARATONE

A Siviglia successi di stampo keniano con Silas Sang in 1:00:53 e Hellen Cherono in 1:11:29. L'ultima "mezza" del 2007 si è disputata a Okayama, in Giappone, ed è stata vinta da Evelyn Kimwei in 1:09:20 su Mara Yamauchi (Gran Bretagna, 1:09:28). Sempre in Giappone anche la "prima" della nuova stagione: la keniana Julia Mombi ha vinto la mezza maratona di Miyazaki in 1:09:34.

Nella mezza maratona di Marugame (in Giappone) vittoria della keniana

Ongori in un magnifico 1:07:57. Al secondo posto Yoshimi Ozaki in 1:09:30, al terzo Mari Ozaki in 1:09:58. A Granollers (Spagna) Samuel Wanjiru Kamau ha stabilito il mondiale stagionale di specialità in 59:26. A Ras Al-Khaimah (negli Emirati Arabi) successo di Patrick Makau Musyoki in 59:35, con altri tre specialisti sotto i sessanta minuti, l'etiopio Kebede (stesso tempo del vincitore), e i due tanzaniani Marwa (59:52) e Joseph (59:56).

CROSS

L'ugandese Moses Kipsiro ha vinto il cross di Belfast nonostante l'abbondante nevicata delle ore precedenti la gara; la britannica Hayley Yelling ha vinto il cross femminile su Kathy Butler. Tutto l'opposto in Spagna, ad Amorebieta, dove in condizioni climatiche favorevoli ha vinto Tariku Bekele su Joseph Ebuya. Successo femminile di Vivian Cheruiyot

Una settimana più tardi Kenenisa Bekele ha esordito a Edimburgo (sede dei Mondiali in marzo, dove parteciperà avendo rinunciato ai Mondiali Indoor) superando due degli eterni rivali, l'eritreo Tadese ed il keniano Kipchoge, aggiudicandosi per il terzo anno consecutivo il cross scozzese. Impresa identica per Gelete Burika, che ha preceduto Linet Masai (oro mondiale junior) e Vivian Cheruiyot. A Siviglia nuova sconfitta di Zersenay Tadese, iridato di cross la scorsa stagione, battuto dall'ugandese Kipsiro, sempre primo al traguardo ad inizio stagione.

NOTIZIE VARIE: SI RITIRA LA BERGQVIST

La saltatrice svedese Kajsa Bergqvist ha annunciato il ritiro dall'attività, al termine di una stagione che l'ha vista classificarsi settima ai Mondiali di Osaka.

Della magnifica carriera della Bergqvist ricordiamo soprattutto la finale mondiale di Helsinki 2005, quando arrivò alla medaglia d'oro con 2,02 dopo un gravissimo infortunio patito nel 2004, la rottura del tendine di Achille che le costò la partecipazione ai Giochi Olimpici di Atene.

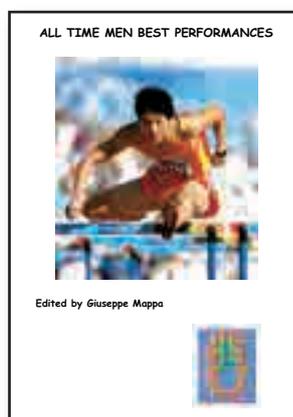
All-Time Best Performances (formato digitale)

Autore: Giuseppe Mappa - Prezzo: 30 euro

Nello spazio dedicato all'attività internazionale presentiamo il nuovo straordinario lavoro di Giuseppe Mappa, la quarta edizione delle "All-Time Best Performances", disponibile ora a sette anni di distanza dall'edizione più recente. L'immenso lavoro di ricerca e statistica risale al 1987, cui seguirono le edizioni del 1998 e del 2001, in collaborazione con Roberto L. Quercetani.

Le novità di questo importante aggiornamento statistico sono il formato (digitale, su CD), e l'aggiunta dei tremila metri, del miglio e della mezza maratona a tutte le specialità olimpiche maschili (le migliori mille prestazioni di ogni epoca), già presenti nelle precedenti edizioni. Il tutto è completato da un indice alfabetico per un totale di oltre 500 pagine. Il prezzo è di 30 euro, comprese le spese postali di spedizione.

Il nuovo profondissimo lavoro di Giuseppe Mappa non è solo il ritratto statistico delle migliori mille prestazioni di ogni tempo per tutte le specialità maschili, staffette comprese, aggiornato alla fine del 2007, è anche una infinita fonte evocativa sui momenti, i luoghi, gli eventi ed i personaggi che hanno contribuito ad estendere il limite umano



nella storia dell'atletica. Non manca davvero nulla: oltre alle mille migliori prestazioni omologabili di ogni specialità maschile, questo lavoro comprende, in calce ad ogni evento, anche le prestazioni con vento oltre il limite legale, le prestazioni non omologabili per le ragioni più svariate, le esibizioni, le progressioni e le serie complete nei concorsi, nonché le prestazioni indoor ed il numero di performance per atleta, comprese al limite della millesima prestazione complessiva.

Qualche esempio? Colin Jackson è il più presente di tutti nelle gare su pista, con 142 gare al limite dei 13.26 nei 110 metri ostacoli. Si possono reperire tutte le progressioni di ogni gara dell'alto maschile fino a 2.36, o le serie complete di tutte le gare di lancio del disco fino alla misura di 68.90! Un lavoro affascinante che fotografa l'ec-

cezionale incremento delle prestazioni di vertice dell'atletica internazionale negli ultimi venti anni.

Giuseppe Mappa Piazza Costituzione 6, 50129 Firenze (Italia) - g.mappa@winalltime.it



Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto

Quesiti di natura sanitaria rivolti al medico federale

ESAMI PER L'ATTIVITÀ AGONISTICA

DOMANDA

E' pratica normale richiedere per il rilascio della certificazione medica relativa alla pratica agonistica dello sport (over 35) la seguente serie di esami: - esame urine; - esami del sangue (glucosio, azotemia, ves, emocromo, colesterolo totale+HDL+LDL, creatinina, trigliceridi, transaminasi GOT e GPT, CPK, CK/MB(massa), GGT, FT3 - FT4 - TSH; - elettrocardiogramma; - eco-color doppler; - RX torace; - test ergometrico?

Esiste una normativa a livello nazionale a tale proposito?

Preciso che per effettuare gli esami di cui sopra, un atleta amatoriale (che normalmente lavora) deve recarsi presso le strutture sanitarie almeno 5/6 volte, in giorni diversi.

RISPOSTA

La normativa risalente al D.M. 18.02.2982 prevede per lo svolgimento della attività agonistica di atletica leggera una certificazione che include, all'atto del rilascio, la esecuzione di:

Visita medica;

ECG a riposo e dopo sforzo;

Spirografia;

Esame urine completo.

La stessa norma prevede anche che "il medico visitatore ha facoltà di richiedere ulteriori esami specialistici e strumentali su motivato sospetto clinico".

Ciò premesso, preme sottolineare che, aldilà dell'obbligo formale e stretto di legge, esiste un buon senso che induce a ritenere che, ove si voglia davvero cercare di tutelare lo stato di salute, ed in particolare in soggetti con particolari storie cliniche, oppure con particolare familiarità specialmente per patologie di tipo cardiovascolare, sia opportuno fare qualcosa di più del minimo necessario.

E questo è riferito più precisamente a soggetti che abbiano superato i 35-40 anni. E' infatti dimostrata statisticamente la maggiore incidenza di patologie cardiovascolari ischemiche silenti, proprio da questa fascia di età in poi. Tanto è vero che le maggiori associazioni scientifiche, ed in particolare quelle cardiologiche (il COCIS stila periodicamente i protocolli linee guida di idoneità cardiovascolare per la tutela della attività sportiva agonistica), suggeriscono, al di sopra di questa fascia di età di effettuare, pur nei soggetti sportivi apparentemente sani, un test "da sforzo" con cicloergometro o con nastro trasportatore, anziché un test "dopo sforzo" con gradino. Il test ergometrico "durante sforzo", infatti, ha un grado di predittività di patologia ischemica silente, anche se non al 100%, certamente di gran lunga superiore al consueto e vecchio test del gradino.

Gli esami ematologici non sono obbligatori, ma permettono, effettuati saltuariamente, di valutare il proprio stato di salute generale, e non è pensabile che ciascuno di noi, almeno occasionalmente, non li abbia mai fatti.

Ecocardioppler e registrazione holter cardiaca di 24 ore vengono motivatamente richiesti dal medico dello sport certificante o dal cardiologo, in presenza di condizioni di base particolari, e peraltro ormai scientificamente codificate nei protocolli sopra citati.

Aldilà di qualunque obbligatorietà, si ritiene che non sempre sia inutile fare qualcosa in più per la propria salute, sempre secondo giusta causa, rispetto a quanto strettamente richiesto dalle normative statali, che probabilmente ed in tempi non lunghissimi, verranno adeguatamente aggiornate in linea con le attuali conoscenze scientifiche.

FARMACI PER LA TIROIDE

DOMANDA

Sono atleta tesserata fidal. Mi è stato indicato questo indirizzo per poter avere chiarimenti circa la procedura corretta da seguire per ottenere l'esenzione dalla procedura antidoping a scopi terapeutici. Mi spiego: circa 5 anni fa ho dovuto sottopormi a tiroidectomia totale per gozzo tiroideo. Da allora assumo quotidianamente eutirox 100 e tiroide ansa 33 mg. Questi ormoni mi pare siano indicati nella tabella dei farmaci proibiti. Ho cercato di capire come procedere per poter gareggiare ma non mi so orientare con precisione. Mi potreste indicare, se è di vostra competenza, la sequenza esatta per ottenere questa certificazione? Diversamente mi potreste comunicare a chi mi dovrei rivolgere?

RISPOSTA

Questo quesito consente di ritornare a parlare di una patologia decisamente frequente nella popolazione normale, e di conseguenza anche in quella sportiva. La patologia tiroidea, infatti, molto più frequente nel sesso femminile, è causa spesso di disturbi non sempre considerati nella giusta direzione al primo approccio diagnostico.

In caso di scarsa funzionalità si manifestano stanchezza, astenia, sonnolenza, tendenza all'aumento di peso; viceversa, in caso di eccessiva produzione patologica di ormone tiroideo, si riscontrano tachicardia, dimagrimento, irritabilità, tremori.

Tra le varie patologie si elencano noduli, tiroiditi, morbo di Basedow, ipotiroidismo post-chirurgico, gozzo multinodulare etc. Altrettanto diversificati sono i trattamenti.

Premettiamo che nel caso in oggetto, non esiste alcun divieto alla assunzione dei due prodotti citati dall'atleta richiedente, a base di ormoni tiroidei.

Questo non esclude la possibilità che alcune forme di patologia tiroidea (ad esempio alcune tiroiditi, ed in alcune fasi), possano essere sottoposte a trattamenti a base di sostanze vietate, ad esempio i glucocorticosteroidi (cortisonici), che invece sono soggette a restrizione. I cortisonici, infatti, per via orale o parenterale (iniezioni), sono vietati in competizione, e sono sottoposti, a seconda del livello (nazionale od internazionale) dell'atleta, a precise regole che ne disciplinano l'autorizzazione all'uso durante competizioni.

Non occorre, per i cortisonici orali o sistemici, effettuare richieste di autorizzazione specifica, soltanto nel caso essi vengono usati durante fasi di allenamento e comunque lontano dalle gare. Va però considerato in questo caso, al termine dell'assunzione, un lasso di tempo adeguato per la completa eliminazione dei cortisonici prima della competizione. Bisogna pertanto, tenere conto anche dei tempi di eliminazione, che sono diversi tra un cortisonico e l'altro, e che sono a volte molto più lunghi (anche alcune settimane) per alcune formulazioni parenterali iniettive ad effetto ritardato.

Aams. Il governo dei giochi.



Aams per il gioco sicuro:
regole chiare, massima trasparenza,
sicurezza per tutti.



Apparecchi da
intrattenimento

Big MATCH

Big RACE

Bingo!

Gratta
e Vinci!

LOTTORE
Nazionali

GIOCO DEL
LOTTO

LOTTO
ISTANTANEO

New Slot

SCOMMESSE

Supercalciopremio

totip+più

Totocalci
Totogel

Tris

THE FUTURE OF RUNNING



asics.it

GEL-KINSEI.COM

asics
sound mind, sound body